

## Rinasce a Parigi il Théâtre des Italiens, ma solo per un mese

STEFANIA CHINZARI

Comincia quasi quattro secoli fa, nel 1607, la lunga e tormentata storia del teatro italiano a Parigi. Un rapporto segnato da acclamazioni, passioni, trionfi e tonfi durati fino al 1780. Lì, con la fusione della Comédie Italienne e dell'Opéra Comique, si spese la stagione della Commedia dell'Arte, degli Accesi e dei Fedeli; degli Andreini, di Biancolelli e Scaramouche; si mise a tacere la scommessa di Luigi Riccoboni, che aveva tentato, nel 1716, di riportare a Parigi il teatro italiano e anche il coraggioso ma fallito tentativo di Goldoni di ripristinare l'antico splendore del Théâtre Italien. Comici italiani recita-

rono ancora in città fino alla Rivoluzione, ma non fu più la stessa cosa. E, assai più di recente, il legame tra Roma e la Ville Lumière, teatralmente parlando, è vissuto quasi esclusivamente nell'opera e nella persona di Strehler, non certo a livelli più generali e diffusi.

Dopo due secoli di silenzio e di assenza, torna invece adesso, a Parigi, proprio un nuovo «Théâtre des Italiens». L'iniziativa è frutto di una Fondazione creata con lo specifico compito di riportare all'attenzione internazionale la nostra drammaturgia, e rinverdire, nelle speranze, i successi dei nostri artisti della Commedia dell'Arte. Il novello «Théâtre des Italiens»,

la cui nascita è stata annunciata ieri, fu però concepito dal protocollo d'intesa firmato a Roma nell'aprile scorso fra il ministro della Cultura francese, Catherine Trautmann, e l'allora ministro dei beni culturali Walter Veltroni. Diretto da Maurizio Scaparro, sorge nel Théâtre du Rond-Point des Champs Elysees, e ha due sale teatrali: la Salle Renaud-Barrault, di 760 posti, e la Salle Jean Vauthier, di 170 posti. Mail nuovo edificio offre ai parigini anche uno spazio espositivo, la Galerie Audiberti, con tanto di giardino d'inverno, e un ristorante per 300 persone. Presidente della Fondazione, costituita nel 1998 col fine di diffondere in linea ge-

nerale i diversi aspetti della vita culturale e dello spettacolo italiani, è Caterina D'Amico.

L'attività del teatro si articolerà nell'arco di un triennio, dal prossimo giugno al 2001, con una prima attiva presenza, quest'anno, che avrà la durata di un mese, dal 2 al 26 giugno. Negli anni successivi sarà invece di tre (ma che ne sarà del teatro nei rimanenti nove mesi?) e Scaparro ha annunciato che in questa «tenda del teatro italiano a Parigi» porterà dieci grandi testi del repertorio italiano e dieci nuovi testi italiani da far conoscere, in lingua francese o italiana, con coproduzioni da concordare, prevedendo anche la nascita di una compa-

gnia Stabile italiana, con sede a Parigi e Roma (all'Eliseo diretto sempre da Scaparro). Quest'anno, intanto, si apre con il «Pulcinella» che Manlio Santanelli ha rielaborato drammaturgicamente da un soggetto cinematografico di Roberto Rossellini, con Massimo Ranieri, seguito da testi di Pasolini, Sciascia, Moscato, Gadda, Zanzotto. Tra gli appuntamenti, un convegno su «L'Italia delle lingue, l'Italia delle città»; un incontro su «La Sicilia come metafora», a cura di Marcelle Padovani, dove si discuterà dell'opera omnia di Sciascia, appena tradotta in francese e in procinto di venir pubblicata.

# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

TECNOLOGIE ■ SARÀ DELLA ALENIA LA CUPOLA DELLA STAZIONE ORBITANTE

## La cattedrale di cristallo dello spazio

ANTONIO LO CAMPO

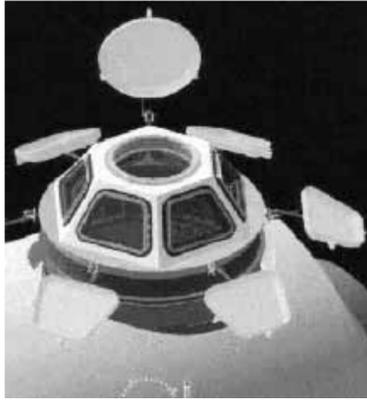
Sarà il «ponte di vedetta» della stazione spaziale internazionale, dal quale astronauti e scienziati che l'abitano dall'estate del 2000 potranno controllare ad occhio nudo il traffico da e per la base orbitante. Non solo: sarà un po' la «torre belvedere» da dove gli astronauti potranno ammirare il panorama del tutto privilegiato della Terra vista da 400 chilometri di quota e osservare le stelle con quella brillantezza visibile solo dallo spazio. Everrà anch'essa costruita in Italia, come circa la metà della parte detta «pressurizzata» della stazione, quella in cui vivranno gli equipaggi.

La nuova stazione spaziale inizia a prendere forma, non solo dal punto di vista dell'assemblaggio in orbita, cominciato lo scorso autunno con i lanci del modulo russo «Zarja» e del primo «nodo» americano «Unity», ma anche dal punto di vista organizzativo: ognuna delle 15 nazioni che vi parteciperanno dovrà svolgere un ruolo ben preciso, per far sì che il grande «meccano spaziale» possa essere completato nei tempi previsti, cioè nel 2004 (ritardi dei russi permettendo).

Adesso prende il via la realizzazione delle due cupole d'osservazione dell'EsA europea, il cui progetto già esiste, e che un team di aziende, con l'Alenia Aerospazio di Finmeccanica nel ruolo di capo-commissa, dovrà realizzare e consegnare entro due anni: la prima cupola dovrà essere agganciata al «nodo 1» americano nell'agosto del 2002, mentre la seconda verrà unita al «nodo 2» di costruzione italiana nel febbraio 2003. Entrambe verranno lanciate nella stiva dello space shuttle, e una volta in orbita saranno posizionate sui «nodi» tramite il braccio robotizzato della stazione orbitante.

Ieri a Torino è stato firmato il contratto tra la Divisione Spazio di Alenia e l'EsA (Agenzia Spaziale Europea) per la cupola che consentirà l'osservazione e il controllo. Il contratto, 40 miliardi di lire, fa parte dei 1500 miliardi che l'Italia investirà per il grande programma spaziale che vede la Nasa capofila. E proprio l'ente aerospaziale americano aveva già dato l'okay da tempo per la realizzazione della

cupola in Italia, sia per gli ottimi risultati finora ottenuti nel settore dei moduli e laboratori abitati (come Spacehab del passato o l'attuale Space-hab) sia per la già consolidata partecipazione dell'Italia alla realizzazione della stazione, che si traduce negli accordi tra l'Agenzia Spaziale Italiana Asi con la Nasa, e nei programmi congiunti con l'EsA. L'Italia dello spazio, che proprio quest'anno festeggerà i 35 anni del lancio del primo satellite dalla piattaforma San Marco, aggiunge così due nuovi e avveniristici tasselli per la grande base orbitante internazionale, oltre ai tre moduli logistici di rifornimento, i due «nodi» di interconnessione come lo «Unity» americano, il modulo-laboratorio «Europeo» Columbus e il veicolo di trasferimento orbitale. Già vedendola nei disegni e nelle ricostruzioni grafiche della stazione spaziale, la cupola ricorda molto quelle di celebri film di fantascienza, come «2001 Odissea nello spazio» dove da una sorta di torre in vetro venivano controllati gli attracchi e i distacchi di navi traghetto. E pur essendo molto più piccola di quelle



“  
Come in «2001» si controllerà da lì l'attracco delle navi spaziali  
”

La cupola prodotta dall'Alenia e sopra un disegno che riproduce una stazione orbitante

della fiction, la cupola made in Italy «avrà le stesse funzioni» - precisa l'ingegner Giuseppe Viriglio, responsabile della divisione Spazio di Alenia - e permetterà il controllo del traffico dalla stazione, gli at-

tracchi degli shuttle, dei veicoli CTV di trasferimento orbitale, di capsule russe o di quelle di soccorso. Ma servirà anche per il controllo di tutte le operazioni esterne alla stazione, compresa quella del

braccio-robot manipolatore che sposterà varie attrezzature, e che faciliterà pertanto le operazioni di attracco e assemblaggio in orbita dei vari elementi della stazione».

Il modulo della cupola sarà formato da una struttura in alluminio di due metri di diametro e un metro e mezzo di altezza, con sei finestre laterali e una superiore, consentendo l'osservazione a due membri dell'equipaggio che potranno comunicare con gli altri settori abitativi della stazione.

«Le cupole permetteranno logicamente un'osservazione a 360 gradi - aggiunge Viriglio - e saranno circondate da finestre realizzate con tre strati di vetro super-resistente, la cui tecnologia si basa su quella già realizzata per le cabine di volo de-

gli shuttle, e che possono quindi proteggere oltre che dalla temperatura esterna e dalle radiazioni, anche dall'eventuale impatto di piccole meteoriti. Avranno delle paratie che potranno essere aperte o chiuse a seconda delle operazioni da svolgere. All'interno vi saranno alcune consolle di comando e controllo e altri strumenti per l'osservazione della terra, dell'orbita stessa della stazione e di altre attività».

Nel frattempo, la stazione spaziale denuncia qualche ritardo sulla tabella di marcia. Il modulo di servizio di costruzione russa, elemento chiave per poter avviare tutte le successive missioni di assemblaggio, è in ritardo e il razzo «proton» lo lancerà a fine settembre anziché a metà luglio. Confermato, invece, il volo dello shuttle previsto per maggio che dovrà andare ad attraccare il «nodo 1». Dovranno invece pazientare ancora i tre astronauti, l'americano Bill Shepherd e i russi Gidzenkho e Krikalev che per primi andranno ad abitare la stazione spaziale: il lancio è slittato da gennaio del 2000 all'estate dello stesso anno.

## La Festa di Sant'Agata e il cero della discordia finiscono su «Striscia»

ADRIANA POLVERONI

La festa che ogni anno Catania dedica alla sua patrona, Sant'Agata, è di origine antichissima, forse precristiana o forse no. Comunemente si dice che, come pochissime feste sanno esserlo. Alla «Santuzza», che morì giovanissima intorno al 250, non fu risparmiato niente: torture, asportazione di mammelle, martiri di ogni genere. Lei, che fin da tempi immemorabili ha protetto la sua città dalla furia



dell'Etna e del terremoto, è ripagata dai suoi devoti con altrettanta forza: migliaia di persone ogni anno si riversano nella città per seguire il «fercolo» (la piccola bara in argento massiccio), la statua lignea ri-

coperta di gemme d'incredibile valore e ceri, migliaia di ceri bruciati. Il rito che coinvolge Catania per ben tre giorni e che è vissuto con un'intensità che ha dell'inadunato e, a tratti, dello spaventoso, non è mai stato toccato. La «Bedda de li beddi» prosegue da secoli, imperturbata, il suo cammino per la città. Trascinata da corde su cui si fanno fior di calli centinaia di devoti: saio bianco, una specie di berretto nero in testa e tanta voce per urlare, fino alla sfinimento, la devozione a Sant'Agata. Ma quest'anno c'è stata una novità. Il Comune ha accettato la proposta fatta da «Fiumara d'arte», nella persona del suo fondatore Antonio Presti, e ha stanziato 80 milioni perché, sempre in omaggio a Sant'Agata, fiorisse un'iniziativa parallela. Un cero alto 15 metri, realizzato da Arnaldo Pomodoro, inni alla «Santuzza» composti in linguaggio rock, funky e rap da giovani musicisti catanesi, arie belliniane reinterpretate da cantanti contemporanei, un commovente mandala fatto di fiori bianchi e di sale realizzato dagli studenti dell'Accademia di belle arti. Il ceroscultura di Pomodoro, evento clou della

manifestazione, aveva una doppia valenza simbolica: doveva ardere in onore alla santità e rinascere, in struttura stabile, in uno dei quartieri più dimenticati di Catania: Librino, ormai una città parallela, regno dell'abusivismo, su cui da un po' di tempo l'Amministrazione comunale sta cercando di porre rimedio. Ma, apriti cielo! La stela di Pomodoro, anziché ardere per un po' di giorni, ha preso fuoco in non più di un'ora. Il miracolo è stato ancora più prodigioso, scenograficamente molto più affascinante del previsto, artisticamente perfetto. Ma non ha rispettato il copione ed è finito a «Striscia la notizia» di Antonio Ricci. Obiettivo, ovviamente, né Presti, né la sua manifestazione e né Arnaldo Pomodoro che pure è stato pesantemente sbeffeggiato da «Striscia» ma Enzo Bianco, sindaco di Catania, in questo momento esposto politicamente, data la sua adesione alla lista Prodi. Un boccone troppo ghiotto per la destra che si oppone all'amministrazione di Bianco. E che non ha esitato a cavalcare «Striscia la notizia», scatenando stampa e tv locali, per attaccare il sindaco, sprolo-

quiere di spese folli e quindi cancellare il lavoro capillare fatto per mesi a Catania. Possibile? Possibile che tre minuti di «Striscia la notizia», peraltro replicati con un accanimento che non si ricorda a memoria di utente televisivo, possano gettare in fumo (stavolta sul serio e non per magia dell'arte) un'opera ambiziosa mai realizzata prima (e che quindi poteva anche avere un esito imprevedibile) e il lavoro di quanti si sono rimboccati le maniche perché un po' di contemporaneità lambisse la festa di Sant'Agata? Evidentemente sì, se nostra signora televisione si allea alla politica, tutto può succedere.

Ma forse una via d'uscita c'è. Poiché il progetto di «Fiumara d'arte» e del Comune di Catania dovrebbe proseguire negli anni, costellando Librino di presenze culturali tangibili per dare i giorni contati al degrado e farlo rinascere in nome della devozione a Sant'Agata, vediamo se il prossimo anno, con un cero che magari arderà in un tempo gradito alla politica, tutto filerà liscio. Vediamo se è solo questione di tempi di combustione o di qualcos'altro. Vedremo, insomma, come va a finire.

POCHE PAROLE

NUOVE LEGGI E PROCESSI PER LA SHOAH

GABRIELLA MECUCCI

Per anni i criminali nazisti sono riusciti a sfuggire alla cattura e ai processi, poi, finalmente, la tendenza si è invertita. Priebke in Italia, alcuni collaborazionisti in Francia sono esempi recenti di un clima mutato. Non era però ancora mai accaduto che un processo per i crimini di guerra nazisti si svolgesse a Londra. È capitato a partire dall'altro ieri. L'imputato è un signore di 77 anni, Anthony Sawoniuk, accusato di aver ucciso quattro ebrei nel 1942 in un paese della Bielorussia. Nel 1946 Anthony emigrò in Gran Bretagna dove ha tranquillamente vissuto e lavorato per cinquant'anni sino a quando è stato scoperto. Il processo è reso possibile da una legge approvata nel 1991, un provvedimento che autorizza a procedere per crimini di guerra anche non commessi sul territorio nazionale e perpetrati da persone che, all'epoca, non erano cittadini inglesi.

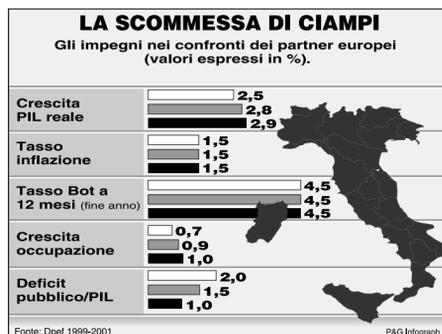
Ma gli aspetti inediti di questa vicenda non finiscono qui. Il pubblico ministero ha stabilito che il dibattimento si svolga nel luogo dove si consumarono i fatti: 12 giorni si sono trasferiti a Domachevo, un paese la cui comunità ebraica fu interamente distrutta.

Sawoniuk si proclama innocente, ma gli indizi e le prove a suo carico sarebbero parecchie. Il pubblico ministero, poi, per sostenere l'accusa, oltre all'aiuto di polizia e detective, si è giovato di quello di un grandissimo storico dell'Olocausto: Christopher R. Browning di cui proprio in questi giorni sta uscendo un libro in Italia (Verso il genocidio, Saggiatore).

Nulla, insomma, è stato trascurato per arrivare alla verità: la magistratura britannica si è mossa con decisione e ricchezza di mezzi pur di riuscire a colpire un possibile criminale nazista. Questo impegno, accanto alla legge, approvata dai Comuni nel '91, rendono bene l'idea di quanto oggi la macchina giudiziaria non si fermi davanti ai confini nazionali, ma tenda ad oltrepassarli diventando sempre più sovranazionale. In questo modo d'intendere la giustizia fa sempre più premio l'individuo e la sua eventuale colpa sullo stato. L'esempio del signor Anthony Sawoniuk, da questo punto di vista, non è così distante da quello del più illustre e più protetto Pinochet.



◆ **Programma approvato con alcune raccomandazioni**  
De Silguy: a maggio la verifica



IN  
PRIMO  
PIANO

Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco. A sinistra il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi con il ministro dell'Economia del Lussemburgo Robert Goebbels Thielemans/Ap

# Piano di stabilità, l'Italia passa all'Ecofin

## Visco polemico: «Qualcuno a Bruxelles non conosce la teoria economica...»

DAL CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

**BRUXELLES** «Io non sono mai stato rimandato ad ottobre...». La battuta di Carlo Azeglio Ciampi, ministro del Tesoro e del Bilancio, la dice lunga sulla battaglia che si è svolta negli ultimi giorni attorno ai conti del «Programma di stabilità» per gli anni 1999-2001 che è stato, alla fine, approvato ieri a Bruxelles dal Consiglio dei ministri dell'Unione europea presieduto dal tedesco, Oskar Lafontaine. «Non sono mai stato rimandato e sono sempre stato promosso a luglio», ha ribattuto Ciampi con piglio polemico. Il Programma è stato approvato e contiene tutti gli elementi per andare «nella direzione del rispetto delle disposizioni del Patto di stabilità e di crescita» anche se, come era ampiamente scontato e convenuto, necessita delle correzioni dovute al mutamento delle previsioni economiche. Queste modifiche, una conseguenza dell'ormai noto rallentamento della crescita, saranno contenute nel documento di programmazione economica e finanziaria che il governo si premurerà di presentare nel mese di maggio. «Attenzione - ha detto Ciampi - non ci sarà un altro esame, il programma è passato oggi».

gio di Ciampi. Sventolando la lettera che il ministro italiano ha inviato la scorsa settimana a Yves-Thibault De Silguy, il contestato commissario alle politiche monetarie, Zalm ha quasi gridato: «Io mi fido di Ciampi, non ci ha mai detto una cosa per l'altra».

Un sostegno più significativo non poteva venire all'Italia che, ogni qual volta si tratta di vagliare la propria aderenza agli impegni sul risanamento,

viene sottoposta ad un esame particolareggiato, con una doppia lente d'ingrandimento. L'Italia presenta il Programma che prevede il rapporto deficit-Pil all'1% nel 2001? Aperti cielo.

Mentre analogo trattamento da oculista pignolo non viene riservato agli altri Paesi, a cominciare da Francia, Germania, Austria e via elencando, che non raggiungeranno il famoso pareggio di bilancio nemmeno nel 2002. Ciampi ieri si è lamentato di questa diffidenza che ancora persiste nei riguardi dell'Italia: «Guardate che i nostri colleghi, nella riunione, hanno riconosciuto che l'Italia è il Paese che di più s'impegna. Noi abbiamo conquistato la fiducia e la stiamo conservando». Naturalmente, il ministro del Tesoro ha riconosciuto i passi che do-

## D'Alema: ancora rigore, ma per lo sviluppo



**MOSCA** L'Italia aveva assolutamente la necessità di un risanamento deve continuare sulla strada del rigore. Ma, contemporaneamente, bisogna anche «sostenere lo sviluppo». Può sembrare «contraddittorio», ma in realtà, il

politico italiano è tutto qua.

C'è spazio anche per accenni alla politica interna e ai problemi italiani, nella prima giornata della visita a Mosca di Massimo D'Alema. E il presidente del Consiglio parla di quello che definisce «il problema cruciale» sulla strada del Paese. Incontrando gli imprenditori italiani nel primo appuntamento della sua visita a Mosca, D'Alema ha affermato che «era giusto risanare», ma che al risanamento deve «seguire una fase di sviluppo», senza naturalmente «allentare il controllo sulla finanza pubblica». D'altra parte, l'Italia ha un «tale debi-

to accumulato» che ricorda continuamente che non bisogna «diminuire il rigore». Ma bisogna anche «sostenere lo sviluppo», perché quelle della finanza pubblica italiana «non sono difficoltà da spreco, ma da mancanza di sviluppo». E infatti, D'Alema ha ricordato, per sostenere la sua tesi, che l'avanzo primario sarà più brillante del previsto, perché ci sarà una crescita inferiore dell'1,5%. E ancora, l'Italia è il paese al mondo con il saldo di bilancio commerciale più in attivo. Così, è giusto il momento che il risanamento vada «di pari passo» con «le capacità di crescita».

Il rispetto dei parametri di Maastricht «è perfettamente compatibile con una politica del lavoro creatrice di maggiore occupazione». Così Tommaso Padoa Schioppa, membro esecutivo della Bce, convinto che la linea del rigore e del risanamento finanziario, a caposaldo della filosofia economica di Maastricht, possano irrobustire il tessuto economico dell'area Euro e favorire l'occupazione. Intervento alla prima giornata dell'incontro annuale che Business International ha organizzato con il Governo italiano in materia di sviluppo e occupazione Padoa-Schioppa ha sostenuto che è arrivato il momento di investire: «I tassi di interesse, in Italia e in Europa sono eccezionalmente bassi e tali da incoraggiare gli investimenti».

vranno essere ancora compiuti e che sono stati indicati nel documento dell'Ecofin. Dalla modifica del «quadro visibilmente troppo ottimistico della crescita» (previsione del 2,5% nel 1999 accanto al 2% del rapporto deficit-Pil) ed al 114,6% del rapporto debito-Pil), alla determinazione necessaria per la riduzione del debito. Il Consiglio ha paventa-

to il «rischio» che il 2% del deficit non possa essere raggiunto quest'anno, proprio a causa della crescita più debole, e ciò avrebbe ripercussioni negli anni successivi. Che fare? Secondo l'Ecofin «potrebbero essere necessarie misure correttive» ed il Consiglio ha auspicato a prendere «se del caso». Ma Ciampi ha mostrato fiducia: «Il 2% è raggiun-

gibile», ha detto invitando a ricordare che già l'anno scorso, con un punto in meno di crescita, l'obiettivo del deficit è stato praticamente toccato.

Il commissario De Silguy ha riconosciuto al Programma italiano un carattere di «eccellenza» ma non ha mancato di ribellare la propria posizione polemica: «Ciampi è stato

chiarissimo quando ha detto che saranno prese misure correttive se sarà necessario. A maggio verificheremo la situazione». La frase ha lasciato spazio alle congetture: vuol dire che per la Commissione ci sarà bisogno di un altro passaggio d'approvazione? «Faremo delle raccomandazioni se necessario», ha rincarato il commissario. Ed il ministro delle finanze, Vincenzo Visco, in conferenza stampa, non ha mancato di togliersi una pietra dalla scarpa quando ha rivelato che tutto l'Ecofin «ha dato in testa a De Silguy» per la sua insistenza a sollecitare misure di compensazione in presenza di un rallentamento della crescita.

«Chi sostiene questo non conosce la teoria economica», è andato pesante il ministro riferendosi a certe posizioni monetariste in Europa. Obiettivo Banca centrale? «Neanche per idea. Penso a qualche funzionario...».

La polemica nei riguardi del commissario è stata evidente. Non a caso Ciampi ha tenuto a sottolineare che il programma italiano è stato approvato sulla base della discussione avvenuta nel Comitato economico e finanziario, l'ex Comitato monetario. Ciò non ha impedito al ministro francese, Dominique

Strauss-Kahn di affermare che la situazione italiana «non è particolarmente felice» ma le correzioni richieste «dovrebbero consentire di tornare sul binario giusto». A questo proposito, Ciampi ha ammesso che l'Italia ha la «maggiore palla al piede» nell'alto livello del debito ma ha ricordato che, per fortuna, il meccanismo virtuoso in atto, con la riduzione delle spese per gli interessi, ha consentito e consentirà il proseguimento del risanamento: «L'effetto della riduzione dei tassi si è esteso - ha precisato - a tutta la platea dei titoli italiani. Un sottoscrittore che ha comprato all'11-12% adesso dovrà rinnovare, ben che gli vada, al 3-4%. Lo Stato pagherà anche otto punti in meno». Ha detto Visco: «No, non ha assicurato: «Anche se c'è una minore riduzione delle entrate, non c'è alcun motivo di aumentare le tasse o di tagliare la spesa. Agrano gli stabilizzatori automatici». Lo stesso documento dell'Ecofin è di questo parere: «nessun rischio di sfiorare il 3% di Maastricht. Tuttavia è stato rinnovato l'invito ad adottare «misure correttive» in materia di spesa per le pensioni nel caso di «deviazioni impreviste». L'Ecofin è «preoccupato» ed «esorta» a riesaminare la riforma. Ciampi ha risposto: «Siamo i primi a farci questa raccomandazione. Quando dico che è meglio parlarne poco, non lo faccio perché non intendo occuparmene. Ci sono problemi che ne faremo carico».

# Tietmeyer: «La ripresa è possibile»

## Cauto ottimismo dalla riunione del G10. Timori giapponesi

**ROMA** Ci sono «buone possibilità di una ripresa dell'economia nel corso di quest'anno». È quanto ha affermato ieri Hans Tietmeyer, che presiede la riunione dei governatori delle banche centrali del gruppo dei 10 Paesi industrializzati, al termine del consueto incontro mensile a Basilea. Il numero uno della Bundesbank, che ha tracciato in breve l'andamento congiunturale dei diversi Paesi, ha anche sostenuto che la crisi brasiliana ha avuto minori effetti sul mercato di quanto non sia accaduto nel passato. Tietmeyer ha quindi mostrato un cauto ottimismo, anche se ha sottolineato che non bisogna abbassare la guardia: «Dobbiamo comunque stare svegli» ha sostenuto, annunciando che la prossima riunione del G10 sarà allargata anche ad altri Paesi emergenti per avere una maggiore visione dell'economia globale.

Parlando del Brasile, Tietmeyer ha detto che la posta in gioco è la credibilità. «La crisi brasiliana - ha spiegato - non ha contagiato i mercati finanziari, come è successo con le crisi asiatica e russa dello scorso anno». I governatori comunque non hanno raggiunto «nessuna conclusione» sui problemi del Brasile anche perché - ha detto Tietmeyer - bisogna essere realisti sui cambi.

Nel tracciare lo scenario economico, Tietmeyer ha quindi ricordato che gli Stati Uniti stanno registrando una crescita più forte rispetto alle negative previsioni economiche. In Europa, dopo il rallentamento del quarto trimestre '98, ci si domanda cosa accadrà: «Le decisioni di politica monetaria - ha affermato Tietmeyer - sono state prese per ora e per il prossimo futuro».

Sull'andamento dell'Euro un rapporto è stato tracciato dal presidente della Bce Duisenberg: «Per me - ha scherzato Tietmeyer - che sono nel board della banca non è stata una sorpresa». Per il Giappone Tietmeyer ha parlato «di aspettative di un cambio nei prossimi mesi».

L'economia dei primi dieci paesi industrializzati non è «chiusa», ha osservato ancora il governatore della Bundesbank e le crisi provenienti da altri mercati si fanno sentire anche in Europa. È dunque proprio per consentire una valutazione complessiva dell'andamento dell'e-



Il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer

conomia e dei possibili focolai di rischio che i governatori del gruppo dei 10 Paesi industrializzati hanno deciso di allargare le prossime riunioni anche ad altri paesi emergenti. «Non vogliamo abolire il G10 - ha spiegato Hans Tietmeyer - ma abbiamo considerato utile avere uno scambio di opinioni. Questo confronto è indispensabile, anche per vedere e capire i loro problemi». Tietmeyer ha spiegato che questo è anche un modo per individuare l'andamento dei mercati nei paesi emergenti, anticipando così anche eventuali rischi.

«Si è trattato di una riunione

sperimentale», ha commentato al termine il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. All'incontro, che ha richiesto più tempo del solito, hanno partecipato ieri mattina anche i governatori del Messico, della Cina, della Russia, di Hong Kong, dell'India e dell'Arabia del Sud.

Ma dal Giappone, intanto, non cessano di arrivare notizie dal segno negativo. Standard and Poor's ha declassato il merito di credito di nove grandi gruppi industriali del Sol Levante, mettendo altri quattro sotto osservazione in vista di un possibile declassamento. All'origine di questa

decisione, ha spiegato l'agenzia americana, «vi è la previsione di un ambiente economico giapponese più difficile di quello atteso nelle previsioni iniziali». Se da un lato il quadro economico finanziario di molte società giapponesi è ulteriormente peggiorato, dall'altro sono falliti i tentativi di ristrutturazione e riforma da tempo annunciati. «Adesso è diventato più difficile - ha aggiunto la S&P - prevedere quali società potranno continuare ad avere l'adeguato supporto finanziario dato il contestuale peggioramento dello stato di salute del sistema bancario».

## Debito, ad ottobre '98 a 2.312.493 miliardi

Su di 30mila miliardi in un anno



Il debito del settore statale è salito in ottobre a 2.312.493 miliardi, 20.323 miliardi in più rispetto a settembre e 30.824 miliardi nei confronti di un anno prima. L'aggregato del debito delle amministrazioni pubbliche, a settembre in questo caso, risulta pari a 2.421.319 miliardi, con una crescita di 8.473 miliardi rispetto ad agosto e di 31.184 miliardi rispetto ad un anno prima. È quanto risulta dal supplemento al bollettino statistico della Banca d'Italia, ma è un dato che sarebbe già stato ampiamente scontato e che non dovrebbe cambiare le previsioni sul rientro dal debito

con le tappe indicate dal Tesoro. Il ministero del Tesoro ha disposto l'emissione di una prima tranche di btp triennali con scadenza 15 febbraio 2002 ed un tasso di interesse annuo lordo del 3 per cento. Sarà inoltre emessa una terza tranche di btp quinquennali con scadenza primo febbraio '99 e scadenza primo febbraio 2004 ed un tasso di interesse annuo lordo del 3,25 per cento ed una settima tranche di btp trentennali con scadenza primo novembre '98 e scadenza primo novembre 2029 ed un tasso di interesse annuo lordo del 5,25 per cento.

F.B.





### Il presidente francese Jacques Chirac «Il successore al trono merita tutta la fiducia»

Il presidente francese Jacques Chirac s'è detto convinto che il re Abdallah incarnerà in Giordania la continuità rispetto alla linea politica tracciata dal padre. Chirac ha incontrato il neo-re dopo le esequie ieri nella capitale giordana. «È un uomo in cui senza dubbio si può avere fiducia», ha detto il capo dell'Eliseo. Chirac ha sottolineato di essere stato «colpito dall'eccellente funzionamento delle istituzioni» giordane, dopo la scomparsa di Hussein, ed ha assicurato che Parigi darà ad Amman «sostegno politico e economico».

### GRAN BRETAGNA

#### Blair: «Il sostegno alla pace non verrà a mancare»

Il premier britannico Tony Blair ha affermato che la volontà di far avanzare il processo di pace in Medio Oriente continuerà a prevalere nella regione anche dopo la morte di re Hussein. «Esiste nell'area il sentimento predominante che se si non si concludesse positivamente il processo di pace, non resterebbero che prospettive terrificanti», ha dichiarato il primo ministro laburista in un'intervista rilasciata alla televisione inglese Bbc nella capitale giordana, dove si era recato per partecipare alle esequie del monarca. «La posizione della Giordania resterà, non sono sicuro, quella di un sostegno entusiasta al processo di pace», ha detto Blair.



### La commozione del presidente Clinton Alle esequie anche Carter, Bush e Ford

Ben quattro i presidenti americani presenti ieri ad Amman ai funerali di re Hussein. Oltre al capo di Stato in carica Bill Clinton, sono venuti i predecessori Jimmy Carter, George Bush e Gerald Ford. Il viaggio dagli Stati Uniti alla Giordania è stato compiuto a bordo dell'Air Force One, l'aereo presidenziale. Unico grande assente Ronald Reagan. L'ex capo della Casa Bianca, che sabato ha compiuto 88 anni, è affetto dal morbo di Alzheimer, e secondo alcune fonti è ormai in fin di vita.

# I nemici s'incontrano sulla tomba del re

## Assad stringe la mano al nuovo re e vede Clinton. Netanyahu: presto un vertice bilaterale

DALL'INVIATO

**AMMAN** Gli opposti si incontrano ad Amman. Sotto lo stesso cielo, Bill Clinton e l'inviato di Saddam Hussein, il vice presidente iracheno Taha Mohieddin Maarouf, il presidente turco Demirel e quello cipriota Glafcos Clerides, il leader siriano Hafez Assad e il premier israeliano Benjamin Netanyahu. I nemici di sempre tornano a vedersi. Il giorno dell'addio a re Hussein è anche un'occasione da non perdere per riallacciare i fili, lacerati, del dialogo in Medio Oriente. Per re Hussein è l'ultima vittoria, per il suo successore è l'ingresso, dalla porta principale, nella grande diplomazia internazionale. Le telecamere di mezzo mondo immortalano la lunga stretta di mano e il colloquio successivo tra il giovane re e l'avversario di sempre del padre: Hafez Assad. La presenza del leader siriano non era in programma. E per questo acquista una maggiore valenza politica. Assad è malato di cancro, non si muove facilmente da Damasco. Se lo ha fatto, concordano gli osservatori ad Amman, è per lanciare un segnale al nuovo re di Giordania: la Siria non è pregiudizialmente contraria al riavvicinamento tra i due Paesi; con la sua presenza, Assad intende sgombrare il campo dalle tante voci, circolate in questi giorni, che vorrebbero la Siria all'opera per destabilizzare il regno hashemita. Ma il «leone di Damasco» non concede mai nulla senza adeguate contropartite.



Soldati e dignitari accompagnano il feretro del re alla moschea. In basso il re Abdallah e i suoi fratelli Hamza, Hashem e Ali

Ciò che chiede al nuovo re di Giordania è una correzione sostanziale della politica di Amman nei confronti di Israele. Abdallah non lascia cadere la mano tesa offertagli dal potente vicino arabo, ma correggere non può voler dire cancellare le intese raggiunte da re Hussein con lo Stato ebraico. A presidiare quelle intese, e a garantire una continuità della politica estera della Giordania nell'era, ci pensano due alleati fondamentali per Abdallah: Bill Clinton e Tony Blair. E proprio nella reggia di Amman, ieri sera,

il leader di Damasco, Assad, e Clinton si sono incontrati, ribadendo il loro impegno a rilanciare iniziative di pace nell'area.

Al giovane sovrano hashemita, poi, il presidente Usa promette un sostanzioso incremento degli aiuti economici e del sostegno militare. Lo stesso fa il premier britannico: «Lavoreremo insieme - dichiara Blair - per portare a compimento l'opera di re Hussein». Clinton si spinge anche oltre, e ribadisce che chiederà al Congresso di inviare subito alla Giordania i 300 mi-

lioni di dollari promessi nell'ambito degli accordi di Wye Plantation. Altri aiuti verranno forniti dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale. La Giordania vive una grave crisi economica: il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 30% della popolazione attiva. Clinton sa bene che su questo diffuso malessere sociale potrebbero far presa le istanze degli integralisti. Sostenere la Giordania, dunque, è un obbligo per chi vuol evitare che il Medio Oriente torni ad essere una polveriera pronta ad esplodere.

Sia Clinton che Blair, però, conoscono bene il vecchio adagio diplomatico secondo cui «in Medio Oriente non si fa la guerra senza l'Egitto né si fa la pace senza la Siria». E allora, ben venga Hafez Assad, anche perché nessuno, ad Amman come a Washington e a Londra, sottovaluta un fatto tutt'altro che formale: Assad è arrivato alla guida di una folta delegazione che comprendeva il vice presidente e il ministro degli Esteri, e, soprattutto, è venuto ai funerali di re Hussein nonostante la presenza di una ancor più vasta delegazione israeliana guidata dal premier Benjamin Netanyahu. Per i cultori delle sottigliezze diplomatiche il messaggio è chiaro: Damasco non vuole essere relegata, o autorelegarsi, ai margini del processo di pace in Medio Oriente.

Chi non vuol farsi rubare la scena dall'«intruso» siriano è Benjamin Ne-

tanyahu. Intervistato dalla radio israeliana sul breve scambio di parole avuto con Abdallah a conclusione della cerimonia funebre, «Bibi» - che avuto anche un rapido scambio di vedute con Mubarak e Arafat - rivela che il nuovo sovrano hashemita ha chiesto che si fissi al più presto possibile una data per un vertice bilaterale in cui discutere del rafforzamento delle relazioni tra i due Paesi. Il premier israeliano si dice fortemente colpito dalla personalità di Abdallah che, parola di «Bibi» ha parecchi tratti in comune con quella del padre. Ma visto che in Israele si è in piena campagna elettorale, Netanyahu non perde l'occasione per attaccare i suoi avversari laburisti, impersonati questa volta dal capo dello Stato Ezer Weizman. Ad Amman, Weizman stringe la mano a Nayef Hawatmeh, leader del Fronte democratico per la liberazione della Palestina, uno dei gruppi dell'ala radicale dell'Olp: «Io - dice Netanyahu - non l'avrei mai fatto. Perché penso che si debba parlare solo con chi ci vuole sulla superficie della terra e non sotto».

U.D.G.

### Le delegazioni venute da tutto il mondo

Questa la lista delle principali personalità presenti al funerale. **STATI UNITI:** presidente Bill Clinton, accompagnato dagli ex presidenti Gerald Ford, Jimmy Carter e George Bush; **RUSSIA:** presidente Boris Eltsin; **ITALIA:** presidente Oscar Luigi Scalfaro; **GB:** principe Carlo e premier Tony Blair; **FRANCIA:** presidente Jacques Chirac; **GERMANIA:** cancelliere Gerhard Schröder; **AUSTRIA:** presidente Thomas Klestil; **IRLANDA:** presidente Mary McAleese; **SPAGNA:** re Juan Carlos e regina Sofia; **OLANDA:** regina Beatrix e premier Wim Kok; **BELGIO:** re Alberto II e regina Paola; **LUSSEMBURGO:** granduca Jean, granduchessa Josephine Charlotte e ministro degli Esteri Jacques Poos; **SVIZZERA:** re Carlo Gustavo XVI e regina Silvia. **DANI-MARCA:** principe consorte Henrik e premier Poul Nyrup Rasmussen; **NORVEGIA:** re Harald e il ministro degli Esteri Knut Vollebaek; **GRECIA:** presidente Costis Staphanopoulos; **REPUBBLICA CECA:** presidente Vaclav Havel; **VATICANO:** prefetto della Congregazione per le chiese orientali, card. Achille Silvestrini; **CIPRO:** presidente Glafkos Clerides e ministro degli Esteri Yoannis Cassoulides; **ALGERIA:** presidente Liamine Zeroul; **TURCHIA:** presidente Suleyman Demirel e ministro degli Esteri Ismail Cem; **EGITTO:** presidente Hosni Mubarak; **ISRAELE:** presidente Ezer Weizman, premier Benjamin Netanyahu, ex premier Shimon Peres e Yitzhak Shamir, ministro degli Esteri Ariel Sharon, leader laburista Ehud Barak; **YEMEN:** presidente Ali Abdullah Saleh; **BAHREIN:** emiro sheikh Issa Ben Salman Al Khalifa e premier sheikh Khalifa Ben Salman Al Khalifa; **KUWAIT:** principe ereditario e premier sheikh Said Al Abdullah Al Sabah; **SIRIA:** presidente Hafez el-Assad con premier Mahmoud Zuhbi; **ARABIA SAUDITA:** principe ereditario Abdallah Ben Abdel Aziz; **OMAN:** sultano Qaboos; **IRAK:** vice presidente Taha Mohieddin Maarouf; **MAROCCO:** principe ereditario Sidi Mohammed; **LIBIA:** colonnello Muammar Gheddafi; **SUDAN:** presidente Omar Al-Bashir; **ANP:** presidente Asser Arafat; **ONU:** Kofi Annan; **LEGA ARAB:** segretario generale Esmat Abdel Meguid.



rità o spirito di rivalsa».

**Il dopo-Hussein ha il volto del giovane re Abdallah II. Un futuro che da più parti si disegna come pieno di insidie e di punti interrogati. A cominciare dall'impegno della Giordania nel processo di pace.**

«Credo che il nuovo re proseguirà l'opera del padre. Perché la pace è un interesse vitale per la Giordania e questo dato prescinde anche dalla volontà dei singoli. Pensi a Israele: la pace è più forte anche di un primo ministro, come Benjamin Netanyahu, che ha fatto di tutto per affossare il dialogo. Abdallah sa bene che l'alleanza con Israele è indispensabile per preservare l'integrità

territoriale del regno hashemita. La Giordania, infatti, è circondata da Stati arabi che non hanno mai nascosto la loro ostilità verso la linea moderata perseguita da re Hussein. In questo contesto, il primo banco di prova per Abdallah sarà il rapporto con l'Irak».

**Sul piano interno, re Abdallah dovrà fare i conti innanzitutto con le divisioni in seno alla famiglia reale.** «Ho conosciuto il principe Hassan e ne ho tratto una impressione tutto sommato positiva: è una persona capace e dotata di grande esperienza. Spero che la metta a disposizione del nuovo re. Per il bene della Giordania e della pace in Medio Oriente».

L'INTERVISTA

## Yehoshua: «La moderazione era la sua forza Per Israele servirebbe un leader come Hussein»

DALL'INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**AMMAN** L'addio ad un grande arabo del più grande scrittore israeliano: Abraham Yehoshua. «Molti israeliani ed io tra questi - esordisce Yehoshua - vorremmo essere guidati da un leader avveduto come è stato re Hussein. Probabilmente avremmo meno problemi». Un interlocutore leale, capace di entrare nei cuori degli israeliani con atti di grande valore umano prim'ancora che politico: «Re Hussein - sottolinea lo scrittore israeliano - ha rappresentato tutto questo per gran parte del popolo ebraico».

**Il mondo ha tributato l'ultimo saluto a re Hussein di Giordania. Qual è il ricordo più vivido che ha di lui?**

«La sua visita privata ai famigliari dei sette studenti israeliani assassinati da un soldato giordano. Fu una visita inattesa, fuori dal protocollo diplomatico, e per questo particolarmente apprezzata dagli israeliani. Re Hussein aveva compreso meglio di ogni altro leader arabo l'importanza dei gesti simbolici in una terra che per secoli si è nutrita di simboli. In questo, come nel coraggio di aprire a Israele nonostante l'ostilità di gran parte dei leaders arabi, lo accomunò al presidente egiziano Anwar Sadat. Compresse che per radicarsi, la pace non po-

teva essere solo un fatto politico, discusso solo tra i capi, soprattutto alla gente. La memoria torna ad un'altra triste giornata: quella dei funerali di Yitzhak Rabin. Ricordo come se fosse oggi il discorso di Hussein. Tra tutti quelli pronunciati fu il più incisivo e penetrante perché toccò le corde dei sentimenti, perché parlò da uomo, non da re. In questo atto di umiltà c'è tutta la raffinatezza culturale e la sensibilità umana di Hussein. Parlò di un Dio della pace in una terra in cui in nome della religione si sono combattute innumerevoli guerre e giustificato i peggiori crimini. E lo fece senza la presunzione di chi pensa di avere la verità in tasca. Re Hussein non aveva bisogno di alzare la voce o

«mostrare i muscoli» per attirare l'attenzione e far valere i suoi argomenti. La sua forza risiedeva nella moderazione e nella continua ricerca di un punto d'incontro con le sue controparti. Ho apprezzato re Hussein non come uomo di certezze immutabili, ma come uno statista che s'interrogava continuamente sul da farsi. Il dubbio ha accompagnato la sua vita e l'ha resa più ricca. Re

Hussein non è stato un leader che ha creato steccati, né politici né religiosi. Al contrario, ha operato per rimuoverli».

**Quel giorno sul monte Herzl, rivolgendosi idealmente a Yitzhak Rabin il piccolo re confidò: «Spero di morire come te, da guerriero». E invece...**

«Invece è stato consumato da una male che non distingue tra e gente comune, tra ricchi e po-

Comprese che la pace non poteva essere solo un fatto politico sottratto alla gente



veri. Ma, a ben vedere, questa morte lo avvicina ancor di più a noi comuni mortali. Lo stesso Hussein, in una delle ultime interviste rilasciate, ebbe modo di riflettere sulla sua malattia e sulla necessità di investire più energie e finanziamenti nella «guerra» contro un nemico, il cancro, che miete nel mondo milioni di vittime. Di nuovo, in un momento tragico della sua esistenza, Hus-

sein ha smesso i panni del re «invulnerabile» per vestire quelli dell'uomo che dopo una lunga battaglia si arrende con dignità di fronte all'unico nemico davvero invincibile: la morte».

**Sul piano più strettamente politico, cosa ha rappresentato per Israele re Hussein?**

«Un alleato prezioso, affidabile, rivelatosi tale sin dai giorni del «Settembre Nero». Re Hussein è riuscito nell'impresa di fare di un Paese come la Giordania, non certo ricco né potente sul piano militare, un importante elemento di equilibrio nello scacchiere mediorientale. E lo ha fatto da generale, da chi, cioè, dopo aver combattuto tante guerre era giunto alla convinzione che la pace e la sicurezza per il suo popolo non poteva essere conquistata con le armi. Hussein non ha nulla del «romantico» pacifista. Più volte, nel corso del suo lungo regno, ha preso decisioni che sono costate la vita di tante persone. La sua, come quella di Rabin, è la «pace dei generali», permeata di pragmatismo e per questo più attuabile».

**Re Hussein è stato considerato un arabo atipico per il suo legame con l'Occidente.**

«In questa attipicità c'è la scommessa di una vita: coniugare la tradizione araba con la modernità occidentale. Con intelligenza, senza alcun complesso di inferio-



## Cosa ha da ridere ElleKappa?

[www.democraticidisinistra.it](http://www.democraticidisinistra.it)



Martedì 9 febbraio 1999

12

LE CRONACHE

l'Unità

# Sgarella, il riscatto fu pagato

## Ma i boss rifiutarono il saldo in droga. Sei arresti, due latitanti

ALDO VARANO

**ROMA** Sei arresti e due latitanti per il sequestro Sgarella. Sono i banditi accusati di aver gestito l'ultima fase del rapimento. Accanto a questa buona notizia ce n'è un'altra meno buona: dalle nuove indagini della polizia di Reggio Calabria (coordinate dai vicequestori Mario Blasco e Filippo Nicastro, diretti dal questore Franco Malvano) emergono spaccati inquietanti. Intanto, una conferma. Per la liberazione della signora sono stati versati nelle casse ingorde dei sequestra-

tori cinque miliardi. Un pagamento sempre negato dai familiari della donna e mai ammesso dagli investigatori. Per il rilascio venne propinata agli italiani la bella e commovente storia che la donna fosse stata liberata per l'intervento «spontaneo» di un boss. Il nostro giornale, per diversi giorni in singolare solitudine, sostenne la tesi dell'avvenuto pagamento di cinque miliardi ricevendo in cambio battute ironiche e sgarbate contestazioni.

Ma dalle indagini dei poliziotti calabresi e dalle intercettazioni telefoniche emerge un quadro perfino più allarmante di quello a suo tempo descritto dall'Unità: qualcuno avrebbe offerto per la liberazione della Sgarella una partita di droga. Una proposta rifiutata dagli uomini della 'ndrangheta. Il boss Domenico Perre si giustifica col boss Francesco Strangio: «Io non voglio la droga! Gli ho detto: io agli uomini devo dare soldi, avete capito?... Ma poi le cose... gliel'abbiamo mandate là... come la prendo la roba?... il problema... è giusto compiere Ciccio?... noi dobbiamo dargli i soldi». Chi ha proposto alla 'ndrangheta di saldare il riscatto con la droga? Anche su questo, oltre che su even-

tuali coperture istituzionali, pare continuo le indagini a Reggio con l'intervento diretto della magistratura antimafia. La famiglia Sgarella, ancora ieri, ha ribadito di non aver pagato il riscatto. Chi è, quindi, che ha sborsato i quattrini essendo decine le intercettazioni telefoniche e ambientali in cui i banditi parlano dei soldi incassati talvolta perfino bisticciando sulla divisione del malloppo? Nonostante tutto da Milano il procuratore aggiunto Manlio Minale sostiene: «Le intercettazioni ambientali di cui siamo in possesso non autorizzano a ritenere sia stato pagato

# Trattativa parallela per il riscatto

## Cinque i miliardi che il marito avrebbe pagato all'insaputa degli investigatori

DECISEVO L'INTERVENTO DI UN «PADRINO», FORSE MICO PAPPALÀ, CHE DAL CANCRO AVEVA DEPOSITATO IL RISCOCCO. IL RISCOCCO FU PAGATO CON UNO DEI SOLDI INCASSATI DAL MARIPO

La notizia è stata diffusa da un alto funzionario della procura di Reggio Calabria. Il boss Domenico Perre si giustifica col boss Francesco Strangio: «Io non voglio la droga! Gli ho detto: io agli uomini devo dare soldi, avete capito?... Ma poi le cose... gliel'abbiamo mandate là... come la prendo la roba?... il problema... è giusto compiere Ciccio?... noi dobbiamo dargli i soldi». Chi ha proposto alla 'ndrangheta di saldare il riscatto con la droga? Anche su questo, oltre che su even-

Da Ghidini a Farouk

### Tanti sequestri in zona d'ombra

Il riscatto per la liberazione di Alessandra Sgarella». Da Reggio gli inquirenti, con la buona compagnia del Gip di Milano, Salvini, ribadiscono: «È lampante chiaro e inequivocabile che i soldi per la liberazione della signora Sgarella qualcuno li ha pagati e comunque i banditi li hanno ricevuti».

Dalle intercettazioni telefoniche emerge poi un accordo tra la banda dei sequestratori e qualcuno (chi?) per far fare bella figura alle forze di polizia. Domenico Perre si lamenta coi suoi compari per la liberazione della signora Sgarella qualcuno li ha pagati e comunque i banditi li hanno ricevuti».

# Balbo: «Fecondazione per le single»

## La ministra riapre la polemica. I vescovi: «Fate tornare la legge in aula»

**ROMA** La ministra per le pari opportunità Laura Balbo è convinta che anche le single abbiano il diritto di ricorrere alla procreazione assistita. E chiede a Massimo D'Alema di rinnovare al più presto il Comitato nazionale di Bioetica, perché secondo lei è quella «la sede più opportuna» per discutere di fecondazione assistita. Chi sperava di lasciare questo tema scottante fuori dalle stanze di palazzo Chigi pare proprio che abbia sbagliato i conti. Già, perché la situazione che si è creata con il voto della Camera, che ha bocciato l'eterologa provocando le dimissioni della relatrice diessina Marida Bolognesi, chiama in causa il governo. La sinistra, i diessini e i sindacati, chiedono infatti a gran voce che Rosy Bindi, nel vuoto legislativo che ormai è chiaro durerà a lungo, approvi un regolamento amministrativo. E la richiesta della ministra Balbo sembra andare nella stessa direzione: dare al governo uno strumento, quale il Comitato di bioetica, per dirimere le questioni più importanti e poi intervenire dal punto di vista operativo.



Don Antonio Riboldi. In alto un laboratorio di analisi

L'INTERVISTA

# Don Riboldi: «Non è più tempo di crociate»

**ROMA** «Non è più tempo di crociate e, perciò, non mi piace parlare di contrapposizione tra laici e cattolici su una questione delicata come la fecondazione assistita che, invece, richiede una seria riflessione da parte di tutti». Così esordisce il vescovo di Acerca, monsignor Antonio Riboldi, nel commentare quanto è accaduto alla Camera e come la complessa vicenda è stata registrata ieri dai giornali.

**Che cosa direbbe ai parlamentari per riprendere la discussione su una proposta di legge, praticamente, affondata?**

«Intanto, vorrei esortare tutti a riaprire una discussione in modo più sereno, meno emotivo e strumentale, senza chiamare in causa la Chiesa che non intende entrare in Parlamento e, infatti, ne è rimasta fuori. Questo non vuol

dire che la Chiesa non abbia i suoi principi. E non esito a dire che la Chiesa è contraria ad ogni atto procreativo manipolato, prima di tutto, perché ritiene che il figlio che nasce deve essere l'espressione dell'amore coniugale dell'uomo e della donna. In secondo luogo ritengo che il figlio, oltre ad avere gli occhi e le caratteristiche dei genitori, entro un progetto d'amore che li lega sul piano degli affetti, deve avere la certezza di essere stato generato da loro. Conosciamo già i problemi che nascono nei figli quando, in occasione di separazioni e di divorzi, vengono a mancare a loro due punti di riferimento».

**Pensa che su questi temi ci sia nella Chiesa una discussione aperta o vescovi sono tutti concordi?**

«Nella realtà ecclesiale ci possono essere approcci diversi, ma es-

# Coppia inglese senza figli: «Proveremo la clonazione»

**LONDRA** Dopo la pecora Dolly, la clonazione «made in UK» potrebbe dar presto vita ad un bambino: violando l'ultimo tabù in materia di riproduzione, una coppia inglese ha infatti manifestato la volontà di realizzare il sogno di un figlio grazie alla controversa tecnica. Stanchi di ben 8 anni scanditi da inutili cure per la fertilità, il trentunenne Peter Blackburn e la moglie ventinovenne Lidko hanno annunciato di essersi attivati per avere un bambino clonato. Hanno spiegato ragioni e motivi di questo clamoroso progetto nel documentario «The first human cloning», andato in onda ieri sera durante la trasmissione della Bbc Panorama. «Che le moderne tecniche - spiega il signor Blackburn, un consulente informatico residente vicino a Cambridge - siano in grado o no di produrre un bambino identico a mia moglie o a me, poco importa: di un bambino pur sempre si tratta. Un figlio o una figlia clonati sarebbero parte della famiglia e come tali verrebbero amati». Il programma tv riporta però anche i dubbi sulla clonazione, espressi da David Alton, membro della Camera dei Lord.

# Cura Di Bella Per il pretore Madaro guarito il 50%

**ROMA** Nonostante la sperimentazione abbia bocciato la cura Di Bella i dibelliani non si arrendono. A distanza di circa un anno dall'aver intrapreso la cura di tumori col metodo Di Bella 40 su 78 pazienti sarebbero ancora in vita, quindi oltre il 50%. Lo ha reso noto il pretore di Maglie, Carlo Madaro, riferendo alcuni dati contenuti in una prima relazione parziale che riguarda 78 pazienti della zona di Maglie che si curati col metodo Di Bella grazie al provvedimento emesso d'urgenza dal giudice circa un anno fa. Per quanto riguarda i 78 ricorrenti - ha precisato Madaro - si tratta di ammalati neoplastici che avevano prospettive di sopravvivenza minime (da due settimane a due mesi di vita). Oltre ai casi del 78 persone che avevano fatto ricorso al pretore di Maglie, i periti si sono occupati delle cartelle cliniche di 147 persone fatte giungere a Madaro da ogni parte d'Italia. Per questi ultimi - ha reso noto il pretore - si è proceduto sinora solo alla lettura delle cartelle cliniche: «Buoni risultati - sintetizza Madaro - sono stati riscontrati sia a livello di guarigione sia a livello di stabilizzazione della malattia nei tumori del pancreas (con undici guarigioni su 18 casi), tumori alla mammella, tumori al cervello, tumori allo stomaco, ai polmoni e per linfomi». Dall'esame dei casi dei 78 ricorrenti emerge sicuramente «un superamento dei tempi di sopravvivenza e poi è stato accertato sicuramente un miglioramento della qualità di vita». Il pretore di Maglie, intanto, stamattina sarà a Roma per essere presente all'udienza davanti alla Corte costituzionale che si occuperà del conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal ministero della sanità proprio per la perizia disposta dal giudice sulle cartelle cliniche.

# Strage in Vaticano: «Gesto di follia»

## Inchiesta archiviata, ma restano le polemiche sulla Guardia Svizzera

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** Il giudice istruttore del tribunale Vaticano, avv. Gianluigi Marone, accogliendo la tesi del promotore di giustizia, prof. Nicola Picardi, ha stabilito che il neo-comandante della Guardia Svizzera, colonnello Alois Esterman, e sua moglie, Gladys Meza Romero, «sono rimasti uccisi, la sera del 4 maggio 1998, dal vice caporale Cédric Tornay, il quale subito dopo si è tolto la vita, con la medesima pistola d'ordinanza». Di qui «l'archiviazione del caso».

Il decreto del Tribunale, pubblicato ieri, porta la data del 5 febbraio e, in dieci fitte cartelle, sono illustrati i motivi del «non doversi promuovere l'azione penale», risultando il caso chiaro in base a 10 perizie necroscopiche, anatomo-istopatologiche, tossicologiche, balistiche, grafiche e tecnico-telefoniche, affidate ai profes-

so state riscontrate lesioni al cervello. Nel cranio di Tornay è stata rilevata «la presenza di una cisti subaracnoidea della grandezza di un uovo di piccione, che aveva compromesso e deformato la parte anteriore del lobo frontale cerebrale di sinistra ed aveva parzialmente eroso la teca cranica». I periti ritengono che la cisti fosse di «natura congenita o infettiva o traumatica in epoca perinatale».

Hanno, inoltre, accertato in Tornay uno stato di stress al momento dell'azione delittuosa, dovuta ad una broncopolmonite in atto, e una presenza «nelle sole urine» di «tracce di un metabolita della Cannabis». I periti attribuiscono, così, a Tornay anche l'uso di droghe, rilevando che, nel suo alloggio, sono stati trovati in una custodia portapiccolo, «24 mozziconi di sigarette artigianali, nei quali, all'esame tossicologico, sono state rinvenute chiare tracce di derivati dalla Cannabis».

Tutti questi elementi, da una par-

te, consentono al giudice istruttore Vaticano di dare una spiegazione piuttosto convincente delle cause che hanno scatenato in Tornay un «atto di follia», ma, al tempo stesso, sottolineano le responsabilità delle autorità vaticane di essere state poco accorte nell'assumere come Guardia Svizzera e di non averne controllato il comportamento essendo preposto alla sicurezza del Papa.

Forse allude a questi aspetti la madre di Tornay quando dice di essere in possesso di «documenti»? Il portavoce Navarro Valls ha stroncato ogni ipotesi. Ha detto che «è comprensibile e va rispettato il dolore della signora Tornay», ma vanno pure «rispettate le conclusioni di un'inchiesta svolta con grande scrupolo», anche perché la signora «non ha fatto alcuna richiesta supplementare». Si chiude così, dopo nove mesi di istruttoria, quello che era stato definito «l'oscuro delitto del secolo» consumatosi entro le mura vaticane.

La scomparsa di **MARCELLA BALCONI** è per noi un grande dolore e ci lascia un grande vuoto. La ricordiamo come una grande figura di donna, per dignità e sensibilità, come una rappresentante originale, concreta, sincera, nella politica; come una importante studiosa, professionista, terapeuta ed insegnante per tante e per tanti. Per ricordarla e ringraziarla nel modo più appropriato vogliamo continuare ed intensificare grazie al suo esempio ed insegnamento, il nostro lavoro ed impegno soprattutto in direzione delle bambine e dei bambini, dei più giovani e di tutti coloro che sono più svantaggiati e più deboli. Le parlamentari e le consigliere regionali del Ds del Piemonte: Turco, Acciarini, Dameri, Bortolin, Manica, Siano. Le consigliere novaresi: Cardano, Conti, Bernasconi, Galbani, Galli, Patti, Trovati. Torino, 9 febbraio 1999

Grazie con affetto **MARCELLA BALCONI** con l'impegno a testimoniare tutto ciò che ci ha generosamente insegnato. Daniele e Chiara Verano Brianza (Mi), 9 febbraio 1999

Il Servizio di Neuropsichiatria Infantile dell'Asl 12 di Biella Cossato partecipa con dolore alla scomparsa della professoressa **MARCELLA BALCONI** Biella, 9 febbraio 1999

Con affetto e gratitudine ricordiamo **MARCELLA BALCONI** Portando nel cuore l'esempio del suo impegno umano, sociale e professionale. Federico con i colleghi della Neuropsichiatria Infantile della Asl 11. Novara, 9 febbraio 1999

È difficile, ma sarai sempre con noi, cara nonna **MARCELLA BALCONI** Stefi, Matteo, Gianluca Novara, 9 febbraio 1999

Cara **MARCELLA** per noi era importante che tu ci fossi e riprendere con te il discorso in qualsiasi momento e su tutto. Ci mancherà la tua tenerezza e la tua risata. Grazie. Jeannette, Nuccia ed Elvira Pajetta. Livorno, 9 febbraio 1999

Per **MARCELLA BALCONI** Posandosi s'allontanava, perdeva la sua esatta forma, si coloriva e piano s'allontanava di nuovo. Poi si appoggiava leggera leggera, il silenzio soffocò l'urlo e lei decise di farlo: ora dormo io, m'addormento io, voi non c'è ragione alcuna, è il sole che ci insegna a splendere, è la notte che ci spegne. Ancora e ancora spenderete di voi e nell'animo vostro dime. Io dormo, voi il sogno. Perte nonna Andrea Novara, 9 febbraio 1999

La moglie, i figli Massimo e Serena, i parenti tutti annunciano la prematura scomparsa del compagno **FRANCO QUADRO** I funerali in forma civile si terranno oggi alle ore 14.45 partendo dall'abitazione, via Lorenteggio 157, per raggiungere la sede Cdl, via Giambellino, 115, Milano, dove si terrà l'onoranza funebre. Milano, 9 febbraio 1999

Il presidente Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di sinistra L'Ulivo della Camera dei deputati sono vicini a Diego Novelli in questo momento di dolore per la scomparsa del fratello **EZIO** Roma, 9 febbraio 1999

Achille e Valeria Passoni sono vicini ad Agostino per la scomparsa del suo caro **PAPÀ** Roma, 9 febbraio 1999

L'ufficio stampa della Cgil nazionale esprime le più sentite condoglianze ad Agostino Megale per la scomparsa del suo caro **PAPÀ** Roma, 9 febbraio 1999

Le compagne e i compagni della Filtea Cgil nazionale sono vicini ad Agostino Megale per la triste perdita del **PAPÀ** Roma, 9 febbraio 1999



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Posizioni differenti nel neonato partito sugli strumenti per la scelta del futuro leader della coalizione**

◆ **L'ex premier continua a difendere l'indicazione attraverso il voto popolare «anche se va regolamentato con cura»**

◆ **Tra i favorevoli anche Enzo Bianco e Violante, mentre è critico Mancino: «In tempi brevi non è possibile»**

# Primarie, subito una «spina» per Prodi

## Cacciari: «Senza una legge sono una fregatura». Ma il Professore insiste

**ROMA** Le elezioni primarie? «Sono una fregatura». Massimo Cacciari, uno degli alleati di ferro di Romano Prodi e della sua lista, non va tanto per il sottile. E mentre il Professore indica le primarie come «un fatto importante della vita democratica» («ma bisogna discutere e anche lavorare sugli aspetti pratici»), il sindaco di Venezia dice che in Italia si possono fare solo per legge. Altrimenti, appunto, è «una fregatura».

Realismo estremo, così estremo da trasformarsi in pessimismo, quello del sindaco-filosofo? Spiega infatti Cacciari: «Chi in questo Paese si mette a fare le primarie di sua spontanea volontà si frega da solo. È matematico al mille per cento. Quindi, o c'è un disegno di legge che stabilisce, come negli Stati Uniti, che le primarie sono un meccanismo elettorale obbligatorio, e allora va bene. Ma, in Italia, chi fa le primarie perde, perché quello sconfitto all'interno delle primarie per il candidato del suo partito non andrà mai a votare per quello che ha vinto».

Un'uscita quella del primo cittadino di Venezia, che sembra dar freccie all'arco dei Ds: «Vedo che Cacciari è contro le primarie nello stesso giorno in cui Prodi le valorizza», osserva Carlo Leoni, responsabile della Quercia per i

problemi della giustizia, per il quale i due alleati «si dividono su un punto molto importante. Questa è la conseguenza logica di una scelta che mette insieme gli uomini prima di parlare di programmi».

E Prodi? L'ex premier continua a difendere le primarie, «molto importanti» - ha spiegato ieri a Bologna - soprattutto «nel caso di elezioni che debbono trarre fuori dalla coalizione un uomo condiviso. Quando non c'è questa divisione generale, è chiaro che il voto popolare è un'indicazione forte». E non è un caso che il discorso valga soprattutto nella città emiliana, dove quello della candidatura a sindaco è un nodo che i partiti del centrosinistra non sono ancora riusciti a sciogliere.

Ma il Professore con nasconde anche una certa cautela, nell'affrontare la questione-primarie: il problema di regolamentarle va affrontato «con molta cura e con molta attenzione, proprio perché la scelta degli uomini è una

chiave fondamentale della democrazia». Di qui, la preoccupata constatazione che «le primarie possono aiutare, ma bisogna discuterne molto e lavorare anche su aspetti pratici».

Anche ieri, d'altronde, a partecipare alla discussione sulle primarie sono stati in molti, a partire dai presidenti di Senato e Camera, Nicola Mancino e Luciano Violante.

«Sarò probabilmente fuori dal coro, ma ho sempre ritenuto che questo sistema elettorale sia possibile quando esistono schieramenti politici omogenei», ha spiegato Mancino al Gr Parlamento. Per il presidente del Senato, la strada delle primarie è possibile, ma non occorre farsi troppe «illusioni»: «Non vedo in tempi brevi la possibilità di organizzare le primarie se non schiacciando le formazioni minori e le forze emergenti. Si parla spesso di bipolarismo, ma ogni giorno nascono nuovi partiti. Piuttosto, è la conclusione di Mancino, bisognerebbe trovare una soluzione «alla grave crisi di

identità dei partiti». Per Violante invece, le primarie, «se sono fatte bene - cioè con una serie di garanzie e di regole - sono molto utili».

Nel dibattito interviene anche Antonio Bassolino. Il ministro del Lavoro condivide l'idea delle primarie per la scelta del prossimo candidato del centrosinistra alla presidenza del Consiglio, ed auspica l'estensione del metodo anche ai sindaci e ai presidenti delle Regioni (se nei prossimi mesi sarà varata la legge per l'elezione diretta di questi ultimi): l'importante, naturalmente, è che siano «primarie vere, ossia un voto democratico ben istruito e regolamentato».

Positivo anche il giudizio di Enzo Bianco, sindaco di Catania e tra i leader di «Centocittà»:

«Chi in questi anni si è sempre impegnato nel movimento referendario e per il maggioritario ha sempre ritenuto fondamentale il sistema delle primarie. Altrimenti, ha spiegato Bianco, «il maggioritario, paradossalmente, anziché allargare può ridurre la democrazia».

Ma nel centrosinistra non mancano le perplessità: se per il segretario dell'Sdi Enrico Boselli «il meccanismo delle primarie può essere solo uno degli elementi portanti di una riforma elettorale complessiva», altrimenti è «un'americanata», per l'udierino Giulio Savelli «invocare le primarie con questo sistema elettorale significa impedire il formarsi delle coalizioni».

M.D.G.

### IL CASO

## Proposte e progetti già all'esame del Parlamento

GIGI MARCUCCI

**ROMA** Walter Veltroni ha rilanciato l'idea e Romano Prodi ha applaudito. L'argomento delle elezioni primarie per la scelta del candidato premier è il primo, nelle ultime settimane, che riavvicina segmenti di maggioranza e crea di armonie tra quelli dell'opposizione. Argomento meditato da tempo sia nelle segreterie che nei gruppi parlamentari, se è vero che il diessino Antonio Soda l'aveva sollevato quando nel gruppo si discuteva la proposta di premierato da presentare alla Bicamerale. E il contesto non era casuale, ricorda Claudia Mancina, deputata diessina, perché per introdurre con legge le elezioni primarie del candidato premier occorre che questa figura sia prevista dall'ordinamento.

Se la proposta di Walter Veltroni ha carattere eminentemente politico, non sono pochi i parlamentari che hanno pensato di tradurre le primarie - la possibilità per iscritti o simpatizzanti di partiti o coalizioni di scegliere col voto i loro candidati - in regole da applicare prima di ogni confronto elettorale. Le proposte di legge non mancano, ma devono essere ancora calendarizzate per poter affrontare l'iter parlamentare. Quella firmata da Claudia Mancina riguarda l'introduzione di norme sulla democrazia interna dei partiti: se la legge fosse approvata potrebbero accedere ai finanziamenti pubblici solo i partiti il cui statuto contenga appunto quelle norme. «Un punto da decidere», spiega Claudia Mancina - «è se le primarie debbano essere riservate agli iscritti ai partiti o agli elettori. Io credo che elezioni primarie serie debbano svolgersi tra gli elettori».

Potrebbero partecipare alle consultazioni tutti gli elettori che risultino iscritti al partito che le ha promosse, i cittadini che possano dimostrare di avere contribuito al suo finanziamento (ad esempio col 4 per mille della dichiarazione dei redditi, che ora però sta per andare in soffitta). «Nel nostro caso», aggiunge Mancina, «c'è anche il problema se fare le primarie per i partiti o per le coalizioni. Io penso che le primarie dovrebbero essere indette dal soggetto che si presen-

ta alle elezioni: se è la coalizione sarà la coalizione. Credo che in questo caso sia particolarmente importante che si facciano le consultazioni in presenza della coalizione: così si sostituirebbe il voto degli elettori alle trattative più o meno segrete tra le segreterie dei partiti».

Antonio Soda, nei lavori preparatori per la Bicamerale aveva previsto un'Autorità pubblica in grado di indire, attuare e controllare le primarie; scelta del tempo di formazione delle elezioni «ragionevolmente lontano dalla consultazione elettorale; scelta della «platea» delle primarie, «diversa a seconda che queste consultazioni vengano imposte per legge a tutti o attivate solo dai partiti che vogliono farvi ricorso». «Il problema italiano», spiega Soda, «è che ancora non abbiamo una legge che preveda il metodo democratico all'interno degli statuti dei partiti».

Il politologo Salvatore Vassallo, ricercatore presso l'Istituto Cattaneo di Bologna, propende per una versione «istituzionalizzata» delle primarie. La soluzione, spiega, dovrà essere in qualche modo congeniale alla situazione italiana, dove non esistono due forti partiti che si contrappongono durante le elezioni. «È tutto sommato», aggiunge Vassallo, «conviene agli stessi leader affidarsi alle consultazioni primarie ed evitare così il sospetto che la scelta del loro nome sia il frutto di trattative tra le segreterie dei partiti».

Stefano Ceccanti, dei Cristiano sociali, ha partecipato ai lavori della Commissione regole Ds e segnala tre possibilità. La prima, quella più ambiziosa, prevede primarie «aperte» (cioè non limitate agli iscritti ai partiti o agli elettori, lo credo che elezioni primarie serie debbano svolgersi tra gli elettori».

Potrebbero partecipare alle consultazioni tutti gli elettori che risultino iscritti al partito che le ha promosse, i cittadini che possano dimostrare di avere contribuito al suo finanziamento (ad esempio col 4 per mille della dichiarazione dei redditi, che ora però sta per andare in soffitta). «Nel nostro caso», aggiunge Mancina, «c'è anche il problema se fare le primarie per i partiti o per le coalizioni. Io penso che le primarie dovrebbero essere indette dal soggetto che si presen-

### L'INTERVISTA

## Barbera: «Uno strumento, non un bene in sé ma in Italia serve per aiutare il bipolarismo»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

**ROMA** Professor Augusto Barbera, lei è un noto sostenitore delle elezioni primarie. In passato, quando era in Parlamento, ha anche presentato una proposta di legge per introdurre nel nostro sistema. Ma perché le primarie sono così importanti? E poi, servono davvero?

«Le primarie non sono un bene in sé. Ci possono essere anche sistemi che prevedono forme di designazione secondo le procedure classiche dei partiti. Io capovolgimento del discorso e dico che in Italia le primarie sono utili per due motivi. In primo luogo perché possono servire a creare due soggetti politici in grado di competere, e quindi a costruire meglio una democrazia bipolare».

**Bipolare bipartitica?**

«Quando abbiamo parlato dell'Ulivo come di un soggetto politico abbia-

mo usato sempre un'espressione che sappiamo essere ambigua. Non sono più i vecchi partiti che hanno tutta intera la propria sovranità, non è ancora un partito unico. D'altro canto, quando costruiamo l'Unione europea sappiamo che non abbiamo più i vecchi Stati sovrani ma che non c'è ancora il nuovo Stato federale. Ma c'è anche un altro motivo che mi convince a sostenere le primarie».

**Quale?**

«Evitare che le candidature siano una spartizione tra partiti politici. Per esempio, nei collegi uninominali c'è una pratica spartitoria - attraverso i «tavoli» dell'Ulivo o, a destra, con le «sedute» ad Arcore - che non giova a una buona fortuna del maggioritario».

**Chi nell'Ulivo critica le primarie spiega che però, con questo sistema, vincerebbero i candidati dei partiti più forti. Cioè i Ds.**

«Questo è vero solo in parte. La logica delle primarie porta a più candidatu-

re anche dello stesso partito. Se a Bologna si facessero le primarie ci sarebbero certamente più candidati dei Ds. E non è detto che le vecchie appartenenze reggano di fronte alla competizione tra le candidature. Oggi nessun elettore è disposto a votare un candidato solo perché è del proprio partito. Ormai c'è una contaminazione tale degli elettorati. Certo c'è sempre la possibilità che gruppi organizzati possano condizionare le primarie. E infatti uno dei limiti di questo strumento ad esempio negli Stati Uniti, è che vengono favorite le minoranze «intense». Ma non è detto che le minoranze organizzate siano quelle di un singolo partito».

**Ma chi dovrebbe votare alle elezioni primarie? Solo chi è iscritto al partito o alla coalizione?**

«Nel caso dell'Ulivo sarebbe sbagliato, perché abbiamo avuto quasi un milione di voti di cittadini che non si riconoscono nei partiti. Giovanni Sartori (in un'intervista comparsa ie-

ri, ndr) dice che una cosa simile è impossibile? Io non ci vedo nessuna difficoltà, nel senso che dal momento in cui si fanno le elezioni primarie ci possono essere delle forme di registrazione degli elettori. Si paga una piccola quota che serve per le spese di organizzazione, ci si dichiara elettori dell'Ulivo, si è ammessi al voto con scrutinio segreto».

**Tra qualche mese si vota per le elezioni amministrative. C'è un caso esemplare, quello di Bologna, dove da mesi il centrosinistra si divide sul nome del candidato sindaco. Si potrebbe cominciare da lì a sperimentare le primarie, come dicono Veltroni e Prodi?**

«A Bologna c'è un'avversione dei Popolari, proprio perché dicono che ci sarebbe l'egemonia dei Ds. In realtà il Ppi non vuole rinunziare a un potere di trattativa, alla possibilità di poter contrattare le candidature. Quindi, temo che non sia facile. L'ideale, in-

vece, sarebbe quello di elezioni primarie con più candidati dei Ds oltre che degli altri partiti».

**Lo stesso segretario dei Ds, d'accordo con D'Alema, ha spiegato di essere favorevole alle elezioni primarie anche per scegliere il prossimo candidato premier del centrosinistra.**

«È una proposta che io trovo assai favorevole per un motivo molto semplice: perché evita che il candidato premier sia pregiudizialmente il leader di un partito più spostato al centro oppure del partito di maggioranza relativa. Insomma pregiudizialmente non deve essere, per capirci, né Prodi né D'Alema. Perché non ha senso che il candidato sia scelto dal partito di maggioranza relativa, che tra l'altro ha il 20% dei voti e ha bisogno di una coalizione per vincere. Ma non ha senso neanche che ci debba essere, per così dire, una predestinazione del candidato di centro. Il candidato deve rappresentare tutti».

### L'INTERVENTO

## ORA I DS DEVONO RACCOGLIERE LA SFIDA DELL'INNOVAZIONE

CLAUDIO PETRUCCIOLI

dall'Ulivo, e ha poi guidato il governo scaturito dal voto del '96, portando l'Italia allo storico traguardo dell'euro; chi, come i sindaci di tante città, a cominciare dalla capitale, ha espresso e interpretato una delle innovazioni più apprezzate dai cittadini, può prendere una decisione tanto impegnativa solo in base a motivazioni molto forti. E a chi obietta per la presenza di Di Pietro, va detto che da quando è stato eletto, egli ha dimostrato chiaramente di volere - e anche di sapere - far politica, di non voler fare l'ex pm a vita; e ha cercato di affermare le ragioni dell'Ulivo e del bipolarismo con una apprezzabile dose di coerenza.

Si può, ovviamente, pensare che di innovazione politica in questo Paese ce n'è stata anche troppa; e che, co-

munque, la quantità e la qualità della innovazione devono essere filtrate dal sistema politico e istituzionale che c'è; che non sia conveniente, o comunque prudente, andare alla ricerca di altro. Questo punto di vista ha autorevolissimi interpreti (Eugenio Scalfari, Giuliano Amato per citare solo quelli che si sono più direttamente impegnati negli ultimi tempi). Ma anche per loro è difficile, se non impossibile, sostenere che l'attuale assetto politico-istituzionale vada, tutto sommato, bene. Che non siano necessarie modifiche profonde; purtroppo non ancora realizzate e neppure chiaramente progettate (vedi le riforme costituzionali e il fallimento della Bicamerale). Che gli attuali canali e strumenti della politica (non i partiti in generale, ma quelli di adesso, così come sono adesso) consentano di interpretare e tradurre in modo soddisfacente le domande dei cittadini e le esigenze del Paese.

Ecco, dunque, dove la iniziativa di Prodi e degli altri trova giustificazione. Negarlo non è «ingeneroso» verso

quella iniziativa; e dannoso per chi, facendolo, esclude che ci sia bisogno di un nuovo impegno per portare a compimento la innovazione politica, e/o pretende che gli attuali soggetti politici siano in grado di farlo al meglio.

Io capisco e condivido le motivazioni che muovono Prodi. Nei Ds, la pensano così anche altri, soprattutto fra chi in questi anni ha assunto le posizioni che sono state definite «ultraviste» e, prima ancora ha vissuto la svolta, il passaggio dal Pci al Pds non come un necessario e abile adattamento ai tempi, ma come un «nuovo inizio». Penso che la iniziativa oggi al centro della attenzione, offra l'occasione per una ripresa della azione di tutte le forze riformiste; e che l'occasione vada colta da tutte, ovunque si trovino, e in particolare nei Ds. Per cogliere l'occasione non è necessario andare con Prodi, entrare nella sua lista; è necessario, però, essere d'accordo con Prodi, condividere, cioè, la esigenza essenziale del rilancio della innovazione.

Penso sia possibile farlo nei Ds perché, nell'ultimo decennio, è stata questa la forza politica italiana di gran lunga più consapevole e più impegnata in questo senso; perché le risorse innovative nei Ds sono ricche e numerose. Penso che l'area sensibile e disposta alla innovazione politica sia più grande di quella che Prodi riuscirà a raccogliere. Mi sembra utile e ragionevole pensarla; perché, se non fosse così, tutto diventerebbe più difficile, più incerto, sicuramente più lungo.

A condizione, ovviamente, che dal fatto nuovo della iniziativa di Prodi i Ds traggano la conseguenza di farsi fautori della innovazione politica ancor più coerenti e decisi, di non essere e non apparire, in questo campo, secondi a nessuno. Guai se le ragioni e gli obiettivi della innovazione fossero vissuti con estraneità o fastidio per il fatto stesso che c'è una iniziativa, una lista che li assume con particolare evidenza e determinazione. Sarebbe la cosa peggiore; in tal modo sì, i Ds perderebbero forza, non so se elettorale, sicuramente politica.

La nostra parte la facciamo se raccogliamo la sollecitazione o - se vogliamo - la sfida della innovazione; non dicendo a Prodi: «c'è posto per tutti e due, perché noi pensiamo alla sinistra e tu pensi al centro, ai moderati». Ci si chiede la disponibilità a sostenere la convergenza, la saldatura di tutte le diverse forze del riformismo italiano, quelle che si sono già incontrate nell'Ulivo e che dovrebbero comporre il centrosinistra senza trattazioni che attribuiscono quel che accade a malumori personali; e rifletterà invece sul fatto che oggi, in Italia, una leadership riformista non si afferma se, oltre a proporsi la conquista della «normalità», non si mostra capace di assumere e soddisfare la domanda di innovazione.

### LE RAGIONI DI PRODI

L'iniziativa offre l'occasione per una ripresa di tutte le forze riformiste

no o tutto attaccato come - in modo semplice e brillante - è stato detto.

Noi dobbiamo indicare l'approdo al quale - con tutte le cautele e le proceduralità del caso - puntiamo. Non giriamoci intorno e non giochiamo con le parole, con le etichette. Possiamo attestarci su una funzione e una





In breve

LA POLEMICA

### Carraro: «Troppi stranieri per Zoff? Ma quando lui era presidente...»

**P**er tutelare l'identità della nazionale, Franco Carraro lancia la proposta di porre un limite al numero dei calciatori comunitari da mandare in campo e individua nei governi i soggetti politici che potrebbero farsi promotori dell'iniziativa. «La sentenza Bosman? Se i governi europei hanno voglia di affrontare seriamente il problema possono imboccare facilmente una strada: per salvaguardare l'identità sportiva del Paese negli sport di squadra le federazioni possono stabilire una limitazione del-

l'utilizzo in campo di giocatori non utilizzabili dalla nazionale», ha detto Carraro. «Ma però criticato l'allarme lanciato dal ct Dino Zoff sulla eccessiva presenza di stranieri nel campionato. «Troppi stranieri? - ha detto Carraro - Quando Zoff era presidente della Lazio la pensava davvero come oggi?». Pronto la risposta del ct: «Quando ero presidente ancora non c'era questa invasione straniera. Ora non c'è più limite». Al di là dei vari punti di vista sulla presenza degli stranieri, Carraro suggerisce incentivi per il lancio di giovani. «Ci vorrebbero degli incentivi - ha concluso - premiare chi lancia in squadra dei giovani per un minimo di 15 partite».

## Guariniello, ex arbitro svela i retroscena

### Designazioni pilotate: si stringe la morsa. Il pm riascolterà Zeman



**TORINO** Vizi privati (nelle designazioni) molti, pubbliche virtù (in campo) molto discutibili. Questo il piatto forte della conversazione di ieri pomeriggio tra un ex arbitro di calcio (con tutta probabilità il torinese Giancarlo Lana, di professione assicuratore) e il piemese Raffaele Guariniello. Il magistrato, che dal caso degli abusi di medicinali tra gli atleti, ha iniziato a rivoltare come un calzino l'intera galassia calcistica, ha pure ascoltato l'ex calciatore Roberto Policano, e Giancarlo Sciscione, presidente di una società dilettantistica, il Terracina. L'orizzonte giudiziario è quello noto: doping e corruzione, feno-

mei tra loro non necessariamente intrecciati o interdipendenti, ma sottoposti comunque, secondo alcune denunce spedite al magistrato, ad un «regime» di omertà e di complicità reticolari. Portavoce di questo malessere, Mario Auriemma, presidente del Civitavecchia, il quale avrebbe indicato Policano e Sciscione a Guariniello e promosso nuove e scottanti rivelazioni. Sulle rivelazioni dell'ex arbitro Lana, le notizie sono filtrate con il contagocce. Ma dalla Pretura torinese, che nei giorni scorsi ha manifestato il proposito di ascoltare gli ex designatori Baldas, Casarin e D'Elia e, per i dilettanti, Mattei, pare vi sia un ritorno di fiamma per Znedek Zeman. Nell'agenda di Guariniello, vi sarebbe una serie di domande relative ai metodi adottati negli anni scorsi per designare i direttori di gara. Scelte in alcuni casi pilotate anche attraverso il meccanismo della ricusazione. Dietro il segreto istruttorio è trincerata la deposizione di Giancarlo Sciscione, indicato da Auriemma come uno dei dirigenti a conoscenza di retroscena sulla corruzione. Ma la posizione del presidente del Terracina è stata tempestivamente circoscritta dal suo legale, l'avvocato Fabio De Felice, che ai cronisti ha precisato che ver-

so il suo assistito non sono state mosse accuse precise. Di altro taglio l'interrogatorio di Roberto Policano. All'uscita dalla Pretura, l'ex calciatore di Genova, Roma, Torino e Napoli, che ha proseguito l'attività agonistica con la maglia del Terracina, ha affermato che le domande si sono concentrate attorno alla questione doping: «Ho cercato di dare il mio contributo alle indagini, anche se personalmente non credo che ci sia del marcio nel mondo del calcio. È un ambiente nel quale sono rimasto per 17 anni, e se ci fosse stato qualcosa di poco chiaro, sicuramente me ne sarei accorto».

Ma. Ri.

# McLaren, rivoluzione in pole position

### Presentata a Barcellona in pompa magna la nuova avveniristica «freccia d'argento» Ma al primo giro di prova in pista, con Coulthard al volante, il «bolide» s'è rotto

DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI

**BARCELONA** Sono andati a dormire presto, con il pensiero alla neonata MP4-14. Un leggero inchino rivolto ai numerosi ospiti presenti, un saluto da bravi bambini, poi Mika Hakkinen e David Coulthard hanno lasciato, a mezza sera, o meglio a mezza cena, la sala che ha ospitato il gala in onore del team McLaren-Mercedes. Non vedevano l'ora, e si leggeva nei loro occhi, di vedere la «belva», quella che dovrebbe mettere in riga l'agguerrita concorrenza, Ferrari in testa. Poi ieri mattina, di buon'ora, l'evento, la monoposto e la ressa di gente, quel delirio umano che ha praticamente impedito di «fotografare» nella mente la «prima» della luccicante «Freccia d'Argento». Posano come due stars Mika e David; i flash «sparano» come mitraglie. Ron Dennis - il patron - e Adrian Newey - la mente creativa - fieri se la ridono, pensando allo stupore che la «grande famiglia» Ferrari avrà nel vedere la giovane creazione. Insomma, è già «mondiale». «Avevo visto la nuova Ferrari in foto: bella... ma la nostra è molto meglio», commenta, con un ghigno beffardo, David Coulthard. C'è stupore, è vero. Ma la nuova McLaren-Mercedes lascia veramente di stuco, è innovativa in ogni suo aspetto, è una vera «rivoluzione» (definizione di Newey), una vettura che si è iniziato a progettare a poche gare dall'inizio dello scorso campionato, una vettura che segue a filo le nuove regole e le norme sempre più attente sulla sicurezza. Ma quella in bella vista è solo la seconda vettura, quella da ultimare; l'altra, la seconda, è già di già scesa in pista ieri, all'ora di colazione. Al volante Coulthard. Doveva essere un battesimo festoso, invece è finita in un mezzo flop. Neanche un giro e l'auto s'è bloccata in mezzo alla pista tra lo stupore generale. I

Test Ferrari

Tutto ok per Schumi

Sono ripresi ieri mattina sul circuito di Fiorano (a pochi km da Maranello) i collaudi della nuova «Rossa», Ferrari F399, dopo il problema alla struttura dell'assetto posteriore che sabato aveva costretto Michael Schumacher a fermarsi dopo appena due giri, con la vettura finita sulla ghiaia fuori dalla pista. Ieri mattina, il pilota tedesco ha compiuto una ventina di giri, a partire dalle 10,15, realizzando tempi inferiori a 1,03. Dopo un'ora di sosta per i controlli, durante la quale i meccanici hanno controllato motore e scocca, i collaudi sono ripresi nel pomeriggio. Tutto è andato secondo le previsioni. A Fiorano la giornata è stata soleggiata e ventosa, con temperatura fresca.



meccanici sono subito accorsi, ma alla fine si sono arresi. L'auto è stata mestamente trainata fino ai box. Cose che capitano ad inizio stagione. Anzi, in conferenza stampa c'era la massima tranquillità. «L'anno scorso - spiega Hakkinen - abbiamo vinto con una vettura eccezionale, ho avuto veri problemi solamente in un paio di gare. Quest'anno in McLaren si è lavorato rompendo i vecchi schemi tradizionali, in modo totalmente nuovo. È un auto rivoluzionaria». E c'è la consapevolezza che il '99 sarà ancora un grande anno, ricco di nuovi successi. «Dopo sei anni di McLaren, posso dire che qui si sbaglia difficilmente, mi fido ciecamente del team, dei tecnici. Insomma, correre per la McLaren è una sicurezza e nel '99 puntiamo a vincere tutto». La vettura è bella, molto più bassa (muso compreso) delle altre monoposto

presentate, nata alla faccia degli «007» nostrani e non che non sono stati capaci né di capire, tantomeno di intuire cosa la McLaren-Mercedes nel '99 sarebbe andata ad inventare. È chiaro, tutto ora è da verificare. Con un occhio alla Ferrari, che a rilento continua a provare la F399, ora la McLaren crede nella sua nuova «creazione». E se i test dovessero confermare le sole impressioni della presentazione, per gli altri, Rossa in prima linea, saranno solo dolori. Ron Dennis lascia la parola all'ideatore Adrian Newey «Non era mai successo. La nuova MP4-14 non è un'evoluzione di quella dello scorso anno, è stata completamente ripensata. Una vettura che guarda ai nuovi regolamenti, alla sicurezza e questo ci costringe a pensare... a migliorare». «Ora devo provare la vettura», dice Hakkinen, copiando quello che

aveva detto Schumacher alla «sua» presentazione. Il campione del mondo si sente pronto ad una nuova «battaglia»: «Chi vincerà il mondiale? Sessanta e quaranta sono le percentuali di vittoria - scherza Hakkinen -. Per chi? Decidete voi. Certo, sarà ancora un duello tra me e Schumi, ma credo che per il me sarà tutto più facile. Ho molta più confidenza con la macchina e anche... con il titolo mondiale. Abbiamo lavorato tanto sulla nuova macchina, è stato tremendo. Devo provarla ancora ma sono certo che sarà velocissima...». Si abbassano le saracinesche dei box di Montmelò, i motori smettono di «rombare» e la nuova MP4-14, dopo l'incidento in pista, dorme... sonni tranquilli. La McLaren-Mercedes è aggressiva e i «maghi» dell'aerodinamica, sanno cosa vuole dire la parola osare. E non è poco.

La nuova McLaren Mp4-14. Intorno, il manager Ron Dennis, i piloti Coulthard e Hakkinen e il ds Mercedes Norbert Haug. A destra, i piloti



## Col nuovo motore Mercedes è l'«utilitaria» della Formula 1

DALL'INVIATO

**BARCELONA** Le «menti» McLaren hanno cominciato a lavorare per tempo, addirittura da giugno dell'anno scorso sulla nuova MP4-14 nella galleria del vento militare della British Aerospace. Un lavoro necessario per riuscire a presentare il nuovo «bolide». C'è un titolo mondiale da difendere, c'è la voglia di continuare a vincere per aprire un ciclo, dopo tanti anni bui, e per far fronte alla concorrenza, Ferrari e Williams tanto per citare due scuderie d'alto rango, pronte ad inserirsi nel discorso mondiale, piloti e vetture. Cinque giorni alla settimana senza sosta, sperimentazioni di ogni genere, materiali innovativi. E di innovativo c'è di tutto e di più: il motore Mercedes, che in un colpo solo, è più piccolo, più leggero (si passa da cento otto chilogrammi, frizione compresa, del precedente propulsore ai centodieci attuali) e consuma molto meno di quello del '98. Quasi un'utilitaria della formula 1. Cosa importante: potrà girare a temperature molto più elevate. Rispetto alla MP4-13 il baricentro, e la cosa si nota nettamente, è più basso (di 14mm), è tutto più basso compreso il finale del musetto davanti della vettura. È stato rivisto il sistema di raffreddamento, la distribuzione dei pesi sulla monoposto e il passo è stato ulteriormente allungato. È stata modificata la geometria delle sospensioni che sono state in tutti i casi migliorate ulteriormente, gli ammortizzatori (Penske), il cambio è longitudinale e il sistema frenante (AP Racing) dovrebbe permettere di gestire meglio la stabilità della nuova MP4-14 dopo l'introduzione delle gomme a quattro scanalature non solo per i pneumatici posteriori, ma anche per quelli anteriori. Ovviamente, per tutti, fornitore giapponese Bridgestone, i pneumatici che hanno invaso il mondo delle corse automobilistiche e che hanno messo fine allo strapotere Goodyear e Michelin. Non resta a questo punto che vedere i risultati.

Ma.C.

## Il grande cinema di Stanley Kubrick

### in edicola o a casa tua

**Full metal Jacket Lolita**  
2001 Odissea nello spazio  
Shining  
Barry Lyndon  
Orizzonti di gloria  
Rapina a mano armata  
Il Dottor Stranamore

**ogni videocassetta + il fascicolo a 17.900 lire**

Invio periodico di 9 vhs  
140.000 lire (+5.000 lire s.p.)

Nome \_\_\_\_\_  
Cognome \_\_\_\_\_  
Via/Piazza \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_  
CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_  
Telefono \_\_\_\_\_ Fax \_\_\_\_\_

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'U Multimediale n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65

Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 • Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviareLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini. Firma \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_

L'occasione colta



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 9 FEBBRAIO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 29  
SPEEDZ IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## «Parte il pullman della sinistra»

### Veltroni lancia la sfida: invito i leader della maggioranza a fare insieme manifestazioni per l'Ulivo Sulle primarie primo scontro nel partito di Prodi. Cacciari contro l'ex premier: «Sono un imbroglio»

**ROMA** Si riparte, e in pullman. Questa volta, però, è Veltroni che mette in marcia il torpedone dell'Ulivo: il segretario dei Ds, infatti, propone a tutte le forze della coalizione di riaccendere i motori e, in occasione del 25 aprile, di rimettersi in movimento per l'Italia e trasformare in manifestazioni comuni gli appuntamenti fissati dai vari leader dei partiti dell'Ulivo in vista della prossima scadenza elettorale. Una provocazione verso il nuovo partito di Prodi, quel leader che per primo tre anni fa girò in pullman l'Italia fino alla vittoria dell'Ulivo? Forse un po' sì, anche per ribadire lo spirito della coalizione rispetto alla nuova formazione che rischia di accendere competizioni interne all'alleanza. Proprio mentre tra i popolari e i prodiani il clima raggiunge un livello di tensione piuttosto alto, all'indomani di ogni fallimento di prospettive unitarie per le europee. Litigi che segnano già anche la nuova formazione di Prodi e Di Pietro: mentre il Prof plaude all'idea delle primarie lancia da Veltroni, il sindaco Cacciari sbotta, «sono una fregatura, facciamole solo se obbligatorie per legge».

DI GIORGIO LOMBARDO

ALLE PAGINE 4 e 5

### UN PO' DI CHIAREZZA NELLA BABELE

PIETRO FOLENA

**L**a Babele di formule astratte che in queste settimane esce da un'incomprensibile discussione sul futuro del centrosinistra - lontana mille miglia dai problemi quotidiani dei cittadini - sta producendo un effetto positivo: ridà senso, agli occhi di molti, alla parola «sinistra». Il logoramento della sinistra, malgrado le riflessioni di Norberto Bobbio, ha avuto una storia lunga. C'è stato un momento, dopo l'89, in cui s'è pensato e persino teorizzato che fosse una categoria vecchia e inseribile. D'altra parte le declinazioni massimalistiche e radicali, fino al

SEGUE A PAGINA 2

### L'INTERVISTA



#### Ruffolo: «Chi ci divide ha una grave colpa»

VARANO

A PAGINA 5

### IL CASO



#### Il Mugello «rosso» deluso per la scelta di Di Pietro

MELETTI

A PAGINA 7

### L'ARTICOLO UNA GLOBALIZZAZIONE DAL VOLTO UMANO PER AIUTARE I POVERI

NADINE GORDIMER

**Q**uale ruolo può svolgere la globalizzazione nell'eliminare la povertà, una povertà che stravolge, come una maschera che nulla ha di umano, le fattezze di oltre tre miliardi di persone in tutto il mondo?

Senza dubbio abbiamo le risorse e la tecnologia per trovare soluzioni al problema della coabitazione su un solo pianeta, come ha confermato con una sua dichiarazione nel 1997, «L'eliminazione della povertà», l'Assemblea generale delle Nazioni unite.

Una disuguaglianza profonda e incolmabile separa il Nord dal Sud del mondo. Sono stati realizzati alcuni passi avanti con iniziative Sud-Sud, ma resta per il Sud del mondo e per altri paesi poveri il problema del limitato accesso ai benefici di una economia chesiva globalizzando.

I ricchi, al contrario dei poveri, hanno gli strumenti di comunicazione e le infrastrutture finanziarie che consentono di facilitare tale accesso. Bhagirath Lal Das, ex direttore del commercio internazionale in seno alla Conferenza Onu sul Commercio e lo Sviluppo, riferisce che i paesi sviluppati considerano i paesi in via di sviluppo «aree geografiche che dovrebbero essere utilizzate a beneficio dei loro partner economici».

Se quella cui aspiriamo è una globalizzazione dal volto umano, essa deve avere come presupposto il fatto che lo sviluppo riguarda l'uomo, l'uomo che interagisce sul pianeta che finora abbiamo occupato senza dividerlo.

È un obiettivo, tuttavia, che non può essere raggiunto tramite la trasformazione di Internet in una sorta di centro commerciale mondiale. Nel nostro secolo il consumo è cresciuto in misura senza precedenti toccando nel 1998 i 24.000 miliardi di dollari circa. Ma questa baldoria di spese e consumi lungi dal tornare a beneficio dei poveri, per qualche verso ha persino minato le prospettive autenticamente umane della globalizzazione: lo sviluppo sostenibile per tutti. I consumi dissennati del mondo sviluppato hanno eroso risorse quali i combustibili fossili, le foreste e il patrimonio ittico, hanno inquinato l'ambiente locale e quello globale e hanno incoraggiato la promozione di bisogni volti alla ostentazione della ricchezza invece di soddisfare le legittime esigenze della vita.

Quanti di noi sono stati partecipi di questa corsa sfrenata al consumismo debbono consumare meno, ma per oltre un miliardo delle persone più povere del mondo, l'incremento dei consumi è una questione di vita o di morte nonché un diritto fondamentale, il diritto di affrancarsi dal bisogno. E non parlo solo del bisogno di cibo o di acqua potabile.

SEGUE A PAGINA 14

## Conti pubblici, via libera della Ue all'Italia

### L'Inps rettifica: solo 30mila le nuove pensioni di anzianità. I sindacati: basta allarmismi

### LA CRESCITA RESTA LA SPINA DELL'EUROPA

PIER CARLO PADOAN

**C**ome era nelle attese l'Ecofin ha confermato la approvazione del programma di stabilità presentato dall'Italia. Il nostro paese si impegna comunque a rispettare l'obiettivo del deficit dell'uno per cento e del debito 107 per cento del Pil per il 2001. Le previsioni per il 2002 saranno fornite a maggio, in occasione della presentazione del Dpef. Il punto cruciale rimane quello della crescita che appare ridimensionata rispetto alle previsioni precedentemente presentate ma, come ha ribadito il ministro Ciampi, l'effetto negativo sarà largamente compensato dalle minori spese per interessi.

L'Italia dunque non pone problemi ai partner dell'euro ma la questione, nei suoi termini più generali, non si può dire conclusa. Anche il piano francese e tedesco, che non sono stati discussi ieri, presentano, apparentemente, dei problemi. Il piano francese prevede, per il periodo 2000-2002, una ipotesi «pessimista» di crescita al 2,5 per cento e una «ottimista» al 3 per cento. Nel primo caso il deficit si assesterà all'1,2% e nel secondo allo 0,8 nel 2002. Il piano tedesco prevede ipotesi di crescita simili (2,5 per 2002) e comporta per quell'anno un deficit dell'uno per cento, che viene considerato come obiettivo di equilibrio di medio periodo. Vedremo quale valutazione sarà data a questi piani nazionali, ma, al di là di auspicare una valutazione uguale per tutti, il punto è un altro: i principali paesi dell'Unione sono in difficoltà di finanza pubblica perché la crescita è rallentata.

SEGUE A PAGINA 2

**ROMA** Via libera dal Consiglio dei ministri economici della Ue al «piano di stabilità» dell'Italia. Ma l'Italia si impegna a rivederlo entro il mese di maggio, sulla base del prossimo Dpef, ed in ogni caso a rispettare gli obiettivi in esso contenuti, vale a dire deficit di bilancio all'1% del Pil nel 2001 e debito al 107% del Pil anche se la crescita sarà inferiore rispetto a quella indicata, giudicata troppo ottimistica dai partner. Soddisfatto Ciampi: «C'è stata una piena accettazione del piano nel convincimento che l'Italia è sulla buona strada. Ciò non toglie che bisogna continuare su questa strada».

Intanto l'Inps fa chiarezza sui conti della previdenza: le domande per pensioni di anzianità ricevute a gennaio sono appena 30mila. I sindacati: adesso basta annunci terroristici.

GIOVANNINI SERGI

ALLE PAGINE 3 e 15

### MEDIO ORIENTE, SI RILANCIANO LA PACE

## Ai funerali di Hussein summit Clinton-Assad



Il presidente Clinton, il presidente Mubarak, il capo yemenita Saleh e il leader palestinese Arafat

**AMMAN** Il mondo si inchina al «piccolo grande re». È il giorno del «grande dolore» si trasforma per cinque milioni di giordani nel giorno dell'«orgoglio nazionale». Un'interminabile ondata di sudditi si è riversata ad Amman insieme a 50 capi di Stato, per rendere l'estremo saluto a re Hussein. Per un giorno il cuore della Giordania è il centro del mondo, e i leader del mondo sfilano davanti alla bara di Hussein, vegliata dal figlio Abdullah e da suo zio Hassan, battuto dal nipote nella corsa al trono. 146 anni di regno di Hussein sono sintetizzati dalla stessa delegazione Usa: Clinton, Bush, Carter e Ford. Il suo ruolo di pace è sottolineato dalla presenza di Arafat, di Netanyahu e del siriano Assad, del cipriota Clerides e del turco Demirel, del leader Usa e dell'uomo di Saddam. Nemici di sempre, sotto lo stesso cielo: la speranza di pace torna a volare. Incontro Clinton-Assad: impegno a sviluppare iniziative di pace.

DE GIOVANNANGELI

ALLE PAGINE 8 e 9

## Casalinghe: 70 ore sembran poche?

### L'Istat: donne più istruite, uomini più occupati

**ROMA** La fatica delle donne è stata quantificata dall'Istat: oltre l'80% lavora tra le 60 e le 70 o più ore settimanali. Avere il marito «costa» due ore in più di impegno al giorno, fuori dalle mura domestiche, le donne sono penalizzate nel lavoro. Le ragazze hanno un rendimento scolastico eccellente, più dei ragazzi. Novità anche per i laureati: ad un anno dalla laurea trovano infatti lavoro più maschi che femmine. Ma il 70% dei laureati in lingue - quasi tutte donne - trova lavoro presto e con facilità. Cresce dal '93 al '98 l'occupazione femminile (233mila in più arrivando a 7 milioni 320mila): aumentano le imprenditrici, le libere professioniste, le socie di cooperative e le manager. Sul fronte occupazione, l'economista Nicola Caccace all'Unità: «Più part-time e formazione continua».

DONATI GALIANI

ALLE PAGINE 16 e 17

### CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

## Meglio gli ipocriti

**P**iù passano gli anni più apprezzo, almeno in certi casi, l'ipocrisia. Cioè quella forma di autocensura, di paura di sé, che spinge gli uomini a imbrigliare le proprie pulsioni più aggressive, e per esempio, quando incontriamo qualcuno che ci è antipatico, ce lo fa salutare educatamente piuttosto che dirgli in faccia: «Tu non mi piaci». Di ipocrisia avrebbe urgente bisogno il leghista Borghesio, che nei giorni scorsi, con una piccola scorta di suoi omologhi, è salito su alcuni treni piemontesi per «disinfettare le puttane nigeriane». Proprio così: aveva il flit, e vaporizzava le «sporche negre». Ora: che Borghesio sia razzista non sorprende. Quello che spaventa è che, tra Borghesio e il suo razzismo, sia caduto anche l'ultimo velo pietoso, cioè quel tanto di autocensura che aiuta a trasformare un insopportabile razzista in un sopportabile ipocrita. Fortunatamente, il terrore di somigliare a Borghesio ci rinserra, per reazione, nella nostra solidissima (e ipocrita) buona educazione. Così, piuttosto che dirgli che il suo è un disgustoso gesto nazista, ci limitiamo a suggerirgli di prendersi, nell'ordine, una camomilla e un altro treno, etnicamente più igienico.

### L'INTERVISTA



#### Biagi: tengo a «l'Unità», un pezzo della mia vita

OPPO

A PAGINA 14

**ROMA** Procreazione assistita anche per le single. È il parere della ministra per le Pari opportunità Laura Balbo, che con la sua sortita riapre la polemica. Inoltre la ministra si rivolge a D'Alema per chiedere che proceda rapidamente al rinnovo del Comitato nazionale per la Bioetica. Per domani è fissata la riunione della commissione Affari sociali nella quale la relatrice dimissionaria Marida Bolognesi dovrà indicare un suo successore.

I vescovi però tornano all'attacco e si rivolgono direttamente ai parlamentari per chiedere che la legge non venga riportata in commissione ma prosegua il suo iter in aula. Mentre l'Osservatore romano «striglia» nuovamente i laici. Invece in un'intervista a l'Unità don Riboldi dice che non è più tempo di crociate.

FIORINI SANTINI

A PAGINA 12

Pasquale Marino  
**CODICE TRIBUTARIO 1999**  
IX Edizione  
2.700 pagine in Due Volumi  
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico  
**È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA «il fisco»**  
Nelle librerie specializzate e con richiesta all'editore L. 80.000 previo versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A. V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma Tel. 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.808



## Chiusa in una «A» la Manhattan anni 60

Tradotto in italiano il romanzo fallito di Andy Warhol sulla Pop Art

VALERIO BISPURI

«A» è il tentativo di Andy Warhol (Newton & Compton, pagine 539, 24.900 lire, traduzione di Piero Meneghelli) di trasformare il romanzo in pop-art. Il risultato è una devastante sequenza di parole sconnesse e disarticolate che descrivono la vita di artisti, divi, drogati e freak che costituivano una realtà a sé nella Manhattan degli anni Sessanta.

Un libro definito «pornografia pura» dal «New Review of Book» e «una grande opera di

genio» dal «Newsweek». Venne pubblicato negli Stati Uniti per la prima volta nel 1968, pochi mesi dopo Warhol fu ferito da Valerie Solanas. Il romanzo, inedito in Italia, è

la descrizione di ventiquattro ore della vita di Ondine, la star adorata e ammirata dall'artista della pop-art. Il libro in realtà è la registrazione di quattro nastri, divisi nell'arco di tre anni. A trascriverli su carta furono quattro donne, tutte poco attente alle re-

### ARTISTE E DROGATI

La storia di una giornata di Ondine, la star amata e adorata dal genio

gole grammaticali della lingua inglese. Volevano essere veloci, pensando di correggere successivamente gli errori, ma quando Warhol lesse il manoscritto originale rimase entusiasta

della mancanza di regole linguistiche.

Il titolo «A» si riferisce all'anfetamina, la prima scena infatti inizia con Ondine che ingurgita alcune pasticche. Segue il percorso di molti personaggi che condividono le scorrettezze grammati-

cali e sintattiche, passando da un locale all'altro, tra caffè, ospedali e bordelli di New York, conversando tra loro con spietato umorismo. La seconda parte del libro è invece più frammentaria e frenetica. Pagine in cui nei straziati dialoghi i personaggi si sparano anfetamine, vacillando per strada. È una rappresentazione dura e cruda del loro folle mondo, fatto di gesti inconsulti, urla disperate e pennellate ossessive.

Non c'è un'esaltazione alla dipendenza della droga, ma anzi una condanna feroce verso quelle sostanze chimiche che paralizzano il cervello. Solo verso la fine il ritmo ansioso si fa più calmo, quasi riflessivo, soprattutto grazie alla presenza di Lou Reed e della sua musica che ridà pace e tranquillità a tutto il gruppo. Questo libro non aggiunge né toglie niente all'artista-personaggio Warhol, ma in qualche modo racconta e ribadisce la storia di una parte dell'America negli anni Sessanta. La scansione continua e martellante serve a dare una dimensione schizofrenica e paranoica di un mondo lontano nel tempo, forse molto meno vicino all'arte di quanto si possa credere.

### AD OXFORD

È morta ieri la scrittrice irlandese Iris Murdoch

LONDRA La scrittrice irlandese Iris Murdoch, autrice di una trentina di romanzi, è morta ieri all'età di 79 anni in una casa di cura di Oxford in Inghilterra. Lo ha reso noto la sua famiglia. Affetta da cinque anni dal morbo di Alzheimer, la scrittrice era stata ricoverata nella casa di cura solo tre settimane fa. La televisione «Channel-4», dando la notizia del decesso, ha detto che la Murdoch «è una delle scrittrici di romanzi preferite in Gran Bretagna», dove viveva da molti anni. Nata a Dublino il 15 luglio 1919, Iris Murdoch era laureata in filosofia e aveva studiato con Wittgenstein. Aveva esordito con un saggio su Sartre. Raggiunse il successo con le opere di narrativa, tra cui «Sotto la Rete», «Il Castello di Sabazia», «La Campana». Con «Il Mare, il Mare» aveva vinto nel 1978 il Booker Prize.

## A Siena la biblioteca di Briganti

L'enorme patrimonio dello storico dell'arte da Roma nella città dove ha insegnato 12.000 volumi e 50.000 foto acquistate dal Comune con un fondo di 3 miliardi

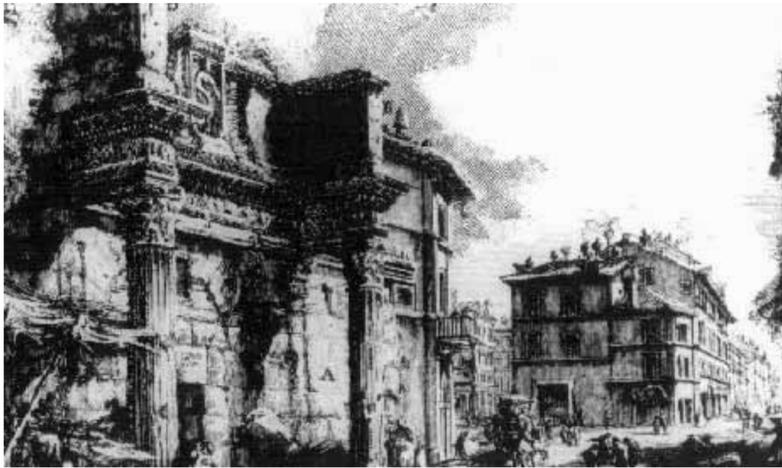
DALL'INVIATO  
STEFANO MILIANI

SIENA In una bella mattina del dicembre del '92 lo storico dell'arte Giuliano Briganti andava cercando, nella sua biblioteca, un'immagine di Piranesi da un raro volume con il timbro di lord Leeds per una mostra sul paesaggio romantico. Un ictus interruzione della ricerca. Se andò così, a 74 anni, senza preavviso, una delle menti migliori della cultura italiana, la morte fermò per sempre una penna capace di comunicare con rara chiarezza sapere ed emozioni sull'arte. Quasi fosse stato il suo ultimo desiderio, lo studioso veniva colpito nel luogo che forse più amava, la biblioteca di casa sua, a Roma, famosa sia per l'abbondanza e qualità (oltre 12.000 volumi, con molte rarità, serie complete di riviste come la «Burlington magazine», circa 50.000 foto), sia perché era aperta a tutti. Era un porto di mare dove studenti e storici dell'arte da mezzo mondo piombavano ogni giorno e escoprivano quali rotte seguite per le loro ricerche. Smembrarla, venderla a pezzi, conservarla al chiuso tra pareti privatissime, avrebbe significato tradire non tanto la volontà di Briganti, quanto lo spirito con cui metteva generosamente a disposizione i suoi libri. Un simile «tradimento» non sarà consumato, la sorte di questo patrimonio librario è un'altra: lo acquisisce Siena, la città dove lo studioso ha insegnato storia dell'arte moderna e contemporanea fino all'83, per oltre vent'anni, prima di passare all'università di Roma. Acquista volumi, riviste e fototeca il Comune, per circa tre miliardi, con fondi di un progetto dell'assessorato alla cultura elargiti dalla Fondazione Monte dei Paschi. Ne farà una biblioteca nell'ex ospedale di Santa Maria della Scala, di fronte alla

### La scheda

#### Il Centro europeo

Tra un paio di mesi circa dovrebbe diventare operativo il Centro europeo del restauro, con dimora fissa presso l'ex ospedale di Santa Maria della Scala a Siena. Sarà un istituto di consulenza e formazione di alto livello. Non tanto un centro di intervento (tranne che per il fatto d'ospitare laboratori di restauro della zona), quanto piuttosto un luogo di studi e ricerche e un punto di riferimento per i tutti gli altri paesi. L'istituto ha già assegnato cinque borse di studio a borsisti specializzati in più discipline, chimica compresa.



bianca facciata del duomo gotico, all'interno del nascente Centro europeo di restauro. Per lavori di ristrutturazione nell'antico edificio e la catalogazione della fototeca passeranno parecchi mesi prima che possa aprire al pubblico. «Chiamavo casa nostra "la stazione", tanta era la gente che ci passava», ricorda con un filo di divertita nostalgia Luisa Laureati, vedova dello studioso, titolare della libreria dell'oca. È lei, insieme agli altri eredi, che da allora ha vegliato sul destino della biblioteca di Briganti, di preoccupata di notificarla in blocco e catalogarla con copia dell'inventario consegnata al ministero per i Beni culturali. Nonostante offerte sostanziose, gli appetiti di blasonati istituti d'oltreoceano e di antiquari, il suo posto, sostiene la

libreria, è qui, in Italia, in un luogo pubblico. Ha mantenuto il proposito. «Non volevamo che andasse a un privato. Noi eredi, pensando a Giuliano, desideriamo che la biblioteca entri in un centro studio di davvero aperto al pubblico, agli studenti, che sia un vero strumento di lavoro, dove i libri preziosi siano ben custoditi e comunque consultabili», afferma Luisa Laureati. Ripensando ad anni indimenticabili. «Casa nostra era sempre aperta. Confesso, qualche volta mi ci sono pure arrabbiata. Come una sera quando, rientrando, trovai le luci spente e a studiare al tavolone un signore con il cappello intesa, il bavero alzato. Credevo fosse un polacco che aveva telefonato qualche giorno prima. Non c'era nessun altro. Cercai Giuliano per fare una scenata. Il "polacco" al tavolo era lui».

Con gli artisti e la civiltà del



«Il Foro di Nerva» di Giovanni Battista Piranesi. A destra, un particolare de «La predica del Battista» di Ludovico Carracci

passato più lontano instaurava un rapporto diverso: «Aveva un avvicinamento, un'empatia, instaurava un dialogo con l'arte antica», ricorda la moglie. E di cose antiche (assai appetibili per un affamato mercato internazionale) la biblioteca Briganti è ricca: studi e fotografie sui vedutisti italiani («Van Wittel e l'origine della veduta settecentesca», del '66, è uno dei testi chiave sul vedutismo), un nucleo di rarità tra cui incisioni originali di Piranesi, un volume di incisioni di Annibale Carracci, testi del '500, '600, '700, guide di città come Venezia, Roma, Siena, dal '500 a oggi, utilissime per ricostruire gli itinerari di opere, libri dell'800 su Courbet.

Per non dire della fototeca, che comprende il fondo del restauratore De Mata, che curò capolavo-

ri del museo di Capodimonte a Napoli quali la «Madonna del coniglio» del Correggio o la «Parabola dei ciechi» di Bruegel. Queste migliaia di immagini saranno uno dei tesori più preziosi della biblioteca senese. «Dev'essere uno strumento di lavoro - insiste Laura Laureati - in special modo la fototeca: l'immagine è l'unico modo perché uno storico dell'arte non cresca da alfabeto. Perciò vogliamo la certezza che sia viva, aggiornata con continuità, disponibile». Per questo, conclude, ha resistito alle lusinghe di un ricco signore che voleva comprare la biblioteca per una sua privata fondazione. «Non mi interessa. Che senso avrebbe? Credo invece nel valore spirituale lasciato da Giuliano». Siena, dove tanto ha insegnato, raccoglie l'eredità. Ora dovrà metterla a frutto.

Le questioni sollevate recentemente dal sovrintendente La Regina con la sua intervista al «Corriere della Sera» del 23 gennaio scorso circa le prospettive future dei Fori Imperiali, e sulle quali il sindaco ha ritenuto di dovere rispondere nei giorni seguenti, riguardano un aspetto critico della vita della città su cui occorre ragionare con attenzione e, per quanto possibile, tentando di evitare l'assunzione di toni e battute che, per quanto di sicuro effetto giornalistico, poco contribuiscono a chiarire gli elementi del dibattito sull'argomento. Non è mia intenzione entrare in questo delicato campo di discussione che, da più di mezzo secolo, oppone due diverse scuole di pensiero senza che nessuna riesca ad avere la prevalenza. Né è giusto che una delle due la consegua! Facciamo un passo indietro e lasciamo la decisione agli esperti caso per caso: non tutti i beni culturali sono uguali e, probabilmente, non a tutti è immediatamente applicabile un semplice meccanismo automatico di tutela definito a priori su un modello astratto. Venendo al problema particolare, il sovrintendente La Regina ha sollevato due questioni che possono essere considerate indipendenti l'una dall'altra. La prima riguarda

### L'INTERVENTO

## Un patto per i privati: cedete i diritti d'autore dei Beni culturali (solo per un po')

ANTONIO ROSATI\*

le fonti di finanziamento degli interventi di restauro nei Fori che, in base a un accordo sottoscritto anche dalla Sovrintendenza, si sarebbero dovute cercare anche presso soggetti privati sia italiani che esteri. Improvvisamente la ricerca all'estero di questi finanziamenti è diventata «una questua non dignitosa». Perché? Non viene fornita alcuna giustificazione di un simile giudizio.

A questo proposito mi pongo una domanda molto semplice: fino a che punto sono da giudicare stranieri soggetti giuridici privati che appartengono all'Unione Europea? Ritengo antistorica, in una fase di sempre maggiore internazionalizzazione dei mercati dei capitali, una posizione di tutela

dell'orgoglio nazionale che ricalca (in maniera sbagliata e del tutto fuorviante) uno spirito atavico che si spera seppellito molto più in profondità dei reperi che con tanta fatica si sta tentando di riportare alla luce. Che tornino fuori solo questi ultimi, quindi!

Poiché tuttavia stimo ed apprezzo il lavoro ed il pensiero del sovrintendente La Regina, devo necessariamente interpretare la sua definizione come una battuta che ci introduce alla seconda e ben più rilevante questione: nel momento in cui si decide di coinvolgere i privati nelle diverse fasi dell'operazione Fori Imperiali, quale deve essere la contropartita che è giusto riconoscere al loro contributo?

Per rispondere al quesito occorre assumere una visione moderna dell'intervento dello Stato secondo la quale non è più strettamente necessario che il soggetto pubblico acquisisca prima risorse dai soggetti privati tramite la fiscalità per poterle successivamente spendere di-

rettamente. Ma può essere utile e necessario prevedere (ad esempio) agevolazioni fiscali per quei soggetti privati che investono nel recupero del patrimonio artistico senza l'intermediazione dello Stato, limitandosi questo a svolgere un ruolo di indirizzo e sorveglianza sia sulle tipologie di intervento, sia sui (non sempre necessari) meccanismi di profitto collegati al bene culturale.

Mi spiego meglio: proponiamo un patto agli investitori privati secondo il quale il loro tornaconto non deve essere realizzato necessariamente «in loco» vendendo i souvenir o organizzando sfilate ma cedendo (per periodi limitati) i diritti d'autore sulle immagini del sito archeologico. Il British Museum, ad esempio è molto geloso delle immagini delle opere che vi sono contenute: non è possibile ottenere alcuna a titolo gratuito, mentre è gratuito l'ingresso. Potremmo individuare una moltitudine di proposte e meccanismi in questo senso ma ciò che mi preme sottolinea-

re è che occorre recuperare anche in questo campo un approccio meno ideologico ed una concezione innovativa e moderna su come si utilizzano le risorse finanziarie all'interno di un'economia ricca ed avanzata.

D'altra parte, al di là dei toni, appare inadeguata una risposta a questi problemi che si limiti ai soli aspetti di pura polemica con riferimenti a visioni ottocentesche. Ottocentesca, è allo stesso tempo una posizione che presuppone un arrendersi dell'amministrazione pubblica di fronte alla oggettiva pochezza di risorse finanziarie necessarie per la tutela e l'usufrutto del bene culturale e, di conseguenza, un puro e

semplice ritorno al mecenatismo quale unica reale possibilità di intervento e valorizzazione del settore. Anche dal punto di vista dell'amministrazione è quindi necessario un approccio meno supino alle richieste dei privati.

Io credo che questa città debba riuscire a comunicare il bello, a farlo entrare in ognuno di noi. Come diceva all'inizio del secolo Woringer, sarebbe opportuno che tramite il godimento estetico dell'opera d'arte si riesca ad ottenere un godimento estetico di noi stessi. Credo che lo debba fare nei confronti delle nuove generazioni; non c'è più spazio solo per conservare. O meglio: non c'è più spazio per attivare un meccanismo di tutela che precluda il godimento dell'opera ad una moltitudine di persone. Non è la torre d'avorio la risposta adeguata. Piuttosto facciamo in modo che i fondi privati siano utilizzati non solo per il restauro, ma anche per la formazione degli operatori, e per quella dei giovani che vogliono

SGRAVI FISCALI  
Diamo agevolazioni a chi investe nel patrimonio artistico da privato

operare in questi settori. In questo concordo pienamente con La Regina: è necessario ricostruire un po' di sano romanticismo attorno al bene culturale e non si può pensare di affidare esclusivamente all'opera d'arte il compito di comunicare il bello se questo gravoso impegno non viene contemporaneamente assolto anche da tutto l'ambiente al contorno.

Quindi dobbiamo contrastare due opposti estremismi: uno che dice via libera ai privati perché il loro ingresso risolverebbe tutto, l'altro che sostiene una autosufficienza delle risorse pubbliche che, spiace dirlo, non appartiene al regno del possibile. Può darsi che non sia dignitosa la questua all'estero ma il prezzo del mantenimento della nostra dignità lo pagherebbero le generazioni più giovani e quelle future. La dignità si mantiene realizzando le cose e non richiudendo gli occhi all'interno delle proprie convinzioni. Ci sono aspetti dell'operazione che è opportuno rivedere? Discutiamone serenamente e con spirito costruttivo e senza pregiudizi. Se si tirano su le barricate poi occorre passare una buona metà del tempo per rimuoverle.

\*Presidente Gruppo Consiliare Ds Comune di Roma





### Damasco dimentica le antiche tensioni per rendere omaggio al sovrano scomparso

Arrivato a sorpresa, dimenticando le tensioni tra Damasco ed Amman. Il presidente siriano Hafez Assad, malato di cancro anche lui, si è fermato qualche istante in preghiera davanti al feretro di re Hussein ed ha stretto la mano al nuovo sovrano. I funerali del re giordano sono stati la prima cerimonia cui il presidente siriano Hafez Assad abbia mai partecipato assieme ai leader di Israele, il nemico che nel 1967 strappò alla Siria le alture del Golan. Assad non si è però avvicinato al presidente dello Stato ebraico Weizman, né al premier Netanyahu.

AUTORITÀ PALESTINESE

### Il saluto militare di Yasser Arafat davanti al feretro

Il presidente palestinese Yasser Arafat ha reso omaggio con il saluto militare al feretro di re Hussein di Giordania, esposto nel palazzo reale di Amman. Arafat, che indossava una uniforme kaki, ed aveva il capo coperto dalla tradizionale keffiyeh nera e bianca, era accompagnato da Tayeb Abdelrahim e altri dirigenti palestinesi. Nel corso della giornata Arafat ha avuto occasione di incontrare il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, con il quale ha discusso brevemente le prospettive del processo di pace in Medio Oriente. In onore di Hussein, in Palestina sono stati proclamati tre giorni di lutto.



### Il premier israeliano a colloquio con Abdallah II «Ha la stessa personalità di suo padre»

Una foresta a suo nome, bandiera a mezz'asta e tante, tante dimostrazioni di affetto. Così gli israeliani hanno dato il loro addio all'unico arabo che li abbia mai commossi. E che il «piccolo grande re» sia stato importante per Israele lo dimostra anche il fatto che la delegazione dello Stato ebraico inviata ai funerali sia composta da 30 persone e guidata dal presidente Ezer Weizman. Il premier Netanyahu, dopo aver incontrato Abdallah II, ha detto di essere stato colpito dalla sua personalità che egli ha giudicato per molti aspetti simile a quella del genitore.

# Il mondo s'inginocchia davanti al «piccolo re»

## La Giordania in lutto, un milione di persone al funerale. «Non ci ha lasciati soli»

DALL'INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**AMMAN** Il mondo si inchina al «piccolo grande re». È il giorno del «grande dolore» si trasforma per cinque milioni di giordani nel giorno dell'«orgoglio nazionale». «Il re non ci ha lasciato da soli», dice il vecchio Ahmed, mentre dalla sua minuscola bottega all'ombra della grande moschea, osserva in televisione, incuriosito e fiero, l'interminabile processione dei potenti della Terra davanti al feretro del sovrano scomparso. La grandezza del «piccolo re» si riflette in quella imponente parata. Anche chi, come il presidente siriano Hafez Assad, lo ha combattuto in vita è qui, oggi, per rendere omaggio ad un uomo che ha lasciato la sua impronta indelebile nel tormentato Medio Oriente.

Per un giorno, Amman si scopre capitale del mondo. La città si anima sin dalle prime ore dell'alba. Le strade si trasformano in tanti accampamenti per le migliaia di persone giunte da ogni angolo del Paese per «conquistare» un posto in prima fila lungo i quindici chilometri di percorso del corteo funebre. Mohamed ha viaggiato tutta la notte: viene dal lontano deserto di Wadi Rem e appartiene a una delle più antiche tribù beduine. Con sé ha portato Fateh, il nipote di 11 anni. Fateh si guarda intorno un po' impaurito dal caos montante: «È la prima volta - dice Mohamed - che vedo Amman». Il centro della città sembra un mare di «kefya» rosse, il classico copricapo dei beduini: «Re Hussein era orgoglioso di indossarla, lui non ha mai rinnegato le sue origini», ricorda Mohamed e il suo sguardo si vela di lacrime.

Sono le 12, ora locale, quando la bara del re, sormontata dalla bandiera nazionale, esce dal palazzo di Bab el-Salaam. Sono i suoi figli a portarla fuori dalla dimora reale. Dentro, è rimasta la regina Noor, la vedova del re. La regina e le altre donne della famiglia reale, tutte con il capo coperto da un velo bianco, salutano adesso il feretro. La tradizione islamica non prevede la presenza delle donne alle esequie. Ma Noor c'è. Nel cuore del popolo giordano, nei mille ritratti che la immortalano a fianco di Hussein. Nell'immaginario collettivo è lei, la «regina americana» più ancora del nuovo sovrano Abdallah, il simbolo vivente della continuità con il passato, chiamata a custodire gelosamente l'eredità del «padre della patria».

L'esercito fa fatica a contenere quella immensa marea umana - almeno 1 milione di giordani, un quinto della popolazione del regno - assediata ai lati delle strade, in attesa del passaggio del corteo funebre. Colpisce, ancora una volta, la dignità con cui questa umanità sofferente, ma fiera, accompagna l'amato re nel suo ultimo viaggio. È il loro giorno, questo, perché in quella bara c'è il «loro re». Per i tanti Mohamed o Amira che stazionano lungo le strade, i grandi della Terra sono solo un'entità astratta, sfuggente, che fa da sfondo a questa incontenibile manifestazione di affetto verso il re che se ne va per sempre. «Addio, padre Hussein, che Allah ti abbia in gloria», grida un'anziana si-

gnora con il capo avvolto nel velo islamico. «Non ti dimenticheremo mai», le fa eco una ragazza in jeans, facendosi il segno della croce. Le due donne si abbracciano, piangono e pregano insieme il loro Dio. Re Hussein sarebbe stato orgoglioso di questo gesto: la Giordania che aveva sognato e, in parte, realizzato è un Paese che non costruisce steccati religiosi.

Tutti gli occhi sono puntati sulla famiglia reale. Quel popolo accorso ad Amman chiede unità ma teme che nuovi intrighi di palazzo possano distruggere ciò che Hussein ha costruito nei 47 anni del suo regno: «Spero che la famiglia reale non disperda questo patrimonio di consenso», ci dice un di-

plomato occidentale, profondo conoscitore della complessa realtà giordana. Come per fuggire l'inquietudine che attanaglia il Paese, la Tv giordana inquadra più volte re Abdallah a fianco del suo antagonista, il principe Hassan. I due si parlano spesso, alcune volte sorridono.

Il carro funebre, scortato da sei auto blindate, fende la folla. Troppo in fretta, per quelle migliaia di persone, moltissime le donne, che fanno pericolosamente avanti. Vorrebbero frenare quella corsa, toccare la bara. La ressa è indescrivibile. «Con la nostra anima e il nostro sangue ci sacrificheremo per te, re Hussein», scandisce la folla.

Sono le 13.25 quando il carro funebre raggiunge il palazzo Raghadan, nel centro della capitale.

È il momento della politica e della diplomazia. Re Hussein è reclamato dai suoi pari. E Amman diviene la sede di un plenum mondiale. La bara, portata in spalla da sei ufficiali della guardia reale, viene deposta al centro della sala del trono, orientata verso la Mecca. Il primo a rendere l'estremo saluto al sovrano ha-

shemita è Boris Eltsin. Il presidente russo è visibilmente affaticato. I medici che l'hanno in cura gli avevano consigliato di non recarsi ad Amman. Ma Eltsin non è voluto mancare, e adesso è qui, in una mattinata gelida, aiutato a salire la scalinata del palazzo da due guardie del corpo. La grandezza del «piccolo re» riecheggia nella splendida sala del trono dove per oltre un'ora sfilano delegazioni di tutto il mondo e tutte ai massimi livelli. La longevità politica di Hussein si tocca con mano quando davanti al feretro si ferma la delegazione statunitense. A rendergli omaggio sono quattro presidenti: Bill Clinton (che fa fatica a trattenere le lacrime), George Bush, Jimmy Carter e Gerald Ford. Sfilano Chirac, Blair, Scalfaro, Arafat, Netanyahu, Mubarak e decine

di altri capi di governo e di Stato. Solo le 14.25 e la cerimonia entra ora nella sua parte finale. La più intima, la più toccante. La bara viene deposta su un affusto di cannone trainato da un camion militare. Preceduto da una banda di cornamuse e seguito da tutti i dignitari che in precedenza avevano reso omaggio alla salma, il feretro viene traslato nella moschea reale di Hamzeh Bin Abd Al Mutaleb. A dargli l'ultimo saluto c'è anche lo splendido stallone arabo bianco appartenuto a Hussein e che da oggi nessuno più monterà. La voce dell'imam che guida le preghiere è amplificata dal silenzio che re-



Soldati giordani portano la bara del re Hussein fuori del palazzo reale di Amman

Sell/Reuters



**AMMAN** Ancora convalescente dall'ulcera gastrica che lo aveva costretto a passare due settimane in ospedale, il presidente russo Boris Eltsin ha sfidato il divieto dei medici e - come a voler asserire di avere sempre il controllo della situazione al Cremlino - è partito per Amman per partecipare ai funerali di re Hussein di Giordania. Anche se durato poche ore, il viaggio - il primo compiuto all'estero da quando un malore lo costrinse in ottobre ad abbreviare una visita in Uzbekistan - è stato fruttuoso. A margine della cerimonia funebre, El-

tsin ha infatti incontrato il nuovo re di Giordania Abdallah II e vari altri leader politici tra i quali il presidente americano Bill Clinton, il francese Jacques Chirac, Oscar Luigi Scalfaro, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, il re di Spagna Juan Carlos.

Al giornalista il presidente ha detto di «non potersi lamentare» delle proprie condizioni di salute. Il Cremlino ha smentito che durante o dopo i funerali abbia dovuto far ricorso ai servizi medici di emergenza della capitale giordana. Date le circostanze, i colloqui di Eltsin con gli altri leader mondiali sono stati brevi e non si conoscono dettagli sui contenuti. I portavoce russi hanno però detto che con Clinton si è parlato di que-

stioni internazionali attuali e di rapporti bilaterali, con Chirac in connessione con i negoziati di Rambouillet - della situazione in Kosovo e dei prestiti che la Russia si attende dal Fondo monetario internazionale, e con Scalfaro dello sviluppo della partnership tra i due paesi anche alla luce della visita che a partire da ieri il presidente del Consiglio Massimo D'Alema sta compiendo in Russia.

IL CASO

### Assente Madeleine Albright «Il rito vietato alle donne»



Madeleine Albright ha deciso di non andare ai funerali di Hussein di Giordania. Eppure la sottosegretaria di Stato americana era persino una buona amica del piccolo re. Lei stessa ha raccontato di essersi divertita un mondo quando lui la portò in giro per Amman sulla sua superspider: «Correvamo a 130 all'ora e io cercavo di agganciarci la cintura di sicurezza senza riuscirci». Insomma, un bel rapporto che andava oltre il lavoro politico-diplomatico.

La Albright, però, non è andata ai funerali di Hussein e la ragione della scelta l'ha spiegata lei stessa: «Alle donne non è stato permesso di partecipare alle esequie. Sarebbe stato strano per me arrivare in Giordania e poi, in ossequio alla tradizione islamica, tenermi da parte».

Se la legge e la cultura di un luogo vietano un comportamento si possono fare due scelte: o andare in quel posto obbedendo, o non andarci per non sottostare al divieto. La Albright ha scelto la seconda via. Ha fatto bene: non ha subito così una discriminazione.

Ha rispettato la tradizione islamica, ha rispettato se stessa e, con se stessa, tutte le donne. Il tutto senza clamori, senza proclami, senza velleitari attacchi. Sceglierlo, anzi, la strada più semplice: non esserci. L'assenza, però, è diventata un simbolo. Da questa infaticabile signora dagli improbabili tailleur è arrivata questa volta una lezione di stile.

RUSSIA

### Eltsin alla cerimonia sostenuto dai «gorilla»

Al giornalista il presidente ha detto di «non potersi lamentare» delle proprie condizioni di salute. Il Cremlino ha smentito che durante o dopo i funerali abbia dovuto far ricorso ai servizi medici di emergenza della capitale giordana. Date le circostanze, i colloqui di Eltsin con gli altri leader mondiali sono stati brevi e non si conoscono dettagli sui contenuti. I portavoce russi hanno però detto che con Clinton si è parlato di que-

stioni internazionali attuali e di rapporti bilaterali, con Chirac in connessione con i negoziati di Rambouillet - della situazione in Kosovo e dei prestiti che la Russia si attende dal Fondo monetario internazionale, e con Scalfaro dello sviluppo della partnership tra i due paesi anche alla luce della visita che a partire da ieri il presidente del Consiglio Massimo D'Alema sta compiendo in Russia.

Boris Eltsin è stato dimesso appena una settimana fa dall'ospedale e, secondo i medici, avrebbe dovuto trascorrere altri quindici giorni di convalescenza in una casa di cura nelle vicinanze di Mosca. Già la settimana scorsa, però, per tre volte si era recato a sorpresa nel suo ufficio al Cremlino.

## Frasca Polara va in Transatlantico.

[www.democraticidisinistra.it](http://www.democraticidisinistra.it)



## La riforma fallita

◆ La Casa della Divina Provvidenza è una delle ultime strutture: chiuderà nel 2000 ma non tutti i degenti se ne andranno

◆ Il ritardo della sanità pubblica colmato dagli sforzi della Asl Fg3 e dalle cooperative dei volontari e degli assistenti sociali

# Psicofarmaci, le nuove camicie di forza

## Vita da reclusi senza sbarre per i 427 «ospiti» dell'ex Psichiatrico di Foggia

DALL'INVIATO  
GIULIANO CESARATTO

**FOGGIA** Dentro non ci sono sbarre. Né camicie di forza. Lì, dentro il manicomio chiuso, l'ex ospedale psichiatrico, i prigionieri ci sono, ma sono fisicamente liberi.

È la galera non violenta, senza barriere invalicabili se non in fondo al giardino, al di là del quale i «sani e normali» si agitano e corrono, parlano tra loro e si amano, usano l'automobile, fanno la spesa. Lì, dentro, la vita è al rallentatore, un'ossessione sonolenta, catena quotidiana di piccoli gesti, sigarette e Prozac, occhi sprofondati nel vuoto e vene bucate dalle flebo di Serenase, arti formicolanti in corpi sull'orlo dell'indifferenza, passi trascinati nel nulla e per nulla, guidati soltanto dai bisogni minime uguali: dormire, fumare, mangiare e pulire, fissare un compagno, o, al piano di sopra, una diversità curiosa, da temere o da avvicinare con paura.

**SERENASE E PROZAC**  
I farmaci sono la base della dieta del malato che perde così tutta la sua aggressività

Sono i bracci, quattro, dell'esistenza galeotta di oltre quattrocento «malati di mente» non più da legare, non più furiosi, donne e uomini chiusi in se stessi e nei loro drammi, schiavi di una clausura minore, incomprensibile, viziosa dalla coabitazione coatta, ammanettata dagli psicofarmaci, addormentata dal buio di malattie tiranne e senza speranza.

Vivono insieme a gruppi di otto, in corsie-celle divise dal cesso in comune. Dormono insieme, un attaccato all'altro, fantasmi che non si conoscono ma si riconoscono. Ombre rigide o tremanti che convivono ma non dividono nulla se non il ghettono con servizi in cui imparano a muoversi con cronica cadenza ospedaliera: sveglia, farmaci, colazione,



Roby Schirer

ni, bisogni, obbligatorio sonno pomeridiano, cena, lunga notte a base di pillole, fiale, siringhe.

Antonio, Maria, Buddah, Salvatore, Mario, Angela, Carmela, Sandokan vanno su e giù rasente i muri, scendono nel parco a caccia di parenti con sigarette. Spiano e si spiano. In silenzio, presi da sé, unico posto dove si sentono

sicuri, l'unico dove possono stare in pace, quello è il solo dove li confina la mistura chimica che li protegge - dicono - da se stessi mentre in realtà li addomestica imbottendoli di effetti collaterali anche peggiori del morbo di Parkinson. Sono, in gergo manicomiale, schizofrenici, cerebrolesi, psicotici, paranoici, ritardati o

## Manager iperattivo, Provincia in ritardo

**Agostino Delle Vergini**

Il direttore della Asl Foggia 3, manager ex Standa il cui mandato scade a fine anno, è il più attivo sul fronte della cura dei «malati mentali»: con i suoi interventi in materia di sanità pubblica ha già fatto risparmiare alla Regione 45 miliardi; il suo impegno iniziato nel '92 ha già «liberato» dal manicomio di Porta Lucera 160 disabili mentali che sono stati distribuiti in alcune strutture direttamente gestite dalla Asl o da cooperative di volontari e assistenti sociali che, oltre sui bisogni ordinari, lavorano per il reinserimento nel mondo delle relazioni affettive e del lavoro. Nel '97, insieme a un gruppo di 51 malati, è stato ricevuto da papa Wojtyła in Vaticano.

**Residenza per anziani**

Sono le Rsa l'altro obiettivo della gestione Delle Vergini, case di residenza per gli anziani di oltre 65 anni e che hanno passato la vita in manicomio: le loro condizioni non sono più quelle di malati psichiatrici, ma soltanto di persone anziane affette da svariati malanni, per questo necessitano di cure e strutture fatte su misura.

**300mila assistiti**

L'Asl Foggia 3 comprende 31 comuni del Foggiano, molti nell'area del Subappennino dauno come Lucera, Troia, San Severo dove esistono già i centri diurni (Spdc) di diagnosi e cura psichiatrica. Nella provincia (Foggia ha circa 160mila abitanti) 300mila sono i potenziali assistiti: il loro costo complessivo equivale a 300 miliardi.

**«Pensioni» da 155mila lire**

Le Asl pagano alla Divina Provvidenza 155.700 lire al giorno per ogni degente ospitato di sua competenza (attualmente sono 56), per un totale di circa 2,5 miliardi l'anno. Nelle case famiglia il costo-ospite scende a 97.000 lire al giorno.

**Falegnami e giardinieri**

Le case-famiglia lavorano soprattutto sul recupero della manualità dei loro ospiti e li impegnano in lavori quotidiani di falegnameria, maglieria o, dove possibile, giardinaggio.

semplicemente vecchi, deboli, depressi, abbandonati. Insomma sono i «pazzi», quelli che nessuno vuole. I rifiuti della società, liquidati con una pensione da 400.000 lire al mese che nemmeno vedono perché interdetti e che viene gestita dalla famiglia, chi ce l'ha, o da un tutore dall'apparizione sporadica.

Alla Casa della Divina Provvidenza di Porta Lucera, là dove don Pasquale Uva scelse di raccogliere avanzi umani e diseredati, i «malati di mente» sono una merce da smaltire per via di quella legge di vent'anni fa, ma soprattutto per l'accelerazione recentemente imposta dalla Sanità per chiudere, una volta per tutte, queste gabbie di sopravvivenza. Poi la «merce» verrà sistemata in parte nelle case-famiglia delle Aziende sanitarie locali della regione, in parte «recuperata» con l'adattamento di un padiglione

costato alla Casa Divina 14 miliardi e che le consentirà di non perdere la retta dei «pensionati» che, per altro, tra uno psicofarmaco e un brodo caldo non mostrano alcun barlume di ipotetica ansia di cambiamento.

Così vanno più o meno le cose anche nella casa-famiglia di via degli Aviatori, 18 posti letto per altrettanti «ospiti» tranquillizzati e posti sotto le attenzioni di Paola e Antonella, assistenti sociali a tempo pieno, votate alla siffesa fatica di trascinare i loro «ospiti» verso i remoti lidi della consapevolezza.

Un'impresa ai limiti dell'improbabile, la loro. Una battaglia quotidiana costruita intorno a uno stillicidio di attenzioni, cure, paternalismi, esempi e rimproveri: qualcuno però ce la fa a uscire dalla notte, a tirar fuori dal profondo un po' di fiducia in se stesso, quel po' che è sufficiente a

vestirsi e lavarsi. Sufficiente, nel caso di Gaetano, persino a uscire da solo e fare una capatina al bar di fronte, o in quello di Maria delle buste, afflitta da disturbi persecutori, raccolta per strada nel '75 e ora intenta a sentire quel che ha da dirle un Garibaldi con tanto di pizzo imbiancato e sguardo carico di storico orgoglio. Nel caso di Salvatore, poi, la bandiera della comunità, a blaterare qualche parola dopo 35 anni di mutismo. A richiesta, ma in cambio di un'Emmesse, estrae dalla gola suoni rattrappiti dal silenzio dove ha nascosto per mezzo secolo la sua storia di figlio sgradito, interdetto e recluso per ciniche questioni d'eredità. Ma sono cinque, sei casi su cento quelli che prendono una piega così positiva e che vedono non troppo lontano il giorno in cui potrebbero essere accettati a casa e passare ai centri di cura diurni, dalla galera

all'asemilibertà.

Per tutti invece il miglioramento è soprattutto fisico: meno farmaci, persino meno fumo, meno depressione, vita più lunga e cervello meno imbottigliato. Il loro quadro diagnostico parla infatti, oltre che dell'inabilità assoluta o giù di lì, di malanni cronicamente intagliati in quei corpi gracili come le menti: bronchiti, cardiopatie, epatiti, atrofie muscolari e sessuali.

Ed è questa la sola, impervia via della speranza sulla quale - ma soltanto dal '97, quando si decise con un ultimatum con scadenza 2000 che la legge Basaglia doveva essere applicata - rivivere le anime «socialmente non pericolose» e che affollano i manicomio criminali (5 in tutta Italia).

È la via tracciata da don Uva, il ricovero dei derelitti, falliti senza colpa, minoranza delle minoranze e per questo mal sopportati o sfruttati. Un'ultima spiaggia divenuta in buona misura business degli scarti umani e per lungo tempo senza possibilità di riciclaggio. Oggi dell'originario don Uva resta qualche anziana suora, mentre l'impresa ospedaliera tra contributi e rette regionali, donazioni e sovvenzioni private, è ora in mano a medici-manager pronti a riempire gli spazi lasciati vuoti dalla sanità pubblica.

I ritardi dello Stato sono grandi e i «fratelli malati» non diminuiscono soltanto perché i manicomio chiudono. Mentre, lentamente, cambiano cure e sistemi d'accoglienza, aumentano i malanni psichici. Ne sa qualcosa quel ragazzo trentenne dall'occhio fiero e spaurito che ripete ossessivamente: «Sono Sandokan, la tigre della Malesia: mia moglie mi ha lasciato...».

L'INTERVISTA

## Luigi Ciani, uno psichiatra in prima linea «L'affettività nodo del male e della sua cura»

DALL'INVIATO

**FOGGIA** Luigi Ciani è stato direttore dell'Ospedale psichiatrico (ex) di Porta Lucera per otto anni. Neurologia e psichiatria sono le specialità del suo operare oggi trasferito ai servizi di «diagnosi e cura» giornalieri dell'istituzione pubblica (Spdc). I «disagiati mentali» sono la sua ossessione, un lavoro «spesso frustrante» proprio per la difficoltà di vedere un qualche risultato concreto, un piccolo sospetto di miglioramento in «pazienti che sono spesso passivi, quando non hanno lesioni cerebrali irreversibili». Ha lasciato il manicomio - l'ex manicomio - da pochissimo, al termine di un lavoro di indagine lungo e irto di ostacoli.

**Perché l'ex ospedale psichiatrico non è chiuso?**

«Beh, al di là delle lunghezze nel creare nuovi ambienti, più umani, per l'accoglienza, e fermo restando il no delle famiglie, il problema da risolvere era quello di classificare i malati per quadro patologico, stabilire il singolo livello di autonomia, capire insomma chi poteva e chi non cam-

biare ambiente. Di questo mi sono occupato, un'indagine che ho concluso di recente schedando tutti gli ospiti della Casa fondata da don Uva e agevolando l'esodo dei tanti che l'hanno lasciata».

**Chissono i reclusi?**  
«Io li ho classificati così: psicotici, disabili mentali, cioè i cerebrolesi, geriatrici. Da qui nasce la possibilità di una loro collocazione diversa, ferma restando la validità delle intuizioni di Basaglia quando capì che se una speranza esiste per recuperare questi soggetti, questa può non restare un miraggio soltanto a condizione di offrire loro condizioni di vita più decenti e meno generalizzate di quelle che offre, offriva, il manicomio con le sue corsie, la terribile collegialità».

**Quali le vie d'uscita?**  
«L'autonomia, il comportamento, la serenità sono le chiavi per tentare di uscire prima dal manicomio e poi dalla malattia. Certo le percentuali di riuscita sono irrisorie, ma per chi come me ci crede, ne vale la pena: la patologia prevalente è la paura che va di pari passo con il rifiuto della società. È un lavoro improbo, che se oggi può passare attraverso la scorciatoia degli psicofarmaci, per altro sempre più so-

fisticati e con minori effetti collaterali, qualche risultato lo regala, specie sul fronte delle depressioni, dei disturbi persecutori, dell'aggressività. Bisogna insomma riavvicinare queste persone, che sono labili, deboli e spesso vecchie e malate, a qualcosa che sembri il più possibile una famiglia».

**Insomma, questione d'affetto.**  
«La maggior parte dei casi, a parte le lesioni alla nascita, nasce nella sfera affettiva, in famiglie malfunzionanti, in famiglie malfunzionanti, in famiglie malfunzionanti. Certo il fronte casistico è vario e spesso impercettibile, ma un servizio pubblico deve saper rispondere non con l'isolamento ma con la cura, e per far questo i passaggi sono chiari: andare verso le terapie dell'occupazione e delle relazioni con gli altri».

**È a livello di prevenzione?**  
«Anche qui i ritardi non si contano, ma bisogna insistere e non demoralizzarsi. Gli esempi positivi, come quello della comunità di Troia che ha avuto anche un contributo di 4 miliardi dall'Unione europea per un progetto di recupero dei cosiddetti pazzi, ci sono. E ci sono anche le leggi da applicare, ci sono i centri di salute mentale che offrono servizi ambulatoriali con persone qualificate: usiamoli».

**G. Ce.**

questa paura ma anche del complesso di colpa dell'integrato di fronte alla follia. Spesso ha anche qualche motivo, come nel caso di quello che si credeva Buddah e pretendeva, spesso con le buone maniere ma più volte con troppa insistenza, che tutti gli baciasse i piedi, ma esagera nella misura della pericolosità. I casi di crimini ci sono, è ancora vero, ma sono statisticamente irrilevanti, nel senso che rientrano nell'area dell'imprevedibilità. Certo il

fronte casistico è vario e spesso impercettibile, ma un servizio pubblico deve saper rispondere non con l'isolamento ma con la cura, e per far questo i passaggi sono chiari: andare verso le terapie dell'occupazione e delle relazioni con gli altri».

**È a livello di prevenzione?**  
«Anche qui i ritardi non si contano, ma bisogna insistere e non demoralizzarsi. Gli esempi positivi, come quello della comunità di Troia che ha avuto anche un contributo di 4 miliardi dall'Unione europea per un progetto di recupero dei cosiddetti pazzi, ci sono. E ci sono anche le leggi da applicare, ci sono i centri di salute mentale che offrono servizi ambulatoriali con persone qualificate: usiamoli».

**G. Ce.**

## «In volo», un progetto per tornare a vivere

A poche decine di chilometri da Foggia, collina sul Tavoliere a ridosso dell'Appennino Dauno, c'è una «Corte dei miracoli» che ai miracoli ci crede. Soprattutto a quello di riportare alla luce le menti oscurate dalla «pazzia», anebbiolate da eventi traumatici. Il suo motore è Giuseppe Pillo, neurologo e psichiatra (guai a chiamarlo neuropsichiatra: sono cose diversissime, spiega), giovane medico responsabile del reparto malattie mentali della delegazione di Troia (Azienda sanitaria locale Foggia 3, naturalmente) e ideatore di tutta una serie di iniziative per «far vivere» i fantasmi figli del disturbo cerebrale, della follia. Un progetto su tutti, «In Volo», che prende forse spunto dalla fuga di «Qualcuno volò sul nido del cuculo», e che ha effettivamente preso il volo con quei 4 miliardi di finanziamento arrivati dall'Unione europea per «formare, inserire, far crescere e lavorare i fratelli malati». Anche per Pillo, come per Ciani, il primo e

fondamentale passo è quello del «recupero affettivo», unica via per chiudere con i farmaci, passare dalla vita «da automa, dall'alzati e mangia» a una vita utile a sé e anche agli altri. Le idee del progetto, sulle quali stanno lavorando i «fratelli malati», sono l'animazione turistica, la gastronomia e la cucina locale, l'ecologia e la difesa dell'ambiente. La formula è presto detta: l'Asl Fg3 promuove, la cooperativa Futura gestisce, il progetto «In Volo» delimita i contorni delle cose da fare e che hanno in buona parte già preso forma in fiere, manifestazioni in Puglia e in tutta Italia. Un'operazione «attiva», spiega Pillo, con la difesa dei piatti tipici della zona (dagli scaldatelli, biscotti rustici, alle tipiche orecchiette, alle conserve fatte biologicamente, senza conservanti) e la commercializzazione, con proprie etichette, dei vini locali «che stanno avendo un grande successo e che si chiamano, non senza autoironia, Rosso Suonato e Bianco da legare».

G. Ce.

**COMUNE DI CASTELLANETA**  
Provincia di Taranto  
COMUNE DI CASTELLANETA  
PROVINCIA DI TARANTO  
PIAZZA PRINCIPE DI NAPOLI  
TEL. 099/84971 - FAX 099/8442048  
ESTRATTO AVVISO DI GARA

È indetta licitazione privata, con le modalità di cui agli artt. 21 e 23 L. n. 216/95 e successiva Legge di modifica n. 415 del 18/11/1998, per l'affidamento dei lavori di ampliamento e potenziamento della rete fognante urbana, dell'importo di L. 6.188.983.126. Le domande di partecipazione, in bollo, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 23 febbraio 1999. La categoria di appartenenza dei lavori è la G6 (ex 10A).

Il Dir. l'U.T.C.  
(ING. RENATO NOTARNICOLA)

Il Sindaco  
(SEN. PROF. ROCCO LORETO)

Democratici di Sinistra,  
Direzione Nazionale - Federazione di Roma  
Circolo Telecomunicazioni, Sezioni Rai e Cinecittà,  
Sezione Politiche Culturali, Sezione Autostrade,  
Associazione Tematica netWork  
Sinistra Giovanile



**COMUNICAZIONE È PARTECIPAZIONE**  
**DEMOCRATICI DI SINISTRA 1999**

**Iscriviti per partecipare!**  
**Festa del tesseramento 1999**  
**Area Comunicazione**

Giuseppe Giulietti  
Roberto Morassut  
Giovanna Grignaffini  
Walter Veltroni

Roma, 10 febbraio 1999 ore 18 - 24  
Roof-garden del Palazzo delle Esposizioni - Via Nazionale 194  
Ingresso - Via Miliano 9/A



◆ **Il segretario dei Ds lancia la sfida a Prodi:**  
«Raggiungeremo i leader del centrosinistra  
per fare assieme campagna elettorale»

◆ **Giorgio Napolitano critica l'ex premier:**  
l'ispirazione ulivista non si attua  
attraverso liste elettorali alle europee

◆ **I Popolari confermano che andranno  
da soli al voto di metà giugno**  
Dini: «Romano fa una scelta antagonista»

IN  
PRIMO  
PIANO

## Veltroni: in strada il «pullman della sinistra»

Parte il 25 aprile il viaggio per l'Ulivo e l'Europa. «Saremo noi a rilanciare l'alleanza»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Ha fischiato il treno di Romano Prodi? Allora i Ds rimettono su strada il pullman. Ma non è quello dell'amicizia del 1996, è un mezzo nuovo di zecca: il pullman della sinistra per l'Europa del «dopo Euro», perché sia la sinistra a tenere in mano la palma dell'Ulivo. È la sfida lanciata ieri da Walter Veltroni: un mezzo «per raggiungere i segretari delle forze del centro sinistra e proporre loro di fare insieme la campagna elettorale». Non è piaciuta al leader diessino, quella frase di Prodi, «competition is competition»: «Ho pensato che si stava imboccando la strada sbagliata».

L'idea di Veltroni è questa: il 25 aprile, all'indomani della manifestazione nazionale per «la sicurezza senza razzismo», partirà il nuovo pullman. Dopo un avvio tranquillo, la corsa entrerà nel vivo della campagna elettorale. Allora si presenterà agli appuntamenti con gli elettori fissati da Prodi & C. o da Marini, da Mastella, Dini o Boselli per proporre di organizzare manifestazioni comuni. Una provocazione verso la scelta del Professore? Forse. Ma Veltroni ne fa anche un fatto di immagine: «Dal

punto di vista della comunicazione vorrei che tutto quello che è stato nel '96 non vada spezzato». Il pullman «di sinistra» come mezzo unificante, quindi: «Non spero nella sconfitta di nessuno, ma nella vittoria di tutti gli alleati», conclude il segretario Ds.

È molto critico verso la scelta di Prodi anche Giorgio Napolitano, per nulla convinto che «l'idea di un movimento politico per il rilancio dell'Ulivo si sia tradotta in liste elettorali». Un passaggio che il responsabile dei Ds per la campagna elettorale europea considera «ingiustificato», perché il Parlamento europeo affronta problemi «che non sono quelli dell'aggregazione di consensi a fini di governo in Italia». Il rischio, secondo Napolitano, è che la lista di Prodi crei «un momento di polemica» senza puntare ad allargare il centro sinistra.

Lo «strappo» del Professore brucia, ma ormai è una realtà con la quale si fanno i conti. Tant'è che il Ppi ha confermato la decisione di andare da solo alle elezioni europee con il riferimento all'Ulivo nel simbolo. E non sembra molto di-

sponibile a un patto con l'Udr e Ri. L'ufficio politico del Ppi riunito ieri ha sottoscritto la linea già segnata, ma la decisione definitiva sarà presa dalla direzione dei prossimi giorni. «Abbiamo preso atto con rincrescimento delle decisioni di Prodi», ha detto ieri Franco Marini a piazza del Gesù, «ma noi siamo qui, lavoreremo per nostro conto». L'ex premier di non ha rinunciato alla lista né ha accettato il rilancio al Ppe, quindi «il confronto ci sarà», afferma Marini: «Chi l'ha detto, Prodi in inglese mi pare, che ci sarà competizione». Sarà una sfida «civile» fra alleati di governo, rassicura il segretario, ma butta là una battuta gelida: «Costruire l'Ulivo a Bruxelles è un po' difficile anche per ragioni climatiche...».

Sembra essere tornato un «orgoglio» popolare in seno al partito. «Il Ppi ha una cultura molto più forte di un assemblaggio di cose diverse», è il commento di Gerardo Bianco, E. Ciraco De Mita spinge il Ppi «a prendere iniziative politiche». Non una parola su Mastella o su Dini, nella riunione di ieri: «L'Udr deve chiarire la posizione» dice Bianco, e Marini ri-

manda la decisione al nuovo incontro della direzione. «La partita con Prodi alle europee è chiusa», commenta Pierluigi Castagnetti, più vicino all'ex premier, «speriamo di recuperare un rapporto dopo il 14 giugno».

Lamberto Dini non risparmia gli attacchi a Romano Prodi per avere «creato una forza che si presenta antagonista con gli altri partiti del centro sinistra». Una scelta che, secondo il leader di Rinnovamento italiano, «riduce, se non annulla, le sue possibilità di diventare presidente della Commissione europea», candidatura che comunque considera ancora valida. Il leader di Ri ripropone invece che si presentino uniti i partiti che «si riconoscono nel centro sinistra e nel Ppe», ma, precisa, «dipende anche da altri».

E i Democratici per l'Ulivo? Reagiscono agli attacchi. Franco Monaco, di provenienza Ppi, protesta per quelli che definisce «bollettini di guerra» scanditi in tv dalle segreterie dei partiti alla nascita della lista. Arturo Parisi, il vero braccio destro di Prodi, risponde piccato a Marini: «Non credo che neanche il Ppi cresca in Europa», nel gruppo «disomogeneo» del Ppe.

Il Professore, intanto, pensa a organizzarsi come un vero partito.

Frena sulla costituzione di un gruppo parlamentare, che vorrebbero i dipietristi, e ha tutta l'intenzione di raccogliere le 150 mila firme. La cosa più urgente è mettere in piedi un coordinamento nazionale in cui far confluire Centocittà e l'Italia dei Valori. Si profila un esecutivo ristretto formato, forse, da Arturo Parisi, Antonio Di Pietro, alcuni sindacati, Marina Magistrelli e un parlamentare. Da que-

sta «testa» partirebbero alcuni «tentacoli» operativi: per la raccolta delle firme, per il referendum, per le europee e le amministrative, uno per organizzare i viaggi del treno di Prodi, «guidato» dal bolognese Santagata, «colaudatore» del pullman nel '96. Nel territorio nasceranno strutture regionali. E ai primi di marzo una Convention nazionale sancirà la «fusione» dei tre soggetti.

**Leader e sondaggi  
Prodi è solo  
settimo**

ROMA Il politico più popolare nel mese di gennaio è Carlo Azeglio Ciampi, seguito da Massimo D'Alema. Secondo un sondaggio condotto dall'Isipo sotto la supervisione di Renato Mannheim, il ministro del Tesoro riscuote il 45,1 dei consensi, contro il 44,6 del presidente del Consiglio. Solo settimo, invece Romano Prodi con il 33,3. L'ex premier, che da pochi giorni ha dato vita alla lista Democratici per l'Ulivo, è preceduto dal sindaco di Roma Francesco Rutelli (40,1); dal ministro del Lavoro Antonio Bassolino (39); dal leader di An Gianfranco Fini (36) e da quello dei Ds Walter Veltroni (33,9).

Ma anche la stella di Antonio Di Pietro non sembra brillare troppo. Ad avere la sufficienza all'ex pm di «mani Pulite» è il 32,6 per cento degli intervistati. Il 32,4 promuove invece il ministro degli Esteri Lamberto Dini, che precede il presidente della Camera Luciano Violante, il sindaco di Venezia Massimo Cacciari e il presidente di Forza Italia, nonché leader del Polo, Silvio Berlusconi. La rilevazione è stata condotta con riferimento agli avvenimenti dell'ultimo mese. Al campione preso in esame è stato chiesto di dare voti «scolastici» agli esponenti politici, dallo zero ai dieci.



Il segretario dei Ds Walter Veltroni e sotto Giorgio Ruffolo Bianchi/Ansa

L'INTERVISTA

## Ruffolo: «L'anomalia politica ci indebolisce In Europa non capiscono perché tante liste»

ALDO VARANO

ROMA Giorgio Ruffolo ha un'indagine: sta per partire per Strasburgo e lì gli chiederanno cosa sta accadendo in Italia. Sbotta: «Mica è facile farglielo capire». Prodi dice che gli eletti nel suo partito alle europee potranno poi scegliere dove collocarsi. Cacciari giura che non c'è più differenza tra destra e sinistra. Rutelli proclama che la «querelle sulle famiglie politiche europee» va sciolta creando in Europa qualcosa che non esiste né «nell'orto» socialista né in quello «confessionale». Dice Ruffolo: «Forse in Italia siamo abituati a spiegare l'inspiegabile. In Europa non accade. Lì ci sono due grandi partiti: uno socialista e uno popolare che raggruppano le due famiglie dominanti. Se uno dice che sinistra e destra non esistono più, come sostiene il mio amico Cacciari, ripete una cosa che Agostino Depretis diceva un secolo fa. Sono

cose che in Europa non possono essere spiegate a nessuno. E continueranno a giudicare l'Italia uno strano coleottero».

**C'è ancora una sottovalutazione nel nostro paese dei problemi europei?**

«Sì. Ed è grave, soprattutto perché le elezioni che sono un appuntamento costitutivo della nuova Europa rischiano di essere considerate come un sondaggio elettorale per la conta delle forze politiche dei partiti italiani. Uno stravolgimento gravissimo, e anche una prova di immaturità rispetto alla nostra posizione e alle nostre responsabilità in Europa».

**Che percezione c'è del dibattito italiano in Europa?**

«Purtroppo non contiamo molto in Europa. Voglio dire che non

contiamo molto politicamente mentre abbiamo acquisito una fortissima credibilità economica e finanziaria, anche grazie al governo Prodi che non sarà mai lodato abbastanza per questo. Ma la no-

“

Un bipolarista come Prodi non può teorizzare che i suoi eletti possano sedere su fronti opposti

”



di simile. Per di più, voteremo con un sistema proporzionale puro, privo di qualsiasi barriera. Porteremo in Europa una serie di schegge che andranno a ficcarsi ovunque. Come vuole che venga avvertito il nostro paese se continua a presentarsi con questa veste da Arlecchino?

**Questo ci danneggia?**

«Rischia di non farci ottenere il peso politico a cui avremmo diritto. La nostra legittima aspirazione a una rappresentanza nel vertice europeo viene fortemente compromessa. Si assume una grave responsabilità

chi approfondisce il divario tra l'Italia che si risana economicamente e quella che resta instabile e anomala politicamente».

**Sriferisce Prodi?**

«Anche, ma non si può gettare la

croce solo su lui. Mi riferisco alla maggioranza dei partiti italiani in cui è fortissima la tentazione di usare l'appuntamento elettorale europeo per contarsi. Una tentazione, me lo lasci dire, estranea ai diessi. In Europa il problema non è contarsi ma governare una fase assolutamente inedita. Questo è il problema vero, non quello di chi prende due punti in più. La poca credibilità politica e la rissosità italiane rischiano di compromettere le nostre legittime aspirazioni nazionali».

**Lei sostiene che molti partiti strumentalizzano le europee. Ma contarsi in Italia con le europee è stato teorizzato dai prodiani. Perché il leader che ci ha portati in Europa sposa questa tesi?**

«Potrei rispondere che la domanda deve essere rivolta a Prodi. Fino ieri era un ottimo candidato per la Commissione europea. Un illustre italiano. Ha portato l'Italia nell'unione monetaria acquistando un'autorità formidabile. Era

sostenuto da due grandi forze politiche italiane, Ds e Ppi, e poteva quindi rappresentare un modo nuovo di intendere la Commissione europea. Si è messo invece in competizione coi Ds e in conflitto coi Popolari».

**Le avevo chiesto perché, secondo lei, Prodi ha deciso così.**

«Una risposta banale: per un uomo politico spesso è meglio avere un uovo oggi anziché una gallina domani. Ma mi parrebbe un giudizio impari alla figura così autorevole di Prodi. Ecco perché preferisco lasciare sospesa la sua domanda: mi sono oscuri i motivi per cui ha scelto l'uovo oggi, anche perché non so se questo uovo è veramente fecondo».

**Prodi, in un'intervista all'Unità, ha giustificato il diritto degli eletti nel suo partito a scegliere quale gruppo vorranno, sostenendo che è stato così anche per gli eletti in Italia nell'Ulivo.**

«E che c'entra? I candidati dell'Ulivo facevano parte di un'unica

coalizione e si sono collocati tutti in partiti che stavano dalla stessa parte. In Europa gli eletti di Prodi si collocerebbero in fronti diversi. Mi meraviglio che Prodi, rigoroso bipolarista, possa poi teorizzare cose del genere».

**Che bisogna fare, secondo lei, per rilanciare l'Italia in Europa?**

«Prendere sul serio il riformismo della sinistra italiana e prendere sul serio la coalizione dell'Ulivo come una coalizione tra forze diverse che si impegnano in un programma comune. Questo è Europa, questo è serio. È legittimo che Prodi, Di Pietro e i sindacati fondino un nuovo partito. A me interessano, invece, due cose: che il centro sinistra si rafforzi, perché dopo le europee ci saranno le politiche; e che in Italia ci sia un partito della sinistra che si riconosca come tale, con una sua identità, come negli altri paesi europei. Vorrei un normale partito socialista e socialdemocratico. E chiedo: retroposto?»

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura  
**l'Unità**



## La «conversione» di Damiani in tv

Un bandito scopre Gesù nella fiction di Raidue: «Ama il tuo nemico»

ADRIANA TERZO

ROMA Massimo Ranieri e Nino D'Angelo. La conversione religiosa di un bandito che si fa sacerdote. L'altra faccia della mafia, quella sottile e psicologica più che materiale. Su un mix di attori e vicende piuttosto lontane dal cinema d'impegno degli anni '70, Damiano Damiani (regista de *Il giorno della civetta*, *L'istruttoria è chiusa, dimentichi*, ma anche, nel 1984, della leggendaria *Piovra*) riflette, oggi, sulla figura di Gesù, sul suo insegnamento (anche se non sono mai stato un gran frequentatore di chiese).

Ranieri, così, in questo *Ama il tuo*

nemico (stasera, su Raidue, da un'idea di Sibilla Damiani, figlia del regista) è il prete di quartiere che salva, pagando con la sua vita, il malavitoso e protagonista della fiction Fabrizio Canepa (Andrea Di Stefano, *Il principe di Homburg*, *Il fantasma dell'Opera*). Diventato Don Fabrizio, l'ex bandito riuscirà, nonostante il suo passato e dopo vari accadimenti più o meno tragici, a dimostrare che si può non solo comprendere ma addirittura «amare» il proprio prossimo.

Un filone apprezzato dal pubblico, questo della fiction «religiosa», e che ha già decretato il successo del prete Dapporto, di Castellitto-Don

Milani e vedrà presto Terence Hill nei panni di un padre Brown «all'italiana». «Gesù mi ha sempre colpito - spiega Damiani - Per me è un personaggio del futuro che ha posto all'umanità la sfida più straordinaria: riuscire ad amare il nemico. Del resto, penso che anche la democrazia sia nata dal bisogno di discutere anziché uccidere». È come lo farebbe un film sulla mafia, così com'è oggi? «Comincerei dalla criminalità passando poi per la cultura, perché la mafia non si sconfigge con la polizia né con le pistole ma cambiando la società dal dentro».

Damiani sta già pensando ai suoi due prossimi film: *La voce della Sin-*

done che racconta cosa è successo tra la gente a Torino nei giorni del «ritorno» del sacro lenzuolo; il secondo, sulla crisi di un nazista che salva un bimbo dall'annegamento, e solo dopo viene a sapere che era ebreo.

Cosa lo ha spinto a scegliere Ranieri e D'Angelo per questa fiction tv? «Ranieri ha una faccia drammatica, vera. D'Angelo mi ha sorpreso: mentre giravamo, c'erano decine di fan pronte a seguirci. Compresi alcuni militari americani appena sbarcati». Nel cast dello sceneggiato (di cui giovedì 11 va in onda la seconda parte) compaiono pure Cecilia Dazzi, Mario Adorf, Romina Mondello, Angelo Infanti.

### DISNEY

Disgelo a Pechino  
A fine mese  
uscirà «Mulan»

■ Pace fatta tra Pechino e Topolino: le autorità cinesi hanno dato via libera a *Mulan*. Il film verrà distribuito in versione sottotitolata in oltre 100 città dal 23 febbraio. La decisione del governo cinese mette fine a un periodo difficile nelle relazioni tra Pechino e la Disney. Il «Washington Post» parla di «annullamento del bando» cui erano stati sottoposti i prodotti della major. L'irrigidimento era coinciso con l'uscita di tre film fortemente in contrasto con la propaganda ufficiale: *Kundun*, *Sette anni in Tibet* e *L'angolo rosso*.

### OPERA DI ROMA

Sindacati autonomi  
chiedono  
commissariamento

■ Il sindacato autonomo Libersind chiede il commissariamento del Teatro dell'Opera di Roma. Motivo: il nuovo sovrintendente, Sergio Sablich, non avrebbe i requisiti previsti dal decreto sulle fondazioni; il ruolo del maestro Giuseppe Sinopoli non è corrispondente alla legge; numerose inadempienze hanno stravolto gli assetti interni, tra cui quello del capo ufficio stampa sollevato dall'incarico senza tener conto delle norme in vigore. «Con l'arrivo di Sablich - è detto in un comunicato - si è deteriorata la gestione del personale, né si è incrementata la produzione».

Z  
a  
p  
p  
i  
n  
g

## Non solo alé oh oh Quando il tifoso si mette a cantare

Venditti, De André e persino Verdi sugli spalti va di moda l'inno d'autore

DANIELA AMENTA

ROMA Si sbarrano, sventolano sciarpe e bandiere, impallidiscono o tremano di gioia, ma soprattutto cantano. Sono i fan del calcio, esponenti del grande coro della domenica. In piedi, mano all'altezza del cuore, recitano i versi di canzoni improbabili e appassionate che, talvolta, diventano gli inni ufficiali delle squadre. La storia stessa del pallone è segnata da musicisti-tifosi (o, più di frequente, da tifosi con velleità musicali) che per rendere omaggio alla loro passione hanno composto brani e motivetti. Altre volte la tradizione è più che consolidata. Senza andare troppo lontano, basti pensare all'amorevole *You're in my heart* che Rod Stewart dedicò alla nazionale scozzese o ai coretti del Liverpool sul ritmo di *Quantum*, esportati poi in tutto il mondo.

Qui da noi il connubio calcio e canzone è più recente ma l'affare ugualmente redditizio: la platea è infatti vastissima, ben disposta a spendere, e feticista quanto basta per acquistare qualunque prodotto abbia il marchio della squadra. Si assiste così a un proliferare di dischi pubblicati da etichette fantasma e firmati da altrettanti sconosciuti cantastorie che, nel corso di un campionato, diven-

### Tutto cominciò coi Cetra

■ Il calcio è argomento che ben si presta a esser cantato. Oltre a «La partita di pallone» di Rita Pavone, esistono decine di autori e interpreti che si sono cimentati nell'impresa. Dal Quartetto Cetra che narrava le acrobazie di Levratto («sei meglio di un cerbiatto, ogni tiro va nel sacco, oh oh oh che centrattacco...») a Rabagliati che rendeva omaggio alla «rosea Gazzetta», passando per Adriano Celentano («Eravamo in centomila»). Doveroso ricordare anche «Vincenzina davanti alla fabbrica» scritta da Jannacci e Beppe Viola per i titoli di coda di «Romanzo Popolare» e, negli anni '80, la struggente «Leva calcistica del '56» di Francesco De Gregori. Brano assolutamente di culto resta «Obsessione '70» una bossa-nova di Fausto Cigliano dedicata alla Nazionale italiana impegnata nei mondiali del Messico. Tra le ultime «football-song» spiccano la divertente «Giocatore mondiale» di Elio e le Storie Tese e «La Ola» dei Mau Mau.

tano veri e propri idoli delle curve. Non mancano, comunque, esempi di artisti di fama impegnati a celebrare assist e parate, presidenti e colori sociali. Un nome su tutti? Fabrizio De André che con Francesco Baccini compose *Genoa Blues* per i rosso-blu. Ma ormai tutte le squadre si sono dotate di un inno più o meno di prestigio. La Fiorentina vanta quello «storico» di Narciso Parigi, datato anni '50, con un ritornello dal sapore deliziosamente retrò mentre il Parma entra in campo sulle note altisonanti di *La marcia trionfale* dell'*Aida* di Giuseppe Verdi.

Priva di melodia «ufficiale», è,

invece, la squadra dell'Inter. «Ma fra qualche settimana presenteremo la nostra canzone», spiega Giuseppe Sapienza dell'ufficio stampa. Si vociferava che l'autore possa essere Ligabue anche perché, in assenza di inno, i tifosi di Baggio e Ronaldo si sono appropriati di un pezzo del Liga, *Urlando sotto il cielo*, che eseguono a cappella. In attesa di imparare a memoria il nuovo brano, i vecchi appassionati di Mazzola e Boninsegna si sgolano grazie a *Cuore nero azzuro* dei Camaleonti su musica di Dario Baldan Bembo o *Inter spaziale* a suo tempo interpretata dal calciatore Mario Bertini.

E a proposito di atleti «canta-



Bandiere, striscioni, slogan, cori, inni e canzoni. I modi per sostenere la squadra del cuore sono tanti. E la musica la fa sempre più da padrona



Qui accanto Tony Renis e sopra Fabrizio De André

no le uniche star della hit-parade calcistica. La leggenda metropolitana racconta che sia stato Pino Daniele, sotto falso nome, a scrivere la partitura dell'inno del Napoli.

Salendo a nord, e ritornando in serie A, il Milan ha commissionato nel 1990 a Tony Renis le sorti dei propri destini musicali. Il brano, intitolato *Campioni*, non ha riscosso gran successo nonostante le rime baciate («viviamo noi accanto ai nostri eroi») e l'enfasi fideistica («Milan, Milan sempre con te...»). Pubblicata dalla Fonit-Cetra è, invece, *Bella signora* che sottolinea le prodezze della Juventus a colpi di «magiche ola» e vesti bianco-nera. L'inno ha recentemente soppiantato un pezzo degli anni '70 (che fu anche la sigla di una trasmissione di Mike Bongiorno). Così nuovo che perfino l'ufficio pubbliche-relazioni della società non ne conosce l'autore.

Insomma, l'universo canzonettistico legato al football non strano è tanto variegato quanto curioso, sovrappollato da eroi locali e illuminato da poche vere stelle. D'altra parte, per i coristi della domenica l'importante è partecipare al rito. E agli spalti basta poco, anche un semplice «Alé oh oh». Il resto è affidato alla voce solista della palla che entra in rete.

### L'INTERVISTA

## Bartoletti: «Ma io scelgo l'inossidabile Mameli»

ROMA Esperto di calcio e di canzoni, Marino Bartoletti è l'uomo che meglio di ogni altro è in grado di decifrare l'eterogeneo mondo delle sette note applicato agli schemi di gioco. Da un mese ha concluso, su Radiodue, *Vip Parade*, un programma seguitissimo che ogni domenica trasformava i calciatori in dj sull'onda dei loro brani preferiti. Tanto è stato il successo che Bartoletti sta scrivendo per la Eri un libro che raccoglie le testimonianze «sonore» dei suoi ospiti.

Che ne pensa, come appassionato di musica, di questo fiorire di inni?

«È un fenomeno senza dubbio variopinto, interessante, ma in Italia molto recente. Nella storia non venivano composti inni spontanei che, visto il successo, le società hanno pensato bene di utilizzare a scopi promozionali. Il tifoso compra qualunque gadget ed è di bocca buona. Così, insieme al fiorire di slogan musicali, nascono decine di nuovi au-

tori. E non tutti sono in buona fede».

Intende dire che si inseriscono scientemente nel filone?

«Certo, il business è gigantesco. Se si pensa che solo la Juventus vanta 10 milioni di fan, ovvero il 35% della tifoseria, i conti sono presto fatti».

C'è un inno che le emoziona?

«Ho il ricordo vivido del Napoli il giorno dello scudetto. In centomila persone si alzarono in piedi, al termine della partita, e cantarono *O' sudato 'nammurato*. Fu una festa da brividi. Era un coro immenso, gigantesco che all'unisono scandiva «o vita da vita mia, o core de chistu core» con le lacrime agli occhi. Molto bello anche l'inno di Venditti per la Roma e quello apocrifto della Lazio».

A chi farebbe scrivere il nuovo canto della Nazionale?

«Non ho dubbi, se me lo concedessero lo scriverei io. Altrimenti, a tante svolgiate canzoni, preferisco l'inossidabile Inno di Mameli».

DAN.AM.

## New York 1999, il ritorno di «Blondie»

Risorge il gruppo di Debbie Harry: e scala subito l'hit parade col nuovo album

ALBA SOLARO

Dalle nebbie al neon della New York anni Settanta riemerge una bionda signora, la «Marilyn Monroe del rock», il prototipo di tutte le dive bionde e ambiziose che sono poi salite alla ribalta della cultura pop, da Madonna fino a Courtney Love. Lei è Blondie, o per meglio dire Debbie Harry, a 53 anni ancora bella e sexy come quando cantava al Cbgb, culla della scena art-punk, nei suoi vestitini attillatissimi e zebraati, adorata da Andy Warhol che nei suoi diari personali appuntava: «Se dovessi farmi una plastica al viso vorrei assomigliare a lei».

Blondie in realtà era il nome di tutta la band: Debbie alla voce, Chris Stein alla chitarra, Clem Burke alla batteria, Jimmy Destri alle tastiere (e per i primi anni anche Gary Valentine al basso). La

Blondie sulla copertina del loro nuovo album: «No Exit» segna il ritorno della pop band newyorkese a diciassette anni dal suo scioglimento



stessa formazione è ora tornata insieme a diciassette anni di distanza dallo scioglimento, dai successi (*Heart of Glass*, *Call Me*, *Rapture* ecc.) che avevano regalato loro credibilità tanto nelle classifiche di vendita quanto nell'underground. «Ci siamo riuniti perché volevamo vedere se alla nostra età si può ancora avere successo», commentava la Harry da Londra nei giorni scorsi, e

la risposta non si è fatta attendere. *Maria*, primo singolo tratto dal nuovo album *No Exit*, svezza da un paio di giorni al primo posto delle classifiche inglesi con la sua grazia solare e maliziosa. Del resto, i Blondie sono tornati insieme «per puro divertimento», senza voler dimostrare niente a nessuno, con una leggerezza e un'esperienza che certo non avevano intorno

al 1975, quando hanno mosso i loro primi passi sulla scena newyorkese allora dominata da Lou Reed, Iggy Pop, Patti Smith, le New York Dolls.

Debbie Harry, che in realtà era bruna di capelli, piccola e con una voce seducente, era tutt'altro che una ragazzina. Aveva già superato la trentina, e aveva alle spalle le più diverse esperienze: era stata cantante in un pessimo gruppo folk rock, aveva fatto l'estetista, la coniglietta in un club di Playboy, la cameriera al leggendario Max's Kansas City. Ossigenarsi i capelli era stato il suo modo di rendere omaggio al culto per Marilyn Monroe, ma Debbie era tutt'altro che una bionda ingenua e vulnerabile. Con i suoi capelli leopardati anni sessanta comprati nei negozi dell'usato del Lower East Side newyorkese, la voce vellutata, una

band di musicisti disposti a sperimentare quel che c'era ai confini tra l'aggressività del punk e l'immediatezza del pop, arrivare al successo fu poco più che un gioco. Dopo lo scioglimento nell'82, causato da liti e dalla malattia di Chris Stein, la Harry ha continuato la carriera solista con alterne fortune, ha fatto molto cinema (*Videodrome* di Cronenberg, *Hairspray* di John Waters ecc.), è venuta anche in Italia come cantante ospite dei Jazz Passengers. E il jazz è anche una delle componenti trasversali del nuovo *No Exit*, che nelle sue quattordici canzoni centrifuga il vecchio marchio di fabbrica dei Blondie con i suoni delle ultime generazioni: ballate punk e pulsazioni jungle, citazioni classiche e ritmi ska, ed un fantastico, graffiante e vampiresco duetto con il rapper Coolio.

### DA VENERDÌ A ROMA



## Castagner: «Perugia addio. No, forse»

Il tecnico, dopo aver incontrato i giocatori, rinvia ad oggi la decisione

**PERUGIA** «Resto fermo sulle mie decisioni, cioè da oggi (ieri n.d.r.) non sono più l'allenatore del Perugia. Ma certe pressioni, specie quelle dei miei giocatori, mi hanno fatto rimettere in discussione tutto. Vedremo un po'. Ne riparlamo domani (oggi n.d.r.), prima dell'allenamento». Così Ilario Castagner ha aperto la conferenza stampa, da lui stesso convocata in un albergo cittadino. Il tecnico dimissionario del Perugia si è detto «toccato» dall'incontro con i calciatori e con i tifosi, e sembra lasciar aperta la porta ad un possibile ripensamento. «Con Gauci - ha aggiunto Ca-

stagner - mi sono sentito un paio d'ore fa, ma era meglio se non lo avessi sentito». È chiaro che fra i due personaggi non c'è più feeling, anzi c'è un certo rancore. A raffreddare i rapporti le continue alzate di testa del presidente dopo i risultati negativi della squadra, come per esempio, i lunghi ritiri settimanali. «Sono controproducenti» disse il tecnico alcuni giorni fa. Ma domenica pomeriggio, nell'intervallo della partita con la Lazio, Gauci l'ha fatta grossa: con la squadra sotto di due gol si è trasformato in allenatore e ha deciso e imposto le sostituzioni di Rapajc e Petrachi con

Bucchi e Tentoni. Un pesante affronto al tecnico, che non ha fatto digerire il gesto e che ha dovuto accettare a malincuore. Un affronto che l'ha mandato su tutte le furie, tanto da non presentarsi a fine gara per l'abituale conferenza stampa. È il primo atto dell'addio. La sera, dopo la partita, tornando a Perugia con la squadra, la decisione di rimettere il suo mandato.

Così almeno fino a ieri. Ma oggi potrebbe accadere l'imprevedibile. Durante la conferenza stampa non voleva dare «numeri» sulle possibilità di ritirare le sue dimissioni, ma alla fine si è lasciato andare: «potete scrivere che al 90 per cento non sarò più io l'allenatore del Perugia». Il tecnico in precedenza aveva sottolineato di essere arrivato all'appuntamento con i giornalisti «senza dubbi» sulla decisione presa. «Poi - ha spiegato - l'affetto dei miei giocatori e dei tifosi mi hanno toccato». Castagner non ha voluto darsi scadenze temporali per annunciare la sua volontà definitiva. Ha comunque concordato che l'allenamento di oggi pomeriggio sia un appuntamento cruciale, lasciando quindi capire che la decisione arriverà prima di allora.



ALLENATORI

## Saltate finora sette panchine Record assoluto dopo 20 giornate

**Sette panchine «saltate» dopo la ventesima giornata del campionato di serie A. È record assoluto a questo punto della stagione, da quando il campionato è a 18 squadre. Questi i tecnici cambiati quest'anno: precampionato Del Neri (Empoli), entra Sandreani dopo 11/ma giornata Simoni (Inter), entra Lucescu dopo 13/ma giornata Spalletti (Samp), entrano Platt-Veneri dopo 19/ma giornata Platt-Veneri (Samp), rientra Spalletti (Colomba (Vicenza), entra Reja dopo 20/ma giornata Lippi (Juventus), entra Ancelotti Castagner (Perugia).**

Per quanto riguarda la Juventus, il cambio di allenatore a campionato in corso rappresenta un fatto clamoroso. Non accadeva dalla stagione 1969-70, quando fu esonerato dopo la sesta giornata Luis Carniglia (aveva vinto una partita, ne aveva pareggiate due e perse tre) ed al suo posto fu chiamato Ercole Rabitti. L'anno successivo (1970-71) la Juventus fu di nuovo costretta a cambiare tecnico, ma per un fatto tragico, la morte di Armando Picchi. Al suo posto fu chiamato sulla panchina bianconera Cestmir Vycplack.

In breve

## E Ancelotti disse: «Obbedisco»

Juve in piena bufera, il tecnico anticipa il suo arrivo

IL CORSIVO

### Venghino, signori venghino...

In campo gli schemi, più o meno ossessivi, rotti solo dai colpi di indomabili fantasisti. Fuori teatro puro che usa copioni o canovacci, a seconda dei protagonisti. Vero «coup de théâtre» quello di Marcello Lippi che dimentico della sua camosciale Viareggio compie un gesto da «tragedia». E poi si passa alla pantomima. La Juventus che con Umberto Agnelli esprime «stupore» e «dispiacere». E l'Inter che attraverso Massimo Moratti, futuro presidente di Lippi, definisce le dimissioni del Paul Newman della Versilia «un gesto di grande dignità».

È il signor Moratti di stile se ne intende, basti pensare al modo con il quale ha «congegnato» Gigi Simoni, per evitare un possibile imbarazzante divorzio, prima delle nozze con il signor Lippi. Tragedia, commedia e il buon vecchio avanspettacolo? Tranquilli, a quello ci pensa «Trianon» Gauci che costringe il buon Castagner a mettersi nei panni di Mario Merola.

Gauci, domenica nell'intervallo della partita con la Lazio, ha preteso di cambiare due boys del «Grifone ballet». Il coreografo Ilario ha fatto passare la notte e poi ha deciso: «Con questo impresario così invadente non si può lavorare. Mi dimetto». Ma «Trianon» Gauci gli allenatori è abituato a cacciarli: lui vuole essere protagonista comunque. Ed ecco allora mettersi in moto le mozioni degli affetti.

Prima l'incontro dell'allenatore dimissionario con i giocatori dal cuore dilaniato («Vogliamo bene a tutti e due») che implorano il mister di restare, poi l'accorata pressione dei tifosi.

E qualcuno mettendoci un po' di terrorismo emotivo dà fuoco anche ai teloni che ricoprono il terreno dello stadio. E Castagner? È costretto a prendere un po' di tempo, sospeso per un attimo le sue dimissioni, ma dà l'impressione di aver già fatto le valigie. Valigie che avrebbe voluto fare con calma contrattuale Carlo Ancelotti e che invece è stato costretto a riempire in fretta e furia uno zainetto e a rispondere con un «Obbedisco» alla chiamata dello stato maggiore bianconero. Ma non c'è ancora i tifosi che dal mormorio passano alle sonore bordate: a Torino quelli bianconeri aspettano al varco Carletto Ancelotti, a Roma quelli giallorossi spintonano verso l'uscita Zeman. Ma dategli un paio di vittorie e torneranno a spellarsi le mani: lo spettacolo continua.

FRANCESCA STASI

**TORINO** Toccherà a Carletto Ancelotti traghettare la Juventus fino al termine di questa «gelida» stagione e, possibilmente, continuare l'avventura. Toccherà a lui, designato da tempo a sostituire Marcello Lippi il prossimo giugno, tentare ora la resurrezione di un gruppo ormai assuefatto al successo e apparentemente diviso nelle motivazioni. Carletto Ancelotti arriva però a Torino passando dalla porta di servizio - spinto, quasi obbligato - a rispondere all'appello di chi si è trovato nella peggiore condizione per tappare un buco: le irrevocabili dimissioni di Marcello Lippi hanno scatenato un precedente importante nella storia della Juventus dove casi del genere non avevano mai «sporcato» la tradizione. Ieri, intorno alle 13, il comitato di amministrazione bianconero (Chiusano, Giraudo, Bettega e Moggi) si è riunito negli uffici di piazza Crimea. Alle 15.30 un succinto comunicato stampa ringraziava Marcello Lippi per quanto ha dato e ufficializzava la decisione di chiamare anzitempo all'ordine quello che i tifosi ancora oggi contestano a gran voce: da ex milanista, l'ex allenatore del Parma non è gradito al pubblico che nelle ultime ore non ha reagito bene alla notizia. Ancelotti è infatti giunto a Torino nel tardo pomeriggio in gran segreto. Ha cenato con i dirigenti bianconeri e oggi, dopo la presentazione ufficiale (prevista per le ore 12 in piazza Crimea) si metterà subito al lavoro. Nessuno tra i giocatori della Juventus ha voluto esprimere il suo parere, anzi. Solo gli avversari del Parma, che stracciando la Juventus domenica scorsa hanno definitivamente fatto traboccare il vaso degli equilibri, si sono espressi al riguardo. «Lippi che dà le dimissioni? Lippi



CLIMA GLACIALE

«Carletto» arriva in una città che non lo ha accettato E gli ultrà si mobilitano



lascia la Juventus? Sembra impossibile...». Questo il coro degli emiliani, anche di coloro che nella Juventus ambiscono ad arrivare.

Ed è vero, sì. La Juve e Lippi, Lippi e la Juventus da quattro anni sono una cosa unica, inscindibile. Tutto il mondo calcistico ha odiato e amato questo tandem capace di regalare emozione forte nel bene e nel male. Ma dallo scandalo doping in poi, passando attraverso

le questioni arbitrali e gli infortuni, qualcosa è irrimediabilmente mutata. Marcello Lippi non era più lui, la Juventus non era più la stessa bella Signora con cui andare a braccetto verso obiettivi lontani. E domenica, dopo aver aperto gli occhi su una realtà dipinta di grigio, si sono detti addio. Questa volta per sempre. Lippi - chi lo ha conosciuto lo può confermare - domenica sera aveva la pena nel cuore e i sogni spezzati. Partire da falliti non è e non sarebbe stato un colpo facilmente asportabile: meglio lasciare che qualcun altro provi a lottare come ha fatto lui in questi mesi senza ottenere granché. E se è vero che l'annunciato addio di fine stagione (12 dicembre 1998) possa aver fatto traballare l'ambiente, i mesi a venire saranno diversi: migliori, però, questo non si sa. La tensione, non a caso, è alle stelle. L'avvocato Chiusano, l'unico che si è reso disponibile per ulteriori delucidazioni sulla situazione, si è detto «terribilmente amareggiato» per l'accaduto, aggiungendo che «trattenerlo sarebbe stata una messinscena assurda». In fondo, il posticcio di domenica sera, la brutta figura rimediata dinanzi a Diego Armando Maradona e al Parma dei conflitti, ha lasciato il segno. «Ho visto una Juventus allo sbando, mai così brutta», ha spiegato il presidente bianconero. «Forse si era creata una difficile comunicazione tra allenatore e spogliatoio. Ancelotti? Ha dimostrato una professionalità eccezionale. Gli auguro buon lavoro sperando che la gente capisca quanto sia importante non contestarlo...».

## Zeman a termine e Roma in vendita

Sensi lascerebbe per 400 miliardi

STEFANO BOLDRINI

**ROMA** Una squadra in picchiata, Zeman che a fine stagione andrà via, una tifoseria sul piede di guerra (oggi, alle 10, adunata oceanica per la contestazione, il presidente dei club organizzati ha chiesto a Zeman di dimettersi), il toto-Allenatore che impazza (Trapattoni e Ranieri i nomi più gettonati), ma la notizia vera è un'altra: Franco Sensi, presidente dal 9 novembre 1993, ha deciso di vendere la Roma. È stufo di spendere, spandere e raccogliere sconfitte e permacchie. Sono esasperate soprattutto le figlie, che hanno molta influenza nella vita dell'ultimo club a gestione familiare. Mogli, cognate, figlie, mariti, fidanzati: una «beautiful» de noantri, la Roma.

Sensi vuole vendere e qualcuno sarebbe disposto ad acquistare. Non è il solito Benetton: si tratta di imprenditori romani, che quando Sensi (alla vigilia di Natale) annunciò di essere disposto a mollare, sonarono il terreno. Toccata e fuga: Sensi valuta la Roma 400 miliardi. Il prezzo è fissato sulla base di una serie di punti fermi. Nell'ordine: il capitale-giocatori, il centro tecnico di Trigoria (al quale Sensi ha aggiunto solo le ventisei stanze della nuova foresteria, totale 480 miliardi promessi da Murdoch nel periodo 1999-2005 (ma il decreto antitrust potrebbe costringere Murdoch a rinunciare ai suoi progetti di «colonizzazione» dell'etere italiano e allora addio soldi). Morale: trattativa interrotta.

Intanto, la Roma colleziona legnate in serie. Un mese e mezzo fa galleggiava in zona scudetto, ora è settima e ha fatto la felicità di squadra che lottano per non retrocedere: battuta Venezia e Salernitana, bloccata in casa da Piacenza ed Empoli, par condicio impeccabile. In trasferta ha racimolato 4 punti, ha già perso 6 partite su 20, ha incassato 30 gol (media di 1,5 a partita), ha giocatori con l'età che fa male (Aldair e Konsel), ha fallito la campagna-acquisti 1998. Il generale inverno sarà fatale per Zeman. A fine stagione andrà via (l'esonero a breve scadenza maturerà solo se la squadra perderà con Samp, Fiorentina e Milan), altro che contratto da favola e incarico da «magnifico rettore» della Roma multipallonara (le succursali Nizza e Foggia, fresche di acquisto, sono un flop clamoroso). Sensi, per sostituirlo, sogna Trapattoni e tratta Ranieri. Ma il Trap non verrà perché a Firenze sta prendendosi una bella rivincita, mentre Ranieri fa parte della cosiddetta «scuderia» Moggi. A proposito di Lucianone nostro: lo scorso dicembre, Sensi gli offrì di tornare alla Roma «con ampi compiti manageriali». Moggi chiese l'impossibile. L'ira di Sensi per lo smacco ricevuto ha travolto Carlo Piazzolla, attuale manager-mercato della Roma. Sfumato l'acquisto del difensore argentino Placente, il presidente ha strapazzato Piazzolla. La rabbia di Sensi ha risparmiato per ora Zeman, ma lo scontro (3000 metri cubi), il bacino-tifosi, i 480 miliardi promessi da Murdoch nel periodo 1999-2005 (ma il decreto antitrust potrebbe costringere Murdoch a rinunciare ai suoi progetti di «colonizzazione» dell'etere italiano e allora addio soldi). Morale: trattativa interrotta.



Intanto, la Roma colleziona legnate in serie. Un mese e mezzo fa galleggiava in zona scudetto, ora è settima e ha fatto la felicità di squadra che lottano per non retrocedere: battuta Venezia e Salernitana, bloccata in casa da Piacenza ed Empoli, par condicio impeccabile. In trasferta ha racimolato 4 punti, ha già perso 6 partite su 20, ha incassato 30 gol (media di 1,5 a partita), ha giocatori con l'età che fa male (Aldair e Konsel), ha fallito la campagna-acquisti 1998. Il generale inverno sarà fatale per Zeman. A fine stagione andrà via (l'esonero a breve scadenza maturerà solo se la squadra perderà con Samp, Fiorentina e Milan), altro che contratto da favola e incarico da «magnifico rettore» della Roma multipallonara (le succursali Nizza e Foggia, fresche di acquisto, sono un flop clamoroso). Sensi, per sostituirlo, sogna Trapattoni e tratta Ranieri. Ma il Trap non verrà perché a Firenze sta prendendosi una bella rivincita, mentre Ranieri fa parte della cosiddetta «scuderia» Moggi. A proposito di Lucianone nostro: lo scorso dicembre, Sensi gli offrì di tornare alla Roma «con ampi compiti manageriali». Moggi chiese l'impossibile. L'ira di Sensi per lo smacco ricevuto ha travolto Carlo Piazzolla, attuale manager-mercato della Roma. Sfumato l'acquisto del difensore argentino Placente, il presidente ha strapazzato Piazzolla. La rabbia di Sensi ha risparmiato per ora Zeman, ma lo scontro (3000 metri cubi), il bacino-tifosi, i 480 miliardi promessi da Murdoch nel periodo 1999-2005 (ma il decreto antitrust potrebbe costringere Murdoch a rinunciare ai suoi progetti di «colonizzazione» dell'etere italiano e allora addio soldi). Morale: trattativa interrotta.

## Il giorno quasi «normale» di Marcello

Il ritorno nella sua Viareggio: «Ma adesso non parlo più»

DALL'INVIATO

**VIAREGGIO** L'atmosfera è da ricerca dell'arca perduta, ma Viareggio non è il Medio-Oriente e Marcello Lippi ha un'aria molto normale in questo primo lunedì da illustre dimissionario, primo allenatore dell'era moderna ad abbandonare mamma Juventus. Il tam tam della fantasia lo dava disperso per monti (Sestriere) e città (Torino), invece Lippi è tornato a casa e ha trascorso un lunedì apparentemente normale: il solito pellegrinaggio per amici e botteghe, il solito sguardo al mare, nessuna voglia di nascondersi. Neppure la voglia (prevedibile) di togliersi qualche sassolino dopo le dimissioni e la fuga di domenica sera: «Nulla da dire, parlerò fra un mese, forse due, chiederò alla Juventus di organizzare una conferenza-stam-

IL MISTER IRONIZZA

«Basta, con voi giornalisti Vi consiglio di andare a mangiare del buon pesce»

pa». S'irrigidisce solo quando gli viene chiesto se il suo rifiuto è irrevocabile: «Non sono tipo da rimangiarmi la parola».

Via Elpidio Jenco, la pignetta di Levante a duecento metri, la ferrovia Viareggio-Pisa-Livorno a portata d'orecchio. Una villetta ben ristrutturata, quella di Lippi-Newman, ma niente di hollywoodiano. Finestre chiuse, la moglie in casa, Lippi in giro. E i vicini che sbirciano con discrezione il via vai di volti nuovi e di telecamere, e la gente che è tutta dalla parte del cittadino più illustre, e le chiacchiere nei bar, e il vociare lungo il viale del porto,

con un bel sole che illumina, ma non scalda. Dov'è Lippi? Al bar «Galliano». No, dal suo amico che ha un negozio di cravatte. Dov'è Marcello? Eccolo.

L'Alfa 66, ultima generazione, color «canna di fucile», appare in via Jenco alle 12.50. Lippi vede una telecamera e fa il gesto di oscurarla. Scende. Giubbotto di pelle nera, jeans elegante, scarpe scamosciate, viso abbronzato, aria da gran fico, da uomo di cinquant'anni che fa ancora girare la testa alla donna. «Non parlo, ma vi consiglio un buon ristorante per mangiare il pesce. Andate al «Porto». Ripeto, non parlo». Consiglio accettato, tutti al «Porto», dove il suo amico-ristoratore, Roberto, tifoso del Milan, fa da moderatore ad un dibattito sulle dimissioni di Lippi. «Giusto, sbagliato, corretto, coraggioso». Gente che chiede «e ora che cosa accadrà alla Juve», gente che

sussurra «bel gesto quello di Marcello, ma può permetterselo, è ricco, sta per acquistare il vecchio caffè-liberty Margherita in società con l'ex-vicesindaco», gente che non commenta, ma fa strane smorfie. Gente, molta gente in questa Viareggio in delirio carnevalesco, con il torneo giovanile allo stadio dei Pini e le truppe di osservatori, e gli allenatori disoccupati, e gli allenatori dimenticati. C'è anche Narciso Pezzotti, braccio destro di Lippi. La Juve ha arruolato Ancelotti, ma lui, oggi, si presenterà agli allenamenti: lo e il preparatore dei portieri Bordone saremo al nostro posto. La Juve non ci ha comunicato nulla. C'è del comico, in questa storia. E c'è del malinconico nello Juventus club di Viareggio, presidente onorario Lippi. Pomeriggio presto, tutto chiuso, tutto silenzioso. Mala vita continua. S.B.

IL RADUNO DELLA NAZIONALE

## Zoff: «Se Lippi se n'è andato alla base c'erano altri problemi»

DALLA REDAZIONE FRANCO DARDANELLI

**FIRENZE** La Nazionale verso l'amichevole con la Norvegia? No, molto meglio parlare delle dimissioni di Lippi (e di quelle di Castagner), dell'infornatura a Batistuta e delle bizzie di Edmundo, della crisi della Roma e delle panchine che continuano a saltare. Questi gli argomenti nella conferenza stampa di Dino Zoff nel primo giorno di raduno a Coverciano. Via con Lippi: «Non sono in diritto di fare analisi, sono un osservatore esterno. Dopo 4-5 anni di cose straordinarie la Juve ha avuto qualche problema accentuati dagli infortuni di Del Piero e Inzaghi». Non si stupisce più di tanto Zoff sul fatto che sia Ancelotti il successore di Lippi: «Se Ancelotti era l'allenatore designato per il futuro, ma c'era la necessità di una sua presenza cin-

que mesi prima, mi sembra naturale che lo faccia». Sui rapporti Lippi-Juve Zoff pensa che ci siano stati problemi più profondi: «Sono rimasto sorpreso sia delle dimissioni che del loro accoglimento. All'inizio credevo che fosse stata una reazione a una prestazione andata male. Evidentemente c'era qualche problema in più, ma non so cosa dire. Ne sapete certamente più voi. I giocatori bianconeri non erano scossi, solo un po' abbattuti». Gli chiedono: Juve e Inter potrebbero vincere la Champions League con due allenatori cambiati in corsa. «A volte questi ribaltoni hanno effetto altre volte no. A noi alla Lazio andò bene». E a proposito di Lazio per Zoff biancocelesti hanno «grandi potenzialità». Che tradotto potrebbe voler dire: con la Fiorentina senza Batistuta la squadra di Eriksson è favorita per lo scudetto.



Martedì 9 febbraio 1999

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Ipse Dixit

Al cinema preferisco la tv È più vicina alla toilette

Anonimo

## Documentario, ovvero: il paradiso in tv

Sarà vero, come ho letto da qualche parte, che ultimamente non c'è ombra di produttore (servizio pubblico Rai, in testa) disposto a sganciare mezza lira a chi si presenta con l'idea di un bel documentario?

Speriamo di avere capito male, perché altrimenti dovremmo temere il peggio. Insomma, sarà pure un fatto privato, però nel mondo c'è perfino qualcuno che impazzisce proprio per i documentari. Io, per esempio, sono fra questi, e non vorrei affatto vergognarmene. Quindi, già che ci sono, innalzo gli striscioni della denuncia preventiva in nome di un'intera comunità di appassionati.

Ai documentari, per intenderci, sempre personalmente riconosco un valore testimoniale superiore ai film e all'intera fiction. Già, un valore trascendentale. Ora l'ho detto!

Per queste ragioni, lontano da ogni pudore, quando ne ho il tempo, mi associo al popolo nobile del video, che, spesso e volentieri, si avventura lungo i traballanti canali privati, dove, ancora adesso, nelle fasce orarie più improbabili, è possibile soddisfare il proprio desiderio di sequenze sfocate che mostrano la realtà così com'era, così com'è. Ho esemplificato molto, ma spero, d'essere stato ugualmente chiaro sulla sostanza linguistica dei documentari, sulla loro capacità di restituirci il germe, anzi, il capodanno delle cose: passato e presente, e poi viali, stagioni, bombe, cappelli, frane, domeniche: i secoli in cammino, lo struscio della storia.

Come un bene perduto, di

conseguenza, rimpiango «L'Italia vista dal cielo». Ricordate? Era proprio un documentario prodotto da una società petrolifera, il paesaggio a volo d'elicottero, la voce di Gazzolo, i testi ora di Piovene, ora di Sciascia. Ma ne rammento altrettanto bene uno sull'Islanda. Sì, proprio l'Islanda. Che vuoi che ci freggi dell'Islanda?, mi dice adesso una voce di dentro tentando di trovare una ragione plausibile al rifiuto odierno dei produttori. E invece no, anche quello dedicato all'Islanda era giusto che fosse girato. Di quel documentario, commentato da Giorgio Manganelli, mi riappare alla memoria sempre una frase, quanto basta per avere avuto la sensazione d'essere stato anch'io laggiù: «Orecchini, ven-

to...». Esattamente così, l'Islanda vista da Manganelli.

Ho citato fin qui soltanto dei documentari d'autore, ma, sia chiaro, l'ho fatto soltanto per ragioni esplicative. Nel cuore, ne custodisco anche di anonimi, non per questo meno belli, meno capaci di suggerirmi un'emozione, un viso, una guerra, un albero prima che fosse abbattuto. Dirò di più: i documentari anonimi sono proprio quelli che più d'ogni altra cosa, quando li beccavo durante lo zapping, ti danno la sensazione d'aver raggiunto il paradiso televisivo, un luogo dove si mostra la certezza della verità, dove un uomo è un uomo, e la città, anche sotto le bombe, non fanno paura. Ti fanno addirittura dono di una coscienza in-

tata, i documentari per quanto anonimi. E non smetteresti più di guardarli, felice d'esserti salvato dalle bugie e dall'irrealtà che nel frattempo galoppavano in tutti gli altri canali. Ipotesi finale: può anche darsi che nel tempo, l'anima e le forme del documentario abbiano trovato un altro dominio per continuare a esistere, a esprimere la propria necessità, penso al caso felice de «I ragazzi del '99» di Enrico Deaglio, è possibile, è più che possibile, tuttavia mi piacerebbe che ancora per molti anni i bambini abbiano la possibilità di imbattersi in qualcosa che per altri è stato «l'ago dei castori». E che Joris Ivens possa continuare a riposare in gloria nel cimitero parigino di Montparnasse.

FULVIO ABBATE

### LE NOTIZIE DEL GIORNO

CARLO BRAMBILLA

#### GUAI GIUDIZIARI PER L'ATTRICE

## Maxitruffa delle case Condannata la Milo

Salvatrice Greco, in arte Sandra Milo, è stata condannata dal pretore di Roma, dott. ssa Callari, ad un anno ed un mese di reclusione per l'accusa di concorso in truffa e falso in scrittura privata. La Milo, imputata con altre 6 persone, tra cui anche il suo compagno, Giuseppe Presti, ha chiesto ed ottenuto, di ricorrere al «patteggiamento» della pena, ridotta così di un terzo. La vicenda riguarda una maxi truffa ai danni di ignare persone che volevano vendere le loro abitazioni attraverso una società di cui la Milo era amministratore unico. Per l'accusa, con «artifici e raggiri», gli imputati truffarono i clienti, procurandosi un ingiusto profitto.

#### CAOS STRADALE SENZA PRECEDENTI

## Neve e gelo in Olanda 975 chilometri di code

Una combinazione di neve e gelo ha provocato un caos senza precedenti sulle strade d'Olanda dove ieri si sono formate code che hanno raggiunto i 975 chilometri in totale e si sono verificati più di 90 incidenti con numerosi feriti ma nessun morto. La polizia stradale ha censito 60 intasamenti di enormi dimensioni. Il più grave, con file di auto che hanno raggiunto i 70 chilometri, lungo l'autostrada A2 che collega Amsterdam e Maastricht. Verso mezzogiorno il totale delle code era sceso a «soli» 500 chilometri. Pesanti ritardi hanno subito anche i treni e molti voli nell'aeroporto internazionale di Schiphol. Un Boeing 747 cargo dell'israeliana El Al durante l'atterraggio è uscito di pista e si è fermato su un prato. Illeso l'equipaggio.

#### DOTTORESSA NEI GUAI

## Incinta non segue il ferito: denunciata

Aveva visitato sommarariamente il ferito ma si era rifiutata di seguirlo sull'ambulanza, dicendo di non poterlo fare perché era incinta. Per questa ragione, una dottoressa, L. R. A., della guardia medica della Croce rossa di Gattorna, di Chiavari, è stata denunciata dai carabinieri di Cicagna per omissione di soccorso. Il medico era stato chiamato il 19 gennaio dell'anno scorso per un incidente stradale in cui era rimasto ferito un uomo di 66 anni. Secondo i carabinieri la dottoressa avrebbe visitato il ferito in maniera rapida e insufficiente.

#### SEGUE DALLA PRIMA

## NELLA BABELE

Bertinotti che rovescia il governo Prodi, danno talvolta a questa parola (che per noi significa giustizia sociale, eguaglianza, libertà, tolleranza) un significato, davvero, sinistro. La crisi politica e morale del Psi e il lento declino organizzativo della tradizione del Pci avevano fatto il resto.

Tuttavia in questi anni Novanta la sinistra politica e sindacale, partendo dalla fondazione del Pds, ha avuto il grande e incancellabile merito di avviare, alleanzando con i Ciampi, con i Dini, poi con i Prodi, salvezza e risanamento del paese che ora, grazie a quest'opera, ha di fronte a sé un'opportunità storica di modernizzazione, di sviluppo e di lavoro, di coesione sociale.

La forza di questa politica è stata ed è nel rifiuto di ogni logica settaria e di autosufficienza e nella comprensione che il centrosinistra è in tutta Europa la moderna forma della tenuta democratica e della coesione delle società, spaventate dai radicalismi ultraliberisti e talvolta sprofondate in nuove forme di egoismo sociale e di xenofobia. Da questa idea - un vero e proprio progetto di società - è

nato l'Ulivo: è il «di più» dell'Ulivo stava e sta proprio nella convinzione che non basta una tradizionale alleanza politica per realizzare un programma di così lungo respiro, ma occorre una coesione ben più forte.

È la realtà, quindi, ad aver imposto un'accentuazione del carattere riformatore, innovatore, sociale, di sinistra dell'azione di governo. Con Prodi vedo una differenza su questo punto di analisi: il suo governo è stato rovesciato da un colpo di mano di Bertinotti, che ha preso corpo dopo che da mesi si era aperto il problema di una accentuazione del profilo innovatore (la cosiddetta fase 2) dell'azione di governo incentrata sulle politiche del lavoro. Non c'è stato certo rifiuto da parte nostra di conferire all'Ulivo la sovranità necessaria, furono anzi i Ds a chiedere e a volere la costituzione del coordinamento dell'Ulivo, fu Veltroni a parlare di una grande sinistra in un grande Ulivo, furono alcuni di noi, ancora nell'estate scorsa, a ipotizzare dei veri e propri Stati generali dell'Ulivo.

Il governo D'Alema, in continuità con quello Prodi, come l'ex presidente del Consiglio riconosce, ha aperto col Patto sociale siglato prima di Natale e come si comincia a riconoscere e a riscontrare in queste settimane in molte aree del Mezzogiorno, la seconda fase.

Essa suscita resistenze e ostilità conservatrici in tutti quei settori del potere in ogni campo che oggi non a caso auspica un ridimensionamento della sinistra e che pensano a una funzione tutt'al più subalterna e temporanea della sinistra italiana. Ma si tratta di un processo irreversibile, quello dell'assunzione di una nostra diretta responsabilità, perché è la sfida dell'euro che impone questo grande cambiamento al sistema-Italia. Ecco le ragioni per cui ci sembrava naturale auspicare la «seconda gamba dell'Ulivo» affermazione di Prodi nelle settimane passate, e una convergenza politica e elettorale fra tutte le componenti moderate, e comunque quelle che non fanno riferimento alla sinistra. Il Partito di Prodi - «partitone» per Cacciari, «Forza Italia di sinistra» per Rutelli, partito democratico per lo stesso Prodi - si configura come un soggetto privo di un'identità ancora definita. Non possiamo che auspichiamo l'acquisisca presto, soprattutto quando si legge delle polemiche di Cacciari contro le primarie, e quindi contro la proposta di Prodi e la proposta nostra; o si legge della singolare affermazione per cui il voto oscurantista della Camera dei deputati sulla fecondazione assistita sarebbe da imputare a un'assenza dell'Ulivo (non era più semplice, caro Romano, difendere il compromesso dav-

vero «ulivista» definito dalla Bolognesi in Commissione?).

Con l'avvertenza che se la politica italiana (non sappiamo per quanto ancora gli elettori) regge la risosità e la strumentalità e indifferente ai contenuti, sarebbe consigliabile di non «sottere» le istituzioni e la politica europea, come se fosse indifferente aderire al Ppe, dentro cui c'è Forza Italia, ai liberaldemocratici europei, o piuttosto al Pse, casa comune della sinistra socialdemocratica e riformista.

Sono proprio, quindi, la prosecuzione della fase 2, l'impegno nella integrazione europea, e le contraddizioni sociali e ambientali di un mondo che ha terribilmente bisogno di regole, a ridare ogni senso alla parola «sinistra». Interrompere la stabilità politica, dare un colpo alla sinistra, significherebbe riportare indietro l'intero paese, e far arretrare il cambiamento. Perciò vogliamo le primarie, anche sul premier e sui candidati al Parlamento prima delle prossime elezioni politiche. Per andare avanti insieme. E perciò diciamo che la competizione, come ha sostenuto Veltroni, è con la destra. Allargare il centrosinistra conquistando i voti degli astenuti o del centro-destra è giusto, ma non è giusto aprire un conflitto interno al centrosinistra che allontanerebbe altri cittadini dalla politica attiva. E perciò abbiamo detto

ieri sera che saremo in questa campagna elettorale in tutte le città d'Italia col pullman della sinistra per l'Ulivo per tenere in vita un'idea comune.

Ma questa sinistra, per parlare al cuore dell'Italia deve davvero essere competitiva sul terreno dell'innovazione politica, nel dare ai cittadini strumenti per associarsi, per contare, per confrontarsi e se necessario scontrarsi su idee, grandi opzioni, su valori. Si al referendum, doppio turno di collegio, federalismo sono per noi modi per dire che in Italia i partiti sono davvero troppi, deboli, molli, scarsamente radicati, elettorali. Ne bastano pochi, robusti, radicati nel territorio, europei.

Questa è la sfida a noi stessi che Walter Veltroni ha rilanciato domenica nell'intervista a l'Unità. Una sinistra più forte idealmente, che costruisce la sua agenda non solo sul calendario elettorale ma sui grandi problemi del mondo e sui piccoli problemi di chi lavora e di chi non ha lavoro. È un po', la nostra, una sfida per la nostra innovazione, che non dobbiamo avere timore di condurre con convinzione partendo dal cammino già compiuto e consapevoli che per rinnovare ora la società italiana dobbiamo anche dimostrare di saper rinnovare molto noi stessi.

PIETRO FOLENA

#### LA FOTONOTIZIA



## Cominciano le feste per i primi 40 anni di Barbie

NEW YORK Gala promozionale a New York, per dare il via ai festeggiamenti per i primi 40 anni di Barbie. «Barbie fa sognare le bambine» e per il suo compleanno, ha detto Jill Barad, la presidente della Mattel, sono nate le «Ambasciatrici di sogno», testimonial del successo delle donne: da Ruth Handler, «mamma» di Barbie (nella foto), a Muriel Siebert, prima donna fra i

direttori della Borsa di Wall Street. Il 9 marzo, compleanno della bambola, fra le iniziative per «dare la possibilità alle bambine di crescere forti, intelligenti e ardite» Siebert ne accoglierà a Wall Street un gruppo «per una colazione d'affari» organizzata con l'ente Girls Inc. In Italia fra le testimonial, Maria Grazia Cucinotta, Franca Sozzani, Antonella Clerici e Ivana Spagna.

#### A WENGEN

## Valanga piomba su un bar Morti i due gestori

I gestori di un locale di Wengen, località sciistica svizzera, sono morti sepolti da una valanga che ha travolto il loro bar. La massa nevosa si è staccata ieri notte ed è piombata sul caffè Oberland gestito da due coniugi di 52 e 58 anni. I primi soccorritori hanno trovato i corpi dei due gestori del bar sotto un metro di neve.

#### A MONTEROTONDO

## Assassinato il titolare di una sala giochi

Il titolare di una sala giochi di Monterotondo Scalo, Claudio Zara, di 39 anni, è stato ucciso a coltellate lungo gli argini del Tevere a Monterotondo. Il cadavere di Zara è stato trovato all'interno di un furgone Fiat Fiorino bianco. Da un primo esame del corpo sono stati riscontrati tre tagli alla carotide.

#### CENTRO ANTIDROGA

## Già senza soldi la clinica di Eric Clapton

Grande chitarrista ma inesperto amministratore, Eric Clapton sta facendo i conti con le difficoltà economiche cui sta andando incontro la sua clinica per disintossicazione da alcol e droga. Il Crossroad centre di Antigua, 36 posti letto, inaugurato in ottobre è costato a Clapton ben 6,5 milioni di dollari (oltre 9 miliardi di lire).

#### ROULETTE RUSSA?

## Revolver in bocca e parte il colpo Morto un giovane

Un gioco (forse la roulette russa) finito tragicamente sembra essere all'origine della morte di Manolo Ciccarelli, un elettricista ventiquattrenne di Cingoli (Macerata). Appoggiato alla bocca la canna di un revolver a tamburo SW 347 di un amico, il giovane è stato raggiunto da un colpo partito accidentalmente.

#### CON UNA GRU MOBILE

## Non trova parcheggio e piazza l'auto sul tetto

Stanco per l'inutile ricerca di un garage vicino a casa, un commerciante di Vittoria (Ragusa) ha risolto il problema del parcheggio con una gru mobile: ha sollevato l'automobile, un'Alfa Romeo «33», e l'ha posata sulla terrazza di un proprio deposito, nel rione Fanello, proprio davanti al commissariato del paese. Così gli agenti di polizia che gli hanno chiesto spiegazioni, il commerciante ha replicato che, non avendo trovato una rimessa dove custodirla, quello era l'unico modo per non lasciare l'automobile in strada e per evitare quindi che potesse essere rubata. La polizia ha trovato le spiegazioni plausibili ed ha chiuso il caso.

#### DIRETTIVA DEL MINISTRO

## Via libera nei musei ai bebè in carrozzina

Largo a carrozzine e passeggini nei musei. L'accesso più facile nelle gallerie d'arte per i genitori con bambini ancora non in grado di camminare, è stato disposto dal ministro per i Beni e le attività culturali, Giovanna Melandri, con una direttiva indirizzata all'Ufficio centrale per i Beni culturali. Il ministro ha invitato ad assumere le misure necessarie per consentire «l'ingresso di carrozzine e passeggini in musei, monumenti, luoghi storici e archeologici». «Spesso, anche in luoghi che non hanno particolari esigenze di sicurezza - ha commentato il ministro - è invalso l'uso di non consentire l'ingresso a passeggini e carrozzine, mettendoli in difficoltà chi si reca a visitare un monumento con un bambino piccolo».

#### NEL PORTICCILO DI LOANO

## Incendiato e affondato lo yacht di Ligresti

Un incendio ha distrutto l'altra notte nel porticciolo di Loano (Savona) lo yacht del costruttore Salvatore Ligresti, «Bellcano», che è poi affondato insieme ad altre tre imbarcazioni. Un marinaio che dormiva a bordo di una delle barche andate a fondo si è salvato con l'aiuto di due addetti alla sicurezza del porto. Le fiamme sono divampate intorno alle 4, per cause ancora sconosciute, a bordo dell'imbarcazione di Ligresti, uno yacht del valore di diversi miliardi, ormeggiato ad uno dei pontili del porto.

## CRESCITA, SPINA D'EUROPA

Queste non sono buone notizie per nessuno. Il problema non è tanto quello di cercare di identificare il primo della classe nella disciplina - e l'Italia non è certo l'ultima - ma comprendere che se i paesi principali non riprendono a crescere l'intera Europa ne soffrirà. Poco ci consola il fatto che i paesi più piccoli, escluso il Belgio, sono in condizioni migliori.

Questo ci riporta alla definizione del policy mix dell'area dell'euro. È difficile immaginare, allo stato attuale, una intonazione più espansiva della politica fiscale. A rigore sono proprio i due paesi maggiori, Francia e Germania, che, avendo un peso di debito pubblico contenuto entro i limiti del Patto di Stabilità e minori problemi di reputazione da difendere, potrebbero seguire una linea più espansiva senza incrinare la credibilità della disciplina fiscale in Europa. Un impegno coordinato dei due paesi in questo senso aprirebbe, successivamente, altri spazi di manovra per l'intera area.

In assenza di ciò resta la politica monetaria. Duisenberg ha di nuovo esclu-

so ulteriori tagli del tasso di interesse nel prossimo futuro. Questo non deve necessariamente essere considerato un segnale restrittivo. Il grado di restrizione della politica monetaria si valuta tenendo conto sia del tasso di interesse reale che del tasso di cambio reale. L'andamento del primo sembra stabilmente ancorato a un valore costante (come accadeva quando la Bundesbank dettava la politica monetaria in Europa) mentre il secondo riflette - in situazione di inflazione inesistente - l'andamento del cambio euro/dollaro e indica nelle ultime settimane, un relativo allentamento. Non è escluso che, a breve termine, è da questo lato che la Bce cerchi, per quanto le è possibile, di offrire un po' di respiro alle economie di Euroarea.

Questo potrebbe, comunque, non bastare se si riflette sul fatto che - visto l'andamento non favorevole dei consumi delle famiglie - una ripresa duratura in Europa richiede essenzialmente una accelerazione degli investimenti. Ma questi, come la storia passata conferma, sono poco sensibili all'andamento delle esportazioni dirette al di fuori dell'area europea, cioè la componente della domanda aggregata che il relativo deprezzamento dell'euro dovrebbe stimolare.

PIER CARLO PADOAN



L'Unità

MERCATI E FINANZA

Borsa, vanno giù Telecom e Olivetti

FRANCO BRIZZO

S torna per Piazza Affari che vive la sua quinta seduta consecutiva in rosso, pronta a seguire Wall Street, ampliando la portata del ribasso rispetto agli altri mercati europei: l'indice Mibtel perde quota 23000 e chiude a 22994 (-1,76%). Scambi per 1899,6 milioni di euro (3872 miliardi di lire). Fib marzo scambiato in netto calo, con una forbice di più di 800 punti. Realizzi sui titoli che avevano fatto più strada in precedenza, dopo qualche seduta incerta; perdono punti le banche, gli elettrici, le comunicazioni, i finanziari, gli assicurativi. In controtendenza alcuni industriali, con in testa le Eni, nonostante la smentita sull'offerta Enterprise, le Fiat, e Parmalat.

operatore - e anche i fondi preferiscono monetizzare». In testa ai ribassi i titoli elettrici, protagonisti di recentissimi balzi: Edison perdono il 7,07% e non da meno sono le Aem. Ma le banche non sono da meno, fatta eccezione per Comit e Banca Roma, che chiudono in leggero passivo: l'attesa continua e penalizza di più Mediobanca (-2,34%). Anche gli assicurativi lasciano sul terreno parecchi punti, dalle Alleanze (-4,26%) alle Ras (-2,46%), resistenti Generali dopo i dati preliminari. Le Eni chiudono a +2,57%, Fiat a +0,04% dopo un buon recupero finale. Parmalat fanno +1,26%, in attesa di nuove mosse. Realizzi consistenti su Telecom, per 600 miliardi di scambi (-4,43%). Olivetti in calo del 3,51%.

«Troppa carne al fuoco - commenta un

Poste, da luglio sospesi i pagamenti con Bancomat

Sindacati milanesi: «Azienda prima per inquinamento»

MILANO Ritardi cronici nell'ammodernamento delle strutture ugual pessima qualità del servizio. La colpa? La politica dei tagli (al personale) e degli scarsi investimenti «scelta» dal management delle Poste. A sostenerlo sono i lavoratori di Milano e provincia che, organizzati dai sindacati confederali di categoria, ieri hanno presidiato per due ore la direzione dell'ente in piazza Cordusio, spiegando ai passanti le ragioni della «scadente servizio "fornito" ai cittadini lombardi» dai duemila uffici e più di 27 mila dipendenti. Si deve, scrivono i sindacati in un volantino unitario, alla riduzione del personale (e relativi effetti negativi sulla qualità del servizio), mancato rispetto degli accordi (nuovo sistema premiante), nessun investimento per strutture e mezzi di lavoro, repressione e licenziamenti per chi dissente e

lotta». Accuse pesanti che si aggiungono a un altro tema di battaglia a livello nazionale che le maestranze pongono sotto il titolo: «Poste italiane: ultime nella qualità del servizio, prime in inquinamento». Innanzitutto, spiega Giorgio Ortolani responsabile ambiente e sicurezza dello Scl-Cgil, in netto contrasto con le direttrici europee il vertice dell'ente ha deciso «una drastica riduzione del trasporto su rotaia a favore di quello su gomma» a partire dall'1 febbraio scorso. Una scelta, sostiene lo Scl, «miopere e contraria all'interesse pubblico». Ma «il pericace impegno» dei dirigenti delle Poste ad assicurare agli italiani «non un migliore servizio, ma una peggiore qualità dell'aria», secondo Ortolani è testimoniato da una serie di violazioni anche delle leggi italiane: la 10/91 sul risparmio energetico e l'uso razionale dell'ener-

gia che impone tra l'altro la nomina di «energy manager» e interventi mirati; il decreto 27/3/98 sulla mobilità sostenibile nelle aree urbane che obbliga gli enti pubblici a nominare i «mobility manager» aziendali e a rinnovare gradualmente le flotte aziendali con mezzi elettrici o a basso inquinamento. A questo proposito, ricorda Ortolani, non solo «non si è votato nessun addetto alla mobilità, ma «si è evocato l'assurdo» con il bando di gara (Gazzetta Ufficiale del 14/1/99) per il «noleggino senza conducente» di 38 mila mezzi, di cui 2,7 mila ciclomotori e moto, senza il minimo accenno alle caratteristiche di basse emissioni. E ciò «nonostante alcune regioni, come Lombardia, Marche e Friuli, abbiano apposite leggi che erogano contributi per l'acquisto di mezzi elettrici fino al 40% della spesa».

R.D.

Mercati imprese

Internet, presto accesso dai cellulari

Accordi tra Cisco System e Motorola, British Telecom e Microsoft

ROMA Cisco System, il numero mondiale per la fornitura di accessi alle reti telematiche, ha siglato oggi un accordo con Motorola per l'accesso ad Internet dai cellulari.

L'accordo prevede un investimento di circa un miliardo di dollari nei prossimi quattro cinque anni e la realizzazione di quattro centri Internet per aiutare la diffusione del nuovo «business» e incoraggiare le aziende versola nuova tecnologia.

Poche ore dopo l'annuncio dell'alleanza fra Cisco System e Motorola, altri due giganti di computer e telecomunicazioni annunciano un sodalizio per entrare nel mercato di Internet e

cellulari. British Telecom ha riveloato oggi un accordo con la Microsoft, la più grande azienda del mondo, produttrice di software. Insieme, Bt e Microsoft svilupperanno una nuova serie di servizi per consentire collegamenti ad Internet e trasmissione di dati attraverso la telefonia cellulare. Grazie a questo servizio, ha spiegato Bt, gli utenti fuori dagli Usa potranno collegarsi ad applicazioni Microsoft e ad Internet, usando telefoni, cercapersone ed agende elettroniche. La sperimentazione del servizio comincerà questa stessa primavera.

Continua d'altronde la febbre di Internet. A tre secoli e mezzo dalla fine delle guerre di religio-

LA GUERRA DELLE TARIFFE

Le proteste degli utenti in Europa stanno portando all'abbattimento dei canoni

so nel vecchio continente ed è diventata subito oggetto di contese niente affatto virtuali. Se negli Stati Uniti un centinaio di ore di navigazione sulla rete telematica costa circa 30 mila lire, in Germa-

nia o in Francia il prezzo è oltre dieci volte tanto: una disparità tanto più stridente quanto più gli utenti sono fra le fasce di pubblico meglio informate. Il malcontento dei cibermatisti si è appuntato sugli enti monopolistici che nella maggioranza dei paesi europei hanno teso ad assumere una posizione preminente anche nella gestione di Internet, approfittando talora di vecchie inerzie per sfidare le leggi di mercato. Le disparità con le esigenze degli utenti in Europa sono state definite «stridenti» dall'esperta inglese Elisabeth van Couwenberg della Jupiter Communications, riferendosi in particolari agli «scoperi in rete» organizzati recentemente in Francia, Germania, Spagna, Italia e Grecia. Ma la minaccia di boicottaggi sempre più ampi nell'utilizzo di Internet ha cominciato ad avere risultati: Deutsche Telekom ha appena annunciato che le sue tariffe al minuto saranno dimezzate al primo aprile.

Da parte sua France Telecom non ha ancora fornito cifre, ma ha anticipato anch'essa «impressionanti cali». Quanto al Regno Unito, dove le tariffe sono rimaste elevate sebbene il principale «provider» non sia l'ex monopolista British Telecom, la scena sta affollandosi di nuovi concorrenti pronti a battersi al ribasso come Energis e Tesco.

Quote latte: indice puntato sull'Aima

Seimila irregolarità dell'Azienda di Stato

ROMA Sono almeno 6 mila i casi irregolari emersi dal lavoro di certificazione sull'operato dell'Aima - l'Azienda di Stato per gli interventi sui mercati agricoli - svolto dalla Commissione di garanzia sulle quote latte. La task force guidata dal generale Natalino Lecca ha affrontato un «universo» formato da quasi 128 mila pratiche di allevatori (per più di 50 mila ricorsi presentati a Regioni e Province). Il risultato finale segnala una serie di disfunzioni operative a carico dell'amministrazione centrale, oltre che delle Regioni e delle Province. Mentre le multe arriveranno, comunque, in non meno di 13-14 mila aziende per riscuotere (a rate) un

conto finale vicino ai 1.000 miliardi. La Commissione ha, tra l'altro, rimproverato all'Aima di essere intervenuta con particolare ritardo e con lentezza nei confronti di 5.594 produttori per i quali era necessario annullare gli incrementi di quota operati nel periodo 1993/94. Secondo la Commissione l'Azienda di Stato avrebbe, inoltre, dovuto contestare 587 contratti di affitto o di comodato di terra inferiori a sei mesi. I commissari rimproverano infine all'azienda di non aver adottato alcun provvedimento di accertamento sui modelli «I.1» (le denunce di produzione) presentati dagli allevatori in sede di ricorso.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for A MARCIA, ACQUA POTAB, AEDS RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for CEMENTIR, CEMENTAR ZIN, CIGLA, CIGLA RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for GIM W, GIM W RNC, GIM W RNC R, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for MEDIOBANCA W, MEDIOBANCA RNC, MEDIOBANCA RNC R, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for POP SPOLETO, PREMIA RNC, PREMIA RNC R, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for TORO, TORO P, TORO RNC, etc.

Advertisement for directa trading on-line dal 1996. Text: 'in Borsa adesso chi fa da sé paga il tre commissioni al 3 per mille a chi col proprio PC compra e vende le azioni on-line via Internet'. Includes phone number 011.530101.



Atlante 24 ore

DALL'INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

**WASHINGTON** È infine arrivato ieri, per l'accusa e per la difesa, il giorno delle arrighe finali. Ovvero: il momento che, per entrambi, prelude alla conclusione di un processo la cui sentenza (una sentenza di assoluzione) è ormai da tempo scontata. E che proprio per questo i 13 House Managers - i 13 repubblicani che hanno svolto la funzione dei «pubblici ministeri» - avevano forse sperato di poter perpetuare per l'eternità. Non per altro: perché perpetuarlo - per ascoltare nuovi testimoni, per cercare nuove prove o per aprire nuove indagini - altro in sostanza non significava, per loro, che allontanare la prospettiva di un'immane sconfitta e, per molti aspetti, umiliante sconfitta.

Qualcuno, in questi mesi, ha paragonato questi 13 «pasdaran» dell'impeachment a Wilkins Micawber, il personaggio che, nel «David Copper-



Ron Edmonds/Ap

field» di Charles Dickens, è in perenne attesa che «qualcosa finisca per saltar fuori». Con la sola differenza che - rimanendo nella metafora

## Impeachment, Clinton verso l'assoluzione

### Ma la battaglia continua. In cerca di un accordo sulla mozione di censura

letteraria - loro assomigliavano in verità assai più in termini di umana simpatia, al malvagio Uriah Heep. E certo è che ieri, mentre con lo zelo di sempre sono tornati ad inanellare le proprie accuse contro il presidente, una cosa è apparsa più che chiara: non era per raggiungere un impossibile verdetto di colpevolezza contro l'illustre imputato che andavano concionando, ma per difendere se stessi di fronte alla Storia e ad una pubblica opinione che li condanna senza appello.

Non era facile, ieri nell'aula del Senato, capire chi stesse accusando e chi, invece, si stesse difendendo. E significative, a questo proposito, sono

**DIETRO IL VERDETTO**  
«Si concionava non per arrivare alla colpevolezza ma per difendere se stessi di fronte alla Storia»

state le parole con cui il primo dei Managers - Jim Sensenbrenner, deputato del Wisconsin - ha aperto ieri il suo discorso: «Se con grande sacrificio abbiamo portato avanti questo caso - ha detto - non è stato per una vendetta politica». Ma ancor più rivelatore è stato il fatto che, mentre i manager si alternavano al microfono usando quasi tutto il tempo a disposizione, gli avvocati della Casa Bianca hanno preparato una risposta che non ha consumato che un'ora. E che, di nuovo, ha fatto perno sulla medesima inalterata verità con cui, settimane fa, Charles Ruff aveva aperto il processo: Bill Clinton non deve essere rimosso dall'incarico.

Perché non ha commesso i reati di falsa testimonianza e di ostruzione della giustizia che gli vengono imputati. E perché, anche qualora fosse giudicato colpevole, tali reati nulla avrebbero a che fare con i «crimini ed i reati contro lo Stato» contemplati dalla Costituzione.

I discorsi di ieri, del resto, non erano ormai che una formalità procedurale. L'attenzione politica già da giorni è prevalentemente rivolta - non alle rittorte espressioni dei manager - ma ai tempi ed ai modi della chiusura del processo. Quest'oggi i senatori torneranno a riunirsi per decidere se aprire le porte durante un dibattito finale che regole vecchie di oltre un

secolo vorrebbero chiuso e segreto. E poi, dovranno trovare una «via d'uscita» accettabile ad entrambe le parti.

Dato per scontato un verdetto di non colpevolezza - sul reato di «spergiuro», anzi, assai probabile è che l'accusa non ottenga neppure la maggioranza semplice - il problema è ora trovare un accordo attorno ad una mozione di censura che stigmatizzi le malefatte presidenziali. Un testo - della senatrice democratica Dianne Feinstein - in circolazione da giorni non ha incontrato molti consensi tra i repubblicani. Insomma: il processo sta per finire e l'assoluzione è certa. Ma la battaglia continua.

## Caccia etiopici contro l'Eritrea

### Riprendono i bombardamenti, furiosi combattimenti

#### Sierra Leone, il presidente propone una tregua ai ribelli

**Per la prima volta il presidente della Sierra Leone, Ahmed Tejan Kabbah, ha proposto ai ribelli del Fronte unito rivoluzionario di avviare trattative di pace. Per accedere al negoziato, i guerriglieri dovranno sospendere le ostilità, riconoscere pubblicamente il governo di Kabbah e non porre condizioni pregiudiziali. In cambio, potranno incontrare il loro leader, Foday Sankoh, detenuto in una località segreta dopo essere stato condannato in ottobre per tradimento e omicidio. I ribelli, che non hanno per ora commentato la proposta, chiedono il rilascio di Sankoh.**

**La mossa di Kabbah, che ha detto di aver concordato la sua proposta con «la comunità internazionale», ha fatto seguito ai segnali secondo cui la Nigeria starebbe per ritirare le sue truppe dalla forza dell'Africa occidentale (Ecomog) che sta combattendo il Fronte unito rivoluzionario.**

**Una prospettiva questa che ha seminato il panico fra la popolazione civile di Freetown inducendo moltissime persone a cercare di abbandonare la città.**

**Da dicembre, quando i ribelli avanzarono fino alla capitale, il conflitto ha provocato almeno 3.000 morti. In seguito gli uomini del Ruf furono cacciati da buona parte di Freetown, anche se permangono delle sacche di resistenza in alcuni quartieri.**

**Nei giorni scorsi un'altra delle sei suore delle Missionarie della Carità sequestrate dai ribelli sierraleonesi lo scorso 14 gennaio era morta in un ospedale di Conakry, capitale della Guinea. La notizia è stata confermata dall'agenzia di stampa missionaria Misna. Suor Hindu era rilasciata il 29 gennaio con gravi ferite all'addome. Dall'inizio dell'anno quattro le religiose morte a causa della spirale di violenza che sconvolge la Sierra Leone.**

TONI FONTANA

**ROMA** Un altro passo verso l'estensione del conflitto. Ieri nel conflitto che contrappone Eritrea ed Etiopia sono entrati in scena i caccia bombardieri. Nella consueta guerra dei comunicati i due governi si scambiano accuse gravissime sul bilancio della battaglia. Gli eritrei sostengono che gli avversari hanno attaccato la città di Adi Quala, ad una quarantina di chilometri dalla frontiera con l'Etiopia, otto civili sarebbero morti e altri nove sarebbero rimasti feriti. Ben diversa la versione dei capi di Addis Abeba che confermano il bombardamento aggiungendo però di aver colpito solamente una postazione radar isolata. Per contro gli etiopici accusano i nemici di aver cannoneggiato la città di Adigrat, nel Tigray, la regione di frontiera da dove provengono sia l'etiope Mellawi che l'eritreo Afeworki, un tempo compagni di lotte. Sia in un caso che nell'altro è chiaro tuttavia che la «moratoria» dei bombardamenti strappata dalla diplomazia americana e italiana nel giugno dello scorso anno non viene più rispettata anche se finora non si sono ripetuti i massicci e insensati attacchi sui centri abitati che hanno imbarbarito oltre misura il conflitto nel 1998.

Guerra dei comunicati e «disinformazione» anche per quanto riguarda la battaglia terrestre. Gli eritrei dicono di aver ucciso 250 soldati nemici, ma nessuna fonte indipendente ha potuto recarsi al fronte per verificare l'esattezza del bilancio. E sempre nel tentativo di accreditare una disfatta avverrebbe Asmara afferma di aver debellato ben due brigate etiopiche e di averne bloccate altre due lungo la linea del fronte. L'epicentro dei combattimenti resta la pianura di Badme (non lontana dal centro di Axum dove dovrà essere trasportato l'obelisco trafugato a Roma) e la cittadina di Zalambessa, vicina ad Adigrat.

Resta ora da vedere quale piega prenderà il conflitto. Per ora i due presidenti non si sbilanciano nel rivelare le loro strategie. Gli etiopici potrebbero limitarsi a riconquistare i territori perduti nella prospettiva di riprendere successivamente la trattativa incagliata da mesi. L'Onu (l'inviato di Annan Shanoun) e l'Oua (ieri hanno parlato in tal senso il segretario Salim

Ahmed Salim, ed il presidente Blaise Compaoré, leader del Burkina Faso), insistono sulla demarcazione dei confini e l'invio di osservatori internazionali. Ma l'eritreo Afeworki non accetta il ripristino dell'amministrazione etiopica sulle zone contese. Il contrasto tra i due paesi è tuttavia più ampio e riguarda il controllo dei porti sul Mar Rosso e le relazioni economiche rivoluzionarie quasi un anno fa dalla nuova moneta eritrea, il nafka, e dalla dura reazione etiopica che ha imposto gli scambi in dollari paralizzando in pratica gli scambi. Per questo molti osservatori temono che l'etiope Zenawi, più forte sul piano militare, sia tentato dal proposito di conquistare lo strategico porto di Assab. In tal caso la reazione eritrea sarebbe molto dura; tutti concordano sul fatto che Asmara disponga di forze militari più ridotte, ma molto più agguerrite di quelle etiopiche. I lunghi anni della resistenza contro il sanguinario Mengistu hanno cementato una leadership eritrea molto combattiva e forgiato generazioni di guerrieri. Per i soldati eritrei l'avanzata verso il mar Rosso potrebbe rivelarsi molto difficile e ostacolata. Il gruppo dirigente tigrino, maggioritario ad Addis Abeba, deve inoltre fare i conti con il mosaico di etnie e gruppi che compone l'Etiopia



Un miliziano etiopico scorta una donna nel centro di Addis Abeba Sayyid Azim/Ap

sulla cui stabilità Zenawi non può scommettere senza rischi. Gli eritrei sostengono i gruppi guerriglieri che operano nelle regioni estreme della Somalia e nella parte meridionale dell'Etiopia nella speranza di contribuire alla destabilizzazione dell'assetto federale adottato ad Addis Abeba. Se questo sarà il catastrofico scenario che si annuncia, altri paesi africani potrebbero entrare nella partita. Tra questi il Sudan che ha pessime relazioni con l'Asmara e potrebbe sostenere gli etiopi. I gruppi somali, e addirittura il capo clan di Mo-

gadiccio Aidid (figlio del più noto generale scomparso alcuni anni fa) potrebbero scegliere invece la causa etiopica. Il conflitto potrebbe dunque «internazionalizzarsi» e nel Corno d'Africa potrebbe crearsi una situazione simile a quella del Congo di Kabila dilaniato dal guerre e conflitti che coinvolgono numerosi paesi africani. Proprio per scongiurare questa prospettiva l'Oua e l'Onu tentano l'ultima mediazione dopo mesi di infruttuosi contatti con due leader divisi ormai da un'insuperabile rivalità.

## D'Alema: «Diamo fiducia alla Russia»

### Il presidente del Consiglio italiano da ieri in visita a Mosca

DALL'INVIATO  
MARCELLA CIARNELLI

**MOSCA** Massimo D'Alema ha scelto di «incontrare» di nuovo la piazza Rossa, il simbolo di un'ideologia che il tempo e la storia hanno costretto a rivedere in profondità. Non è più il giovane dirigente della Fgci che la prima volta nella sua vita nell'allora Unione Sovietica ci arrivò dopo un lungo viaggio in nave o l'alto funzionario del Pci che, poi, sulla piazza simbolo ha assistito a parate e funerali. Davanti al mausoleo di Lenin, sullo sfondo la chiesa di San Basilio, in alto le stelle rosse del Cremlino, ha passeggiato nella notte fredda il presidente del Consiglio italiano che è arrivato qui, in questa terra densa di contraddizioni e di potenzialità, a dire parole di incoraggiamento, a garantire appoggio incondizionato per arrivare ad uno sviluppo reale ma severamente voluto, mostrando, cioè, la capacità di uscire dai condizionamenti anche illegali che attanagliano l'economia russa di questi anni. Ieri notte non ha rinunciato alla passeggiata, seguita da un giro turistico in piena regola a cominciare dal Cremlino. «Non ho mai sfilato su quella piazza» aveva tenuto a precisare il premier ai cronisti che gli chiedevano sul suo passato. «Perché vi occupate solo di folklore? Siamo in un grande paese e stiamo parlando di grandi questioni politiche ed economiche. Per favore non riduciamo tutto ad una rimpatriata a finifolkloristici», ha

aggiunto poco prima di recarsi al ricevimento all'ambasciata italiana dato in suo onore ma anche della folta delegazione di industriali, guidata dal presidente Giorgio Fossa e di cui fa parte anche qualche grande nome della moda a cominciare da Fendi, che lo ha seguito in questo viaggio a dimostrazione dell'interesse economico che la Russia può avere per l'imprenditoria del nostro Paese, ma anche delle preoccupazioni che accompagnano quanti decidono di investire in questa terra dai destini che appaiono incerti e contraddittori. Tant'è che il presidente, parlando proprio agli industriali, quelli che già operano qui e quelli che potrebbero farlo in un futuro prossimo, non ha potuto fare a meno di parlare di una «eredità negativa» del passato che può essere superato solo da un atteggiamento di rigore di cui però le tracce per ora sono ancora molto lievi. Massimo D'Alema, accompagnato dal ministro del Commercio con l'Estero Piero Fassino, è però venuto a dare un'iniezione di fiducia. «Noi scommettiamo sulle possibilità di questo Paese» ha affermato convinto «e confermiamo il nostro impegno diretto per la rinascita della Russia.

«Noi non abbiamo e non portiamo ricette» ha aggiunto - ma vogliamo conoscere dai dirigenti di questo Paese quali sono le loro reali intenzioni». Il presidente del Consiglio ha deciso, quindi, di dare fiducia al suo omologo Primakov che ha definito l'economia russa «una molla compressa che ha tutte le potenzialità per scattare». «Vedremo quale sarà il meccanismo necessario per riuscire ad olearla al meglio» ha detto D'Alema aggiungendo che a suo parere la formula del «risanamento e dello sviluppo all'insegna del rigore» potrebbe anche in questo caso risultare quella vincente. Un sicuro quadro di garanzie per le imprese, una burocrazia meno com-



L'arrivo a Mosca del presidente Massimo D'Alema Alexander Zemlianichenko/Ap

economica - ha precisato D'Alema - non può prescindere dal saper cogliere l'opportunità politica che da essa non può essere disgiunta». L'Italia, d'altro canto, sconta il ritardo dovuto ad una frammentazione del proprio sistema bancario, una «foresta pietrificata» come ha detto D'Alema, che ora comincia a dare segnali di movimento. La visita ufficiale di oggi, durante la quale il presidente incontrerà il primo ministro Evgheni Primakov oltre a Gorbaciov, il sindaco di Mosca ed altre personalità, servirà anche a chiarire la posizione dei russi sulla vicenda del Kosovo. La richiesta del nostro premier andrà nella direzione di un intervento diretto di truppe russe in quella terra martoriata per cercare di riportarvi la legalità.

## Usa, giurata incriminata si è rifiutata di condannare

### Era contraria alla legge sulla droga

**WASHINGTON** Una giurata che rifiutava di dichiarare l'imputata colpevole è stata condannata per «aver ostacolato il corso della giustizia». La vicenda di Laura Kriho, 34 anni, assistente nell'Università del Colorado è iniziata due anni fa, la Corte d'Appello dovrebbe annunciare tra qualche giorno la decisione sul suo ricorso. Negli Stati Uniti una giuria di dodici persone deve dichiarare all'unanimità se l'imputato è colpevole o innocente. La giuria di cui faceva parte Laura Kriho nel 1996 doveva pronunciarsi su una ragazza di 18 anni, Michelle Brannon, accusata di possesso di stupefacenti. Undici giurati su 12 erano pronti a dichiarare colpevole la Brannon.

Soltanto Laura Kriho continuava ad opporsi. «Prima che cominciasse il processo - rivelò a un certo punto la Kriho - ho cercato su internet la pena per detenzione di droga. La ragazza rischia da 4 a 12 anni di carcere senza condizionale». Informata da uno dei giurati, intervenne allora il giudice togato Kenneth Barnhill. «Uno di voi - spiegò - ritiene ingiusta la legge sugli stupefacenti. Avrebbe dovuto dirlo prima di essere accettato nella giuria. Il processo è nullo». La Brannon evitò il carcere, ma Laura Kriho venne incriminata. Si seppe che anche lei era stata arrestata per possesso di stupefacenti. Undici giurati su 12 erano pronti a dichiarare colpevole la Brannon. Una multa di 1200 dollari.

## Le visioni di Fulvio Abbate.

[www.democraticidisinistra.it](http://www.democraticidisinistra.it)



DALL'INVIATO  
ENRICO FIERRO

**NAPOLI** Puntare sulla valorizzazione delle risorse umane per disegnare una nuova fase dei rapporti tra l'Europa e i suoi antichissimi dirimpettai che si affacciano sul Mediterraneo. E ancora: superare l'illusione di vivere in società chiuse, monoculturali e monoetniche, male che affligge ancora molti paesi del Vecchio Continente, «a dispetto della presenza in Europa di 16 milioni di musulmani», ricorda la commissaria europea Emma Bonino. Sono i due punti fondamentali alla base della «Conferenza dei ministri dell'Istruzione dei Paesi del Mediterraneo Occidentale».

La cornice è quella del Teatro di Corte del Palazzo Reale di Napoli, «città al tempo stesso europea e mediterranea, nella sua storia, nella sua cultura, nella sua sensibilità», ricorda Antonio Bassolino, sul palco in veste di sindaco della città. Ed è proprio il sindaco-ministro a ricordare ai suoi colleghi di governo (il ministro Berlinguer, il

## Scuola senza frontiere nel Mediterraneo

### Napoli, al via la conferenza dei ministri della Pubblica Istruzione

vicepresidente del Consiglio Mattarella e il sottosegretario agli Esteri Ranieri), alla commissaria europea Emma Bonino, e ai ministri dell'Istruzione dell'area mediterranea, che 310 milioni di uomini e donne (tanti gli abitanti del bacino) non possono aspettare il secondo tempo dello sviluppo. «Perché», spiega Antonio Bassolino, «una nuova qualità dello sviluppo richiede più alti livelli di formazione e cultura, che non rappresentano un lusso da soddisfare quando le condizioni economiche lo consentiranno».

Ma tocca al ministro Luigi Berlinguer, che accantona le polemiche sulla «costituzionalità» della legge varata dalla Regione Emilia per gli aiuti alle scuole private, tracciare le linee guida del convegno. «Equilibrio delle diversità», è questa la parola d'ordine, per creare quella «zona di prosperità condivisa» che è uno degli obiettivi della dichiarazione di Barcellona del novembre 1995.

E allora la domanda principale di fronte al summit di Napoli è come fronteggiare i rapidi «mutamenti della struttura del lavoro e della domanda di competenze» che ripropone in termini assolutamente inediti «il problema dei bisogni di istruzione e di formazione, iniziale e continua».

Tre gli ambiti da aggredire secondo il ministro. L'istruzione generale di base, in primo luogo, riuscendo ad individuare - sottolinea Berlinguer - «saperi comuni», specie nel campo della formazione scientifica, tecnica e tecnologica. Immediatamente

dopo la formazione professionale di base, il rapporto - dice il ministro - tra «sapere e saper fare». Infine, la formazione e l'aggiornamento degli adulti, quella riqualificazione e quell'aggiornamento professionali continui sempre più necessari in un mondo in profonda evoluzione. Ma non si tratterà, assicura il ministro, un'operazione di colonizzazione culturale, si agirà con «gradualità» tenendo conto delle «differenze» tra i vari paesi del bacino, che «sconsigliano approcci identici». Si accenderà ai fondi dell'Unione europea per l'istruzione, con l'obiettivo di aiutare tutti i paesi alla «formazione dei formatori», attraverso uno scambio di insegnanti e studenti, naturalmente tutto ciò tenendo sempre presente «che lo sviluppo del Me-

diterraneo non è un ampliamento dello schema di sviluppo europeo».

Ben altri i pericoli di colonizzazione. Ne parla il vicepresidente del Consiglio riferendosi «al mercato senza regole» imposto dalla globalizzazione, al «rischio di vero e proprio dominio» presente nei consumi mediatici di massa. «La risposta», rileva Sergio Mattarella - non può essere quella di blindarsi nei propri confini», ma va ricercata nel Mediterraneo, «un ricco giacimento di risorse di saperi antichi e originali».

Ma ce la farà l'Europa a vincere le chiusure e i ricorrenti razzismi che anche oggi si affacciano? Emma Bonino ne è sicura: «Quando l'Europa dialoga con il Mediterraneo si confronta con se stessa, con le sue radici, con la sua storia, ma anche con il suo futuro». E ne è convinto anche il sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri: «L'area mediterranea deve sempre di più diventare un'area di comunicazione e non una frontiera».

# Istat: ragazze prime a scuola

## Alle madri il record del superlavoro: 70 ore a settimana

ONIDE DONATI

**ROMA** Gli insegnanti di qualunque scuola lo sanno da sempre: le femmine sono molto più brave dei maschi negli studi. Se ce n'era bisogno ieri l'Istat ha messo il «timbro» su questa verità snciocchiando cifre da far arrossire dalla vergogna il cosiddetto «sesso forte». Il quale, peraltro, consuma la sua vendetta nel solco tracciato lungo tutto l'arco della storia dell'umanità: primeggiando nel lavoro e nel potere. Sveglie ma subalterne le prime, zucconi ma intraprendenti i secondi. Se il «sorpasso» delle ragazze sui ragazzi è cosa fatta non solo nello studio ma anche in moltissimi altri campi, nell'età adulta il controllo della situazione è completamente e saldamente maschile. Con qualche recupero femminile ma più si sale nella scala più le donne restano indietro. La statistica è stata presentata ieri alla presenza della ministra per le Pari Opportunità Laura Balbo. La ministra ha anche proposto che le «statistiche di genere» vengano regolate per legge: «In questo modo», dice, «il paese riconosce il valore sociale all'approccio di genere» e sarebbe più facile comprendere che è necessario misurare la differenza «sui terreni fondamentali della vita sociale ed economica». Innumerevoli le chiavi di lettura dei rapporti tra i sessi che questo primo approccio dell'Istat oggi offre.

**IL RENDIMENTO A SCUOLA**  
Su mille maschi in possesso di licenza media, 562 conseguono un diploma di scuola superiore e 107 arrivano alla laurea. Considerando un analogo campione di donne, 665 ottengono il diploma di scuola superiore e 160 raggiungono la laurea. Il rapporto tra maschi e femmine per quanto riguarda il tasso di scolarità si è invertito a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta. Oggi nelle superiori le ragazze sono il

### Lavoro e carriere sono ancora dominio maschile

**ROMA** La semplice esperienza lo dice a chiare lettere. Ora l'Istat lo conferma con la secca, apparentemente neutra autorevolezza dei numeri e delle statistiche: le percentuali di presenza delle donne al vertice dei ministeri, delle carriere prefettizie e giuridiche, delle aziende, dei giornali sono assolutamente irrisorie. Le donne sono addirittura assenti dai vertici della diplomazia. E anche in politica le cose non vanno meglio, alla faccia delle «quote femminili» di cui tanto si è parlato - e polemizzato da parte di chi temeva una sorta di «riserva indiana» - in un passato abbastanza recente: nel governo (ma è la prima volta) le ministre sono il 24%, le sottosegretarie il 16,4%. Quando dall'esecutivo si passa al potere legislativo, le percentuali calano drasticamente: le deputate sono l'11,4% e le senatrici l'8,3%. Nei governi locali va perfino peggio, con il 6,4% di sindache, il 5,8% di presidenti delle Province e nemmeno una presidente di Regione.

3% più dei maschi e nell'università l'8%. Le femmine sono nettamente più brillanti dei maschi in tutti i tipi di scuola.

#### IL TEMPO LIBERO

Le ragazze sono più virtuose dei maschi anche nell'impiego del tempo libero. Leggono più libri dei loro coetanei, visitano più mostre e musei, vanno più a teatro, scrivono più diari, poesie, racconti. Ma hanno un cattivo rapporto con compu-

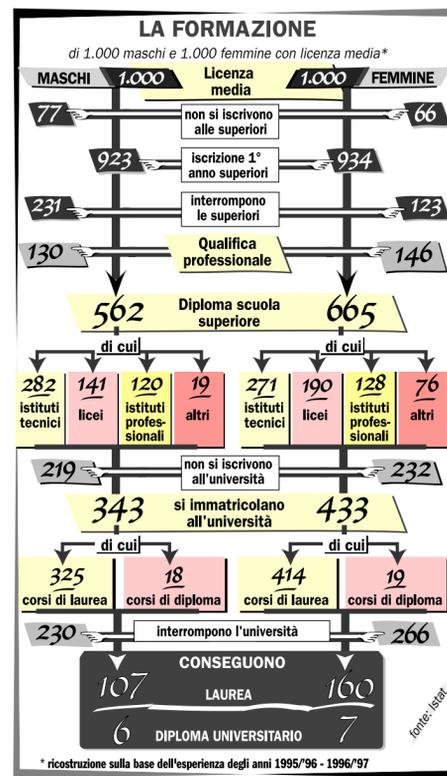
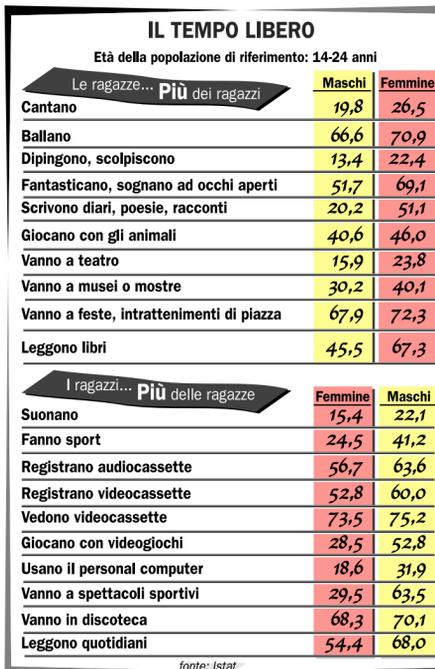
### Statali: 1,7 milioni di candidati per 12.000 posti

**ROMA** Un milione e 700 mila italiani aspirano ad uno stipendio di impiegato ministeriale, ma i posti messi a concorso sono solo 12.381 (135,5 candidati per ogni posto). Il dato emerge dalla relazione sulla pubblica amministrazione al Parlamento dal governo. Secondo la relazione, il numero dei concorsi si è ridotto in modo significativo: 197 contro 1564 del '96 e 531 del '95. 135 hanno riguardato il comparto dei ministeri, 50 della ricerca, 6 delle aziende autonome e altri 6 del parastato. Ecco, per alcuni settori, le rilevazioni effettuate: ministri: i partecipanti ai concorsi sono stati 1.678.776 per un totale di 12.381 posti, di cui 5.553 riservati ai candidati interni, con un rapporto di 135,5 aspiranti per ogni posto. I vincitori sono stati 6.276. Ricerca: in 2.791 hanno presentato domanda di partecipazione per la copertura di 120 posti, di cui uno riservato a interni, con un rapporto di 23,25 candidati per posto. Aziende: 2.014 partecipanti per 1.392 posti.

ter, fanno meno sport, leggono pochi quotidiani.

#### IL LAVORO

Nel '70-'71 Dal 1993 al 1998, l'occupazione femminile (passata da 7,13 a 7,36 milioni di unità) ha registrato un aumento delle imprenditrici (da 54mila a 83mila), delle libere professioniste (da 125mila a 200mila), delle socie di cooperative (da 65mila a 128mila), delle donne-quadrato (da 240mila a 324mila)



mente le ragazze: mediamente è del 39,3% per le femmine (il più basso d'Europa) e del 29% per i maschi, con punte che toccano il 65% per le femmine contro il 50,6% per i maschi.

**MADRI SUPERIMPEGNATE**  
Le madri sole hanno un carico di lavoro inferiore rispetto alle donne coniugate con figli: i mariti procurano alle mogli due ore di fatica in più ogni giorno. Come se non bastasse le 60 ore settimanali di lavoro, dentro e fuori le pareti domestiche, che svolge oltre la metà delle donne (ma più di un terzo sopra le 70 ore a settimana). Tra gli uomini solo il 15% lavora 60 ore a

settimana o più. Nel complesso nella vita delle donne il lavoro familiare è centrale mentre il tempo libero è residuale, esattamente l'opposto di quanto avviene per gli uomini. Nel 25% delle coppie il marito non partecipa alle attività di cura familiari. Il contrario avviene invece nel 21% delle coppie. Il 15% di coppie è fatto di casalinghe che non decidono sul reddito familiare e il marito non partecipa all'attività di cura, l'11% di casalinghe che decidono sul reddito familiare e il marito non partecipa all'attività di cura. Solo il 7% delle donne sposate e occupate affida il lavoro di cura all'esterno.

### UNIVERSITÀ

Numero chiuso  
Protestano a Torino  
gli odontoiatri

**TORINO** Dopo una notte trascorsa davanti all'ingresso dell'ospedale «Molinetto» di Torino, il centinaio di studenti bocciati ai test d'ammissione alla facoltà di Odontoiatria, sono in stato di agitazione, pronti a inscenare nuove manifestazioni di protesta. Lo stato di agitazione, almeno di una parte del mondo universitario torinese, non è destinato a placarsi dopo che ieri pomeriggio il Senato Accademico ha deciso all'unanimità di chiedere al ministero dell'Università di rivedere il numero di posti disponibili a Psicologia, Scienze della Comunicazione, Medicina e Veterinaria, dove poco meno di 200 matricole si sono viste respinte dal «numero chiuso». Per loro il Senato Accademico di Torino prospetta una sanatoria e ne chiede l'autorizzazione al ministero. Non sembrano, invece, esserci speranze per i giovani aspiranti odontoiatri. «Non siamo completamente soddisfatti di quanto stabilito in Senato» ha detto un rappresentante degli studenti.

### QUANTI LAVORANO UN ANNO DOPO LA LAUREA

	Lavorano	Non cercano lavoro	Cercano lavoro
Medicina	11,9		
Giurisprudenza	32,0		
Psicologia	38,8		
Scienze	43,2		
Chimica	45,5		
Lettere	56,5		
Veterinaria	56,8		
Scienze Politiche	59,1		
DAMS	61,3		
Economia	62,8		
Farmacia	63,6		
Lingue	66,7		
Architettura	67,3		
Magistero	67,6		
Agraria	71,4		
Statistica	72,7		
Ingegneria	74,9		
Sc. Sup. Lingue	77,4		
TOTALE	52,6		

fonte: Università di Bologna Osservatorio Statistico

# Metà dei neolaureati trova posto

## Ricerca su 13 università, subito occupate le dottoresse in lingue

**ROMA** Lauree quasi tutte al femminile: farmacia, lingue, psicologia, lettere e filosofia. Lauree ancora di pertinenza maschile: ingegneria e in buona parte agraria. Lauree che portano subito a conquistare un'occupazione: lingue, ingegneria, scienze statistiche, agraria. Maschi che trovano lavoro con più facilità delle donne, ma neanche con una differenza eccessiva: gli uomini appena laureati e occupati sono il 53,4 per cento, le donne il 51,9. Sono questi alcuni dati diffusi da «AlmaLaurea» la banca dati laureati e diplomati del sistema universitario italiano, che ha monitorato tredici università: Bologna, Catania, Chieti, Ferrara, Firenze, Messina, Modena, Molise, Parma, Trento, Trieste, Udine e Venezia, diffondendo l'identikit dei laureati, le occupazioni post-laurea, e le differenze per

se e appartenenza geografica. Se la regola vede i maschi trovare lavoro prima delle donne, esistono le eccezioni. Vediamo le «laureate» in lingue e lettere straniere - perché di laureate conviene parlare visto che su cento studenti che arrivano alla laurea 96 sono di sesso femminile. Ebbene il 66,7 per cento di loro trova occupazione poco tempo dopo aver finito il corso di studi. Per il resto in cima alla classifica di chi entra in breve nel mondo del lavoro troviamo i laureati in ingegneria (74,9 per cento) e in agraria (71,4 per cento). Facoltà che rispettivamente sfornano 85 per cento di ingegneri e 65 per cento di dottori in agraria.

Parecchie le facoltà scelte soprattutto dalle donne che non consentono un facilissimo accesso al lavoro. Ad esempio, psi-

ciologia: circa l'ottanta per cento dei laureati è di sesso femminile, ma soltanto il 32,9 per cento dell'insieme dei laureati trova lavoro ad un anno dal conseguimento della laurea. Così pure scienze matematiche, fisiche e naturali. Le donne laureate sono il 58,7 per cento, ma complessivamente trova lavoro il 23,1 per cento a dodici mesi dalla laurea.

E che tipo di lavoro si trova? I neolaureati si impegnano soprattutto nei settori metalmeccanico e nella meccanica di precisione; gli psicologi nell'istruzione, nella ricerca e nello sviluppo, così come chi si laurea in lingue e chi termina il corso di studi in scienze matematiche, fisiche e naturali. Chi si laurea in farmacia trova occupazione nel settore commerciale, mentre i dottori in agraria trovano impiego nella caccia e nella pe-

sca, e nei settori agricoli e commerciali. Uno studente su quattro che si laurea in scienze statistiche trova lavoro nel settore informatico e nell'acquisizione ed elaborazione dati, una percentuale bassa tutto sommato se si pensa alla grande diffusione dei computer.

Interessante e rivelatrice la distribuzione regionale dei neolaureati occupati. Al Nord si arrivano a toccare punte del 77,7 per cento. Anche al centro non mancano esperienze positive, che si affiancano, però, a situazioni di difficoltà: il tasso di occupazione in Umbria arriva al 75 per cento, ma già cala drasticamente nel Lazio, dove soltanto il 36,8 per cento dei neolaureati trova lavoro ad un anno dalla laurea. Mentre in Campania si scende vertiginosamente: solo il 12,5 per cento può contare su un posto di lavoro.



IN PRIMO PIANO

È morto Tatarella, «l'uomo del dialogo» di An Cordoglio di amici e avversari. D'Alema ricorda «l'appassionato impegno»

Giuseppe Tatarella, presidente dei deputati di An morto nell'ospedale Molinette di Torino durante un intervento di trapianto di fegato. In basso il presidente della Camera Luciano Violante

ROMA Giuseppe Tatarella, capogruppo di An a Montecitorio, è morto la notte scorsa a Torino, mentre stava per sottoporsi a un trapianto di fegato. «Pinuccio», come lo chiamavano tutti coloro che lo conoscevano, era affetto da una forma di cirrosi post virale. Da mesi, era in attesa di questo trapianto, «e non ha mai fatto valere la sua posizione», ha rivelato il professor Mauro Salizzoni, che avrebbe dovuto operarlo. Ieri sera, l'attesa telefonata nella casa di Bari dell'esponente politico. Un aereo nella notte, l'ingresso in sala operatoria, poi la morte, alle 7,30 di ieri mattina, per complicazioni

cardiache. L'intervento neanche era iniziato. Innumerevoli le testimonianze di cordoglio da parte di tutto il mondo politico, dal centrodestra al centrosinistra. E tutte improntate al riconoscimento dei meriti e della capacità del capogruppo di An, ricordato con commozione, alla Camera, da Luciano Violante: «Non vi parlerò del vuoto, ve ne accorgete da soli, né del dolore per una persona che ho conosciuto quarant'anni fa...». Due mazzi di fiori erano posati sul banco di Tatarella. «È una grave perdita - aveva commentato in mattinata Violante apprendendo la notizia -

non so come potrà essere compensata l'intelligenza e la duttilità di questo dirigente politico». Silvio Berlusconi ha ricordato il suo vice del tempo di Palazzo Chigi come «un amico e un alleato leale», confessando «un dolore fitto e sincero». Il capogruppo di Forza Italia, Beppe Pisanu, lo ha definito «politico generoso e ragionevole». E il segretario dell'Udr, Clemente Mastella, ha confidato che «se fosse dipeso da Tatarella, i nostri rapporti nel Polo avrebbero preso vie ed esiti diversi». Per Franco Marini è stato «un avversario leale e appassionato», mentre la Jervolino rammenta la «passione

civile» e «la brillante intelligenza» e Nicola Mancino lo definisce «mite e autorevole». Moltissimi i messaggi di cordoglio anche da sinistra. Intenso quello di Massimo D'Alema. Il presidente del Consiglio ha ricordato, tra l'altro, il lavoro comune in Bicamerale. «Scompare per me, con lui - ha aggiunto in una lettera spedita alla vedova di Tatarella, Angela - un protagonista della vita politica italiana e un leale avversario politico proveniente dalla terra di Puglia che egli come me ama e ama profondamente». Lo voglio ricordare - afferma Walter Veltroni - come un dirigente politico lucido

UN GRANDE VUOTO Gli esponenti di An ricordano il suo ruolo decisivo come artefice del partito



Ansa

fronti politici contrapposti. E Beppe Vacca, direttore della «Fondazione Gramsci»: «Era un mio caro amico ed io amico suo da più di quarant'anni».

Per An è un brutto colpo. Tatarella veniva da molti indicato come il vero artefice della svolta che ha portato dal Msi ad An. Mentre Fini, addolorato, ha preferito tacere per l'intera giornata, Ignazio La Russa aveva le lacrime agli occhi: «Da oggi sono più vecchio, è finita la mia giovinezza». E Altero Matteoli: «Il partito, con lui, perde la fantasia». «È stato l'artefice di An - ha aggiunto Maurizio Gasparri - È un vuoto che si sentirà». E conferma Adolfo Urso, portavoce del partito: «È stato l'elemento decisivo della costruzione di An».

e un parlamentare attento e scrupoloso». Fabio Mussi rammenta «il dialogo, il confronto, il rispetto» di tanti anni di battaglia su

Oggi pomeriggio, a Bari, l'ultimo saluto della città e dell'intero mondo politico a «Pinuccio», il «ministro dell'Armonia» del tempo del disordine.

Giustizia, la maggioranza serra le fila Summit con Diliberto su 513, giudice unico, pene per i giornalisti

ROMA L'obiettivo è quello di serrare le fila del centrosinistra e impedire incidenti di percorso che possano aprire «varchi consistenti all'ostruzionismo del Polo». Sul tappeto la riforma del 513, il pacchetto antiterrorismo, l'esecutività della pena, le sanzioni contro i giornalisti che pubblicano gli atti di un procedimento penale. Dopo lo scivolone di mercoledì scorso, che ha consentito all'opposizione di bocciare a Montecitorio la riforma dei tribunali metropolitani, il ministro Diliberto, i presidenti e i capigruppo della maggioranza nelle commissioni giustizia di Camera e Senato e i responsabili dei partiti, hanno deciso di sedersi attorno ad un tavolo «per fare il punto politico della situazione». E ieri il Guardasigilli ha incontrato per due ore Marco Minniti, sottosegretario alla presidenza del Con-

siglio. Al centro del vertice di maggioranza previsto per stasera anche l'iter parlamentare della riforma del giudice unico che non potrà decollare senza l'approvazione di provvedimenti indispensabili: il rito davanti al giudice monocratico, la depenalizzazione dei reati minori, le competenze penali del giudice di pace, la creazione di nuovi tribunali a Roma, Milano, Napoli, Torino e Palermo. La bocciatura di quest'ultimo provvedimento, resa possibile dall'assenza in commissione di molti esponenti della maggioranza, ha fatto suonare il campanello d'allarme. «Quel voto ha rappresentato un salto di qualità - afferma il diestino Carlo Leoni - . Dobbiamo continuare a ricercare un dialogo con l'opposizione, ma non possiamo fermarci ad aspettarla. La maggio-

ranza deve recuperare compattezza e protagonismo». Un messaggio inviato a chi, anche all'interno del centrosinistra, ritiene indispensabile l'accordo con il Polo sui temi della giustizia. «L'unità del centrosinistra è un deterrente che scoraggia comportamenti strumentali - afferma il popolare Pietro Carotti - . Ma se la maggioranza è in grado di coagulare forze dell'opposizione, queste ben vengano». Il vertice di oggi affronterà anche il tema del cosiddetto «super 513». Si tratterà di trovare un accordo sull'introdu-

zione del principio del giusto processo in Costituzione (una proposta che modifica l'emendamento Pera-Villone presentato al Senato si scontra con l'ostilità del Polo) e su un intervento capace di rispondere ai vuoti legislativi rilevati dalla Corte costituzionale sulla riforma del 513. Se la maggioranza non dovesse trovare un'intesa Diliberto presenterà nei prossimi giorni una sua proposta anche per rispondere alle richieste dei penalisti. Il vertice di oggi affronterà anche il tema dell'effettività della pena. L'idea di disporre la carcerazione per l'imputato che subisce una doppia condanna in primo e secondo grado ha suscitato più di una critica. Il presidente della commissione Giustizia della Camera, Anna Finocchiaro, ha avviato un monitoraggio delle concrete conseguenze di un eventuale

disegno di legge sulla materia. Si stanno studiando misure che modificano il sistema dei ricorsi per Cassazione in modo da restringere l'ambito d'intervento di questa alla valutazione di legittimità, e non di merito, delle sentenze. Il vertice affronterà anche il tema delle pene da comminare ai giornalisti. La Camera aveva confermato l'arresto fino a 30 giorni per «chiunque pubblichi... atti o documenti di un procedimento penale», elevando la pena pecuniaria alternativa al carcere e fissandola tra i 30 e i 50 milioni. I deputati avevano riaffermato che gli atti sono coperti da segreto fino alla chiusura delle indagini preliminari provocando la reazione della Fnsi. In alcuni settori della maggioranza si sta facendo strada una proposta di modifica del testo varato dalla Camera. N.A.

«Tangenti, 300 miliardi sottratti all'erario» Corte dei Conti contro Cassazione

Per «colpa» della Corte di cassazione, lo Stato non ha potuto recuperare 300 miliardi che erano stati sottratti all'erario dai tangentisti. È quanto ha sostenuto ieri Paolo Maddalena, Procuratore regionale della Corte dei Conti del Lazio alla cerimonia per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. La sentenza «sott'accusa» è la 9780/98. I giudici di Cassazione vi sanciscono che gli amministratori degli enti pubblici economici e delle Spa a prevalente capitale pubblico non possono ritenersi soggetti alla giurisdizione della Corte dei Conti. E così, ha spiegato Maddalena, hanno vanificato la possibilità di recuperare un danno di circa 300 miliardi di lire che l'Erario ha subito a seguito di distribuzioni di tangenti, conseguenti alla vendita maggiorata di azioni avvenuta nell'affare EniEnimont, la vicenda nota come «la madre di tutte le tangenti». Per il procuratore regionale Maddalena, quello della Cassazione è «un problema di interpretazione che, facendo riferimento ad un criterio formalistico ispirato ad un principio positivista, ha inserito questa vicenda nel diritto privato, e perciò l'ha sottratta alla Corte dei conti». Per Maddalena, si tratta di un problema «di estrema importanza perché si va verso una privatizzazione di tutti i settori e quindi occorre garantire la tutela degli interessi di tutti». Se non si andasse in questa direzione, è stato sostenuto nel corso di una conferenza stampa seguita alla cerimonia, si potrebbero creare, come è stato per il caso Eni-Enimont, altre «oasi di impunità». Qualcuna è già emersa: nella sua relazione, Maddalena ha fatto riferimento ai rimborsi sugli oneri nucleari: «La legge prevedeva i rimborsi per le maggiori spese che avevano finito per gravare sull'Enel e le imprese appaltatrici a seguito della mancata realizzazione delle centrali dopo il referendum del 1987. Il danno a carico dello Stato è di oltre quattromila miliardi», perché si è largheggiato a favore dei beneficiari. Un'altra oasi, ha detto Maddalena, è quella dell'Ufficio italiano cambi, sottratto al controllo della Corte dei Conti perché equiparato alla Banca d'Italia con un provvedimento del ministro Bassanini.

Violante: «Stabilità, non basta il referendum» «Più decisione nel dire quali riforme costituzionali si vogliono dopo il sì»

ROMA Va bene il referendum, va bene bene anche la vittoria dei sì. Ma non basta. Ci vuole altro. Cosa? «Maggior decisione» da parte dei leader di tutti i partiti referendari - da Veltroni a Fini, per capire - nel dire «quali riforme costituzionali vogliono per stabilizzare i dati del referendum». A sostenere questa tesi è stato il presidente della Camera, Luciano Violante, che l'altra sera era alla Festa Invernale dell'Unità di Modena, intervistato da Giuseppe Caldarola dell'Unità. Il ragionamento del presidente della Camera è questo: il referendum è «utile» perché spinge nella direzione di un consolidamento del maggioritario. Utile «perché smuove», sono state le sue parole. Da so-

lo, però, «non risolve i problemi di stabilità del governo». Insomma: anche col sistema che uscirebbe da una vittoria dei sì, «una parte degli eletti col maggioritario potrebbe sempre staccarsi dalla maggioranza, com'è successo dopo le elezioni del '94 e del '96». E allora? Luciano Violante non offre una ricetta ma un metodo. E dice: chi è impegnato sul fronte referendario deve comunque dire quali riforme costituzionali si impegna a fare, scegliendo fra la «sfiducia costruttiva o lo scioglimento delle Camere in caso di caduta del governo». Oppure si potrebbero ipotizzare altre strade. L'importante però è che si cominci a lavorare. Tenendo presente, comunque, che

NICOLA MANCINO «Confido che quel che non è riuscito con la Bicamerale riesca con il 138»



vare il sistema democratico. E proprio su questi temi, il presidente della Camera, ieri mattina sempre a Modena, ha avuto un lunghissimo confronto con gli studenti delle scuole superiori. Stranamente un tema ha prevalso nelle domande degli studenti: che fare per combattere l'assentismo parlamentare? Al punto che qualche ragazzo ha chiesto di considerare l'assenza dalla Camera come un «reato» da punire con il massimo delle sanzioni. A tutti Violante ha risposto pacatamente. Sostenendo che l'arma migliore è il voto, nel senso che comporterebbe negarlo «a chi si è comportato male». Anche se, ha aggiunto, quando vedete in tv le immagini dell'aula semibuota non

essere coinvolte anche tutti coloro che si sono opposti al referendum. Chiedi impegni, Violante, convinto che le riforme siano lo strumento più importante per rinnovo

do nella disponibilità delle forze politiche perché quello che non si è fatto in Bicamerale possa essere ripreso in questa legislatura, che mi auguro possa durare fino alla sua scadenza naturale». Il presidente Mancino ha anche risposto alle domande degli ascoltatori. Una riguardava i partiti e il sistema maggioritario. Mancino ha detto così: «C'è stata l'illusione che la legge elettorale da sola potesse superare la crisi dei partiti. Il sistema maggioritario tende a semplificare gli schieramenti, ma i meccanismi utilizzati subito dopo le elezioni favoriscono la proliferazione dei soggetti». Quindi, dalla «crisi in cui versa la politica, si uscirà solo se i partiti sapranno rinnovarsi».

ABBONAMENTI A L'UNITÀ SCHEDA DI ADESIONE Desidero abbonarmi a L'Unità alle seguenti condizioni Periodo: 12 mesi / 6 mesi Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno Nome Cognome Via N° Cap Località Telefono Fax Data di nascita Doc. d'identità n° Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si / Diners Club / Mastercard / American Express / Visa / Eurocard Numero Carta Firma Titolare Scadenza I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, Via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste. Firma Data Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro VICE DIRETTORE Roberto Rosciani CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. PRESIDENTE Pietro Guerra CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Carlo Triwelli AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco Riccio Carlo Trivelli ITALO PRARIO Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli/23 tel. 06 699961, fax 06 6783555 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321 Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

L'Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9) Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2) Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9) Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità Via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO DI VICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996170-474 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377) Ferialle Finestra 1° pag. 1° fascicolo: 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo: 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.533,9) Marchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Marchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7) Redazionali: Ferialli L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) Finanz./Legal/Concess./Aste/Alloggi: Ferialli L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6) Concessionaria per la pubblicità nazionale PR PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giulio Carducci, 29 - Tel. 02/24246111 Area di Vendita Milano: via Giulio Carducci, 29 - Tel. 02/24246111 Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540384 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255922 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/581192 - Roma: via Babuino, 96 - Tel. 06/4200991 - Bari: via Amerigo, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Licola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250 Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Solo Legge: 20123 MILANO - Via Tadino, 56/58 - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/7001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671811 - Telex: 02/6718970 00192 ROMA - Via Boato, 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671897/1 40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57488/56127 Stampa in fac-simile: Se.Ba. Roma - Via Carlo Presenzi 130 Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalate dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465 TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Zappin8

**TELE CULI**



**GIORNALISTI DA «SOAP» CHE BEL MESTIERE!**

MARIA NOVELLA OPPO

Continua la scalata all'Auditel di «Un medico in famiglia», che domenica ha risuperato i 9 milioni di spettatori. Ridendo e scherzando, tra un parto e una festa di compleanno, tra un primo amore e uno stupro. Sembra anzi che la caratteristica prima di questa serie televisiva sia la levità con cui affronta temi di ben diverso spessore, tutti ridotti a dimensione domestica. Con il protagonista Lele che fa un po' il pesce in barile, non capisce mai le cose al volo, ed è amato da tutte le donne del cast forse proprio perché non si sa dove abbia la testa. Così come non si capisce che caspita di lavoro sia quello di giornalista, per come lo interpreta Claudia Pandolfi, il cui massimo impegno sta nel difendersi dalle avances dei direttori. E sarà magari per questo che di recente un'inchiesta tra i giova-

nissimi ha fatto emergere come quello di giornalista sia ancora uno dei mestieri più ambiti. Il cronista, uomo o donna che sia, nella fiction come nella pubblicità, viene sempre rappresentato come uno che gira, vede gente, chiacchiera e firma in prima pagina. E, come il tenente Colombo non viene mai visto in un ufficio di polizia o con una pistola in mano, così la cognatina del «Medico in famiglia» non passa le ore a scrivere, né a chiudere le pagine in tipografia. Ma, quando è in crisi sentimentale, beve, si riduce uno straccio e si dimentica di andare a intervistare Sting, che aspetta proprio lei. Peccato invece che la Pandolfi in questione, in questi giorni, non dimentichi di partecipare a scopo autopromozionale a tutti i programmi tv, senza trascurare le previsioni del tempo, la messa e il monoscopio.



**La diaspora dei curdi**

Torna «Mediterraneo», settimanale del Tg3 con una vocazione all'approfondimento. E la prima puntata di questa nuova serie è dedicata ai popoli della diaspora contemporanea. Armeni e soprattutto curdi. L'arrivo in Italia del loro leader Ocalan ha portato in primo piano la questione di questo popolo costretto all'esodo di massa. Il reportage stanotte alle 23.55.

**SCELTI PER VOI**

<b>ITALIA 1</b> 10.15	<b>RETEQUATTRO</b> 20.40	<b>TMC</b> 0.25	<b>RAITRE</b> 1.30
<b>VIUULENTE-MENTE ... MIA</b> Abatantuono com'era una volta. Riguardando oggi nei panni dell'agente Colone, tenniscia e prodigo di battute memorabili, ci coglie una certa nostalgia vagamente trash. Ma è irresistibile quando canta Occidente a modo suo. Laura Antonelli è una spalla rosa quanto basta.	<b>NEL NOME DEL PADRE</b> Storia vera: una famiglia irlandese spopolata dalla «guerra» britannica. Dopo un attentato dell'Ira, i Conlon vengono arrestati, confessano sotto tortura e subiscono un'assurda condanna. La revisione del processo costerà quindici anni e infinite peripezie. Dal regista del «Mio piede sinistro».	<b>LA LUNA</b> Dopo il monumentale affresco di «Novecento», Bertolucci si riposa con un film in prospettiva, anzi decisamente psiconalitico, attorno al tema dell'incesto. Un celebre soprano abbandona il palcoscenico per dedicarsi anima e corpo al figlio, tossicodipendente e bisognoso, soprattutto, dell'affetto paterno.	<b>RASOI</b> Uno straordinario spettacolo teatrale di Mario Martone diventa un film atipico e fascinoso che è soprattutto un omaggio alla Napoli sommersa e surreale, disperata e «chiantina», arcaica e postmoderna. Ma anche una cartella di bravissimi attori della new wave partenopea: Licia Forte, Licia Maglietta, Toni Servillo, Enzo Moscato...

**I PROGRAMMI DI OGGI**

<b>RAIUNO</b> 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA. 6.50 UNOMATTINA. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. 9.35 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica. 9.45 DOPPIA VITA. Film drammatico (USA, 1948). 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. 15.00 IL MONDO DI QUARK. Rubrica. 15.45 SOLLETCO. Contenitore per ragazzi. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. 20.40 NAVIGATOR: ALLA RICERCA DI ULISSE. Attualità. Con Enzo De Caro. 20.50 PORTA A PORTA. Attualità. 23.05 TG 1. 23.10 UN CASO PER SCHWARZ. Telefilm. 0.10 TG 1 - NOTTE. 0.35 AGENDA. 0.40 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.10 SOTTOVOCE. Attualità. 1.35 LE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET. Sceneggiato. 2.30 TG 1 - NOTTE (R). 3.00 HELZACOMIC.	<b>RAIDUE</b> 6.00 OSSERVATORIO. Rubrica. 6.20 PERIFERIE. Attualità. 6.40 OSSERVATORIO NATURA. Rubrica. 6.50 SETTE MENO SETTE. Attualità. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». 19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 AMA IL TUO NEMICO. Film-Tv. Con Massimo Ranieri, Cecilia Dazzi. 22.55 PINOCCHIO. Attualità. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.15 NEON CINEMA. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. 0.35 Vail: SCI. Campionato Mondiale. Slalom Speciale simona per combinata. 1.40 NON LABORARE STANCA? Rubrica.	<b>RAITRE</b> 6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 FERMATA D'AUTOBUS. Rubrica (Replica). 10.30 SUSANNA TUTTA PANNA. Film commedia (Italia, 1957, b/n). 12.00 TG 3 - OREDDODICI. 12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. 12.20 TELESOGNI. Rubrica. 13.00 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi (R). 13.40 TGR REGIONEITALIA. 14.00 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. 14.20 TG 3 - POMERIGGIO. 14.50 TGR - LEONARDO. Teleromanzo. 15.00 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi. 15.50 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. 17.10 GEO & GEO. Rubrica. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 19.00 TG 3 / TGR. — METEO REGIONALE. 20.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. 20.45 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Siena: Calcio. Italia-Turchia. Under 21. 22.45 TG 3 / TGR. 23.10 TGR LEONARDO. 23.55 TGR - MEDITERRANEO. Rubrica. 0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA - METEO 3. 1.10 FUORI ORARIO. 1.35 (mai) viste presenta: 1.30 RASOI. Film drammatico (Italia, 1994). 2.15 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.	<b>RETE 4</b> 6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.50 RENZO E LUCIA. Telenovela. 9.40 PESTE E CORNA. Attualità. 10.45 HURACÁN. Telenovela. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 AMARTI È IL MIO PECCATO. Film drammatico (Italia, 1953, b/n) Prima visione Tv. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 COLOMBO. Telefilm. 20.40 NEL NOME DEL PADRE. Film drammatico (GB, 1993). Con Daniel Day-Lewis, Emma Thompson. Regia di Jim Sheridan. 23.10 L'AMANTE ITALIANA. Film drammatico (Italia/Francia, 1966). 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. 1.30 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica (R). 2.30 I VIAGGI DELLA «MACCHINA DEL TEMPO». Rubrica (Replica). 2.55 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 3.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). 3.20 UN AMORE A ROMA. Film drammatico (Italia, 1960, b/n).	<b>ITALIA 1</b> 6.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm. «Scacco matto». 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 MCGYVER. Telefilm. «L'uno per l'altro». Con Richard Dean Anderson. 10.15 VIUULENTEMENTE MIA. Film commedia (Italia, 1982). Con Diego Abatantuono, Laura Antonelli. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.08 SOTTO UN TETTO. Telefilm. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. Con Walter Nudo, Rebecca Ream. 15.00 IPUGO! Rubrica. Conduce Tamara Donà. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. «Perché sposarsi?». Con Jason Priestley, Jennie Garth. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. «Lezioni di storia». 19.30 LA TATA. Telefilm. «Non perdiamo la calma!». Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.45 GALÀ DELLA PUBBLICITÀ. Speciale. Conducono Fiorello e Naomi Campbell. 23.05 LE IENE. Varietà. Conduce Simona Ventura. 0.05 LA NOTTE DEI PUBBLICISTI.	<b>CANALE 5</b> 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). 11.25 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. 12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. 13.00 TG 5. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 15.45 RICOMINCIARE. Film-Tv drammatico (USA, 1994). Con Lyman Dorothy, Joan Rivers. 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi. 18.35 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. «La voce dell'inavvertenza». Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. 21.00 MAI CON I QUADRI. Miniserie. Con Daniele Liotti, Elisabetta Gardini. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica).	<b>TMC</b> 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 AIRWOLF. Telefilm. 8.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 IL PRINCIPE STUDENTE. Film musicale (USA, 1954). Con Ann Blyth, Edmund Purdom. Regia di Richard Thorpe. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.05 AMORI E BACIA. Telefilm. 11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. 13.00 ELLERY QUEEN. Telefilm. 14.00 IL RE DI ROMA - AQUILA IMPERIALE. Film storico (Francia, 1961). Con Jean Marais, Bernard Verley. 16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. 17.45 SPECIALE - VAIL '99. Rubrica sportiva. 18.30 SCI. Campionato del Mondo. Slalom maschile. 1ª manche. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.30 GIOCAMONDO. Gioco. 20.35 SPECIALE - VAIL '99. Rubrica sportiva. 21.30 SCI. Campionato del Mondo. Slalom maschile. 2ª manche. 22.30 TELEGIORNALE. 23.00 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. 23.25 VAIL SHOW. Rubrica. 0.25 LA LUNA. Film drammatico (Italia/USA, 1979). Con Jill Clayburgh, Matthew Barry, Fred Gwynne. Italia/USA (1979). 132 minuti.	<b>TMC2</b> 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1. Musicale. 14.30 VERTIGINE. Rubrica. 15.20 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 17.00 HELP. Musicale. 18.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 19.30 FLASH. 19.35 HELP. Musicale. 20.00 THE LION NETWORK. Conduce Adriana Volpe. 20.30 ROXY BAR. Rubrica. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT. 23.30 MADE IN VOLLEY. Rubrica sportiva. 23.45 CALCIO A 5. Rubrica sportiva. 24.00 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.	<b>TELE+bianco</b> 11.45 IL BACIO DEL SERPENTE. Film drammatico (Francia/Germania, 1998). 13.35 HOMICIDE. IT. 14.20 CHI PESCA TROVA. Film commedia (USA, 1997). 15.55 LA PAROLA AI GIURATI. Film drammatico (USA, 1997). 17.55 IL PICCOLO TOSTAPANE VA SU MARTE. Film animazione. 19.30 COM'E. Rubrica. 20.35 NAKED TRUTH. Telefilm. 21.00 IL QUINTO ELEMENTO. Film fantascienza (Francia, 1997). 23.05 TUTTI DICONO I LOVE YOU. Film musicale (USA, 1996). 0.45 AMORI E VENDETTE. Film commedia (GB, 1997).	<b>TELE+nero</b> 12.05 INSEGUITI. Film azione (USA, 1996). Con L. Fishburne, S. Baldwin. 13.40 SURVIVING PICASSO. Film biografico (USA, 1997). Con A. Hopkins. 15.45 TOURIST TRAP. Film commedia. 17.10 MIRACLE AT MIDNIGHT. Film drammatico (USA, 1997). 18.35 LEON DIRECTOR'S CUT. Film azione (Francia, 1992). Con J. Reno. 20.45 MADRI PREDATRICI. Documentario. 21.40 SCAMBIO DI IDENTITÀ. Film commedia (USA, 1996). 23.25 IL TEMPO DEI GIANI. Film drammatico (Jugoslavia, 1968). 1.40 PROGENY. Film fantastico (USA, 1995). Alcatraz; 15.00 Crackers. Navigatori solitari uniti; 16.00 GR 2 Sport. Notiziario sportivo; 16.07 Jefferson. Il magazine "Under Trenta". Con F. Cercato, F. De Luca; 18.02 Caterpillar; 20.02 Hit Parade presenta: I duellanti. Sfida a colpi di musica tra Roma e Milano; 21.20 Suoni e ultrasoni. Con Marina Petrillo, Fabrizio Vespa; 22.40 Crackers; 23.45 Alcatraz (R); 0.30 Stereonote. Con Alberto Campo, Chiara Pacilli; 4.00 Permesso di soggiorno. "Voci nella notte"; 5.00 Prima del giorno. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre; 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Paolo Guzzanti, editorialista de «La Repubblica»; 9.03 MattinoTre; All'interno: Ascolti musicali a tema; 9.45 Giornali in classe. Lettura dei giornali in diretta nelle classi delle superiori; 10.35 L'opera fatta a pezzi: «Briganti, Banditi...»; 11.00 Accade domani: La pagina degli spettacoli; 12.00 Incontro con Vladimir Ashkenazy; 12.20 Inaudito; 12.45 Cento lire; 13.00 La Baraccata; 14.04 Lampi d'inverno; All'interno: Sanità; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite; 19.50 L'occhio magico; 20.30 Along Came Jazz; Steve Lacy Quartet; 22.30 Oltre il sipario; All'interno: Cu' na voce e 'na chitarra; 23.20 Stone alla radio. Piersi Degli Esposti legge e racconta «I Racconti»; Di Alberto Moravia; 24.00 Notte classica.
---	--	---	---	---	---	--	--	---	---

**LE PREVISIONI DEL TEMPO**

**IL TEMPO** SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI** VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

**MARI** MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	np np	VERONA	0 9	AOSTA	-1 2
TRIESTE	4 8	VENEZIA	1 8	MILANO	4 8
TORINO	3 8	MONDOVI	1 3	CUNEO	np np
GENOVA	6 10	IMPERIA	6 11	BOLOGNA	3 9
FIRENZE	4 7	PISA	8 9	ARCONA	5 3
PERUGIA	3 7	PESCARA	8 7	L'AQUILA	0 6
ROMA	7 11	CAMPORASSO	2 11	BARI	7 11
NAPOLI	9 10	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	10 13
R. CALABRIA	10 16	PALERMO	11 14	MESSINA	10 16
CATANIA	7 11	CAGLIARI	10 14	ALGHERO	12 13

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-30 -12	OSLO	-14 -4	STOCOLMA	-17 -7
COPENAGHEN	-9 1	MOSCA	-14 -3	BERLINO	0 1
VARSAVIA	-6 -1	LONDRA	-1 5	BRUXELLES	-1 6
BONN	np 6	FRANCOFORTE	0 5	PARIGI	-1 6
VIENNA	0 6	MONACO	np 2	ZURIGO	-4 2
GINEVRA	-4 5	BELGRADO	2 10	PRAGA	-7 1
BARCELONA	8 14	ISTANBUL	1 5	MADRID	-1 14
LISBONA	9 15	ATENE	4 12	AMSTERDAM	0 4
ALGERI	9 18	MALTA	11 15	BUCAREST	-7 7

**LA SITUAZIONE**  
La perturbazione che nella giornata di ieri ha interessato il paese influenza ancora marginalmente il Sud della penisola. Al suo seguito permangono condizioni di instabilità atmosferica.

**OGGI**  
Al Nord, al Centro e sulla Sardegna inizialmente molto nuvoloso sulle regioni centro-occidentali e parzialmente nuvoloso sul settore orientale e sulle regioni adriatiche. Al Sud e sulla Sicilia inizialmente parzialmente nuvoloso ma la nuvolosità subirà una moderata intensificazione nella seconda parte della giornata.

**DOMANI**  
Al Nord nuvoloso sulle zone alpine e sul settore orientale con possibilità di locali precipitazioni nevose. Al Centro e sulla Sardegna cielo parzialmente nuvoloso, al Sud e sulla Sicilia irregolarmente nuvoloso con precipitazioni sulle regioni del basso Adriatico e sulle zone ioniche.

**"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"**

**Vivin C... e torni subito effervescente.**

A. MENARINI



## Io e... l'Unità

L'INTERVISTA ■ ENZO BIAGI

# «Un giornale per spiegare i fatti»

MARIA NOVELLA OPPO

**MILANO** Non ci vuole niente per scatenare in Enzo Biagi un ciclone di ricordi. E «l'Unità» è un libro in cui sono scritte alcune delle pagine - dice - della sua stessa vita. Un libro su cui hanno scritto tanti suoi «amici carissimi». A partire da Fortebraccio, «un uomo intelligentissimo, che ha vissuto le sue passioni pagandone sempre il prezzo. Da direttore del «Popolo» e onorevole, è andato a fare il corsivista dell'Unità. Era uno che sapeva rinunciare a delle cose...».

**Ma lei, dottor Biagi, quando ha visto la prima copia dell'Unità?**

«Mi faccia ricordare... la prima copia l'ho vista nel Natale del '44. Ero in licenza a Roma. Facevo parte di una brigata di Giustizia e Libertà e sono andato a trovare i miei amici Giuseppe De Santis e Antonio Pietrangeli, due registi cinematografici. De Santis era anche grandissimo critico di cinema e aiuto di Visconti in «Osessione». Io mi occupavo di cinema al «Resto del Carlino» e sono stato uno dei due critici in Italia, mi sembra con Aristarco, a difendere «Osessione». L'Unità l'ho vista in casa di De Santis o Pietrangeli. Poi un mio grande amico era Tommaso Giglio, inviato dell'Unità col quale abbiamo seguito i grandi processi del dopoguerra. Io gli dicevo sempre: dai, fammi mettere un aggettivo nel tuo pezzo... E con Tommaso Giglio abbiamo letto la notizia della fine della guerra alla radio della Quinta Armata, che era diventata Radio Bologna. Eravamo in tre: Giglio, Antonio Ghiringhelli ed io: uno faceva Roosevelt, uno Churchill e l'altro De Gaulle. Leggevamo dei pezzi di questi signori».

**Erano tempi straordinari e terribili. Se torniamo alla cronaca di oggi, però, troviamo l'Unità in peggiorato...**

«Io spero che l'Unità ce la faccia perché è una parte della mia biografia, perché ci hanno scritte delle grandi persone, perché ha raccontato i drammi di questo secolo, dal suo punto di vista, certo, e

perché ha avuto intorno tanta generosità. Ricordo i militanti che rinunciavano alle ferie per andare a friggere le crescentine e servire ai tavoli alle Feste dell'Unità. Mi hanno sempre commosso i diffusori della domenica. C'erano loro e quelli di «Famiglia cristiana». Questo dice molte cose su questo Paese».

**L'Unità ha avuto questa grande storia, ma potrebbe non essere l'altitudine del presente.**

«Secondo me, no. È che questo è un momento di grandi fatti e di piccoli uomini. Se c'è una cosa di cui la gente oggi ha bisogno è la speranza. I giornali sono fatti per dare notizie e, nel caso dell'Unità, anche per spiegarle. Divulgazione non significa banalizzare le cose».

**Sotto la nostra testata c'è scritto: quotidiano di politica, economia e cultura. Può bastare?**

«Io ci aggiungerei la cronaca. La radio dà la notizia, la tv la fa vedere e il giornale la spiega. L'Unità non può rappresentare più un'ideologia che non c'è, ma rappresentare una parte del mondo. Nel giornalismo non esiste la moderazione: o sei pro, o sei contro».

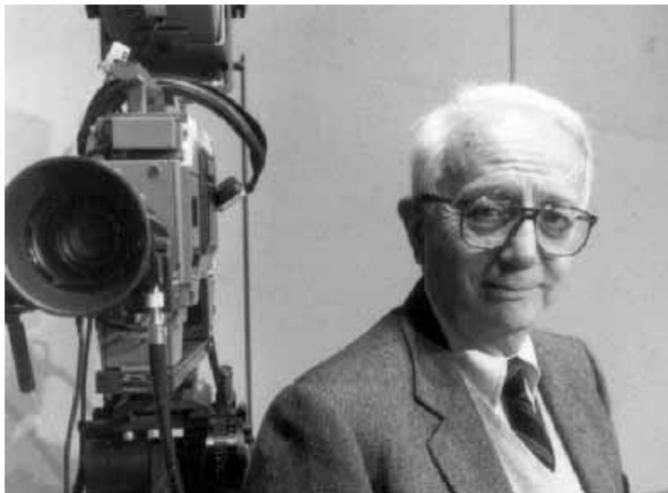
**Lei dunque è per una informazione di parte?**

«Questo non vuol dire mancare di obiettività. Per il carattere conta quanto il talento. Non voglio dire che sia un difetto particolare dell'Unità, ma al mattino non ti svegli più con la voglia di vedere il giornale. Sono tutti ispirati alla stessa filosofia: non dispiacere a nessuno. Capisco bene Nanni Moretti quando implora: D'Alema, di qualcosa di sinistra... Raymond Aron una volta mi ha detto: quando c'è qualcuno che non mi piace, faccio il possibile per farglielo sapere».

**Dobbiamo essere diversi, ma dobbiamo dare le stesse notizie che danno gli altri giornali?**

«Le notizie le sappiamo tutti quanti. Ricordiamoci che sono morti tutti i giornali della sera e alcuni erano anche belli. Che cosa bisogna fare? C'è troppa gente che dice forse, invece di dire no. Ma tenga conto che questi sono i discorsi di un uomo di 79 anni e

◆ Il rapporto con la nostra testata e la situazione della stampa in Italia visti dal giornalista bolognese: ce la dovete fare perché serve uno strumento in grado di interpretare la realtà



quindi datato. Uno che ricorda ancora che il nostro primo presidente della Repubblica, Enrico De Nicola, è morto con un cappotto rivoltato. Altri tempi».

**Ai tempi attuali, in vista del Duemila, non crede che la categoria dei giornalisti sia in via di estinzione?**

«La nostra è stata sempre una categoria protetta. Credo che la parola scritta sia insostituibile. Ma quando sento che l'Unità vende 60.000 copie, mi vengono gli svenimenti. Penso anche ai settimanali in cui ho avuto qualche parte, «Epoca» per esempio, che sono morti. Non è colpa dei giornalisti, ma di una situazione. Se penso però ai pacchi dono con le videocassette... Posso capire se si regala un libro, ma le videocassette erano la denuncia di

una crisi».

**E che cosa potevamo fare? Ribellarsi alle cassette?**

«Non so se i nostri compiti siano quelli. Se ci ribelliamo, i bilanci dobbiamo firmarli noi».

**E allora che cosa dobbiamo fare?**

«La nostra parte, al meglio. Fare un giornale nel quale la gente non c'è negli altri. Bitary. «Questi sono conti: è bilancio. Il fatto di chiudere la redazione di Bologna a me sembra demenziale. Quando ero direttore del «Carlino» il mio concorrente era l'Unità. Bella comodità per i miei successori... Che cosa posso dirvi? Fate un giornale che non rappresenta più un partito. Ha dei buonissimi giornalisti: rappresentate voi stessi. Sull'Unità ci scrive gente in gamba, che non ha niente da invidiare alle redazioni degli altri giornali».

**È terribile quello che dice sul Ro-**

«No. Secondo me l'Unità è ancora un giornale che ha una funzione. Non perché ha avuto una storia, ma perché ce l'ha, perché ci vuole, perché è un pezzo dell'anima di questo paese. L'Unità non chiude, sono sicuro. Andate da D'Alema e diteli: vuoi salvare il paese e non vuoi salvare questo giornale? Un giornale che ha resistito a tutto, perfino ai fascisti?».

**Allora non dobbiamo considerare gli esuberanti?**

«No. Secondo me l'Unità è ancora un giornale che ha una funzione. Non perché ha avuto una storia, ma perché ce l'ha, perché ci vuole, perché è un pezzo dell'anima di questo paese. L'Unità non chiude, sono sicuro. Andate da D'Alema e diteli: vuoi salvare il paese e non vuoi salvare questo giornale? Un giornale che ha resistito a tutto, perfino ai fascisti?».

SEGUE DALLA PRIMA

## AIUTARE I POVERI

Ci sono altre forme di bisogno: l'alfabetizzazione, l'istruzione tecnologica, le qualificazioni essenziali per poter partecipare alla ripartizione dei benefici derivanti dalla globalizzazione.

A chi spetta il compito di realizzare questi obiettivi? A molti, sia sul piano nazionale che su quello internazionale. Spetta alle organizzazioni che controllano l'equilibrio della finanza mondiale tra paesi ricchi e paesi poveri.

Spetta alla Comunità Europea che si fa gioco dei principi della globalizzazione con il suo palese protezionismo. Spetta ai governi nazionali che debbono promuovere i consumi. Il compito dei governi nazionali è di tipo giuridico. Debbono porre in essere un quadro legislativo che garantisca parità di accesso alle risorse e di ripartizione delle stesse.

Spetta al diritto internazionale per quanto concerne, ad esempio, un aspetto della globalizzazione a lungo contestato in ordine ai diritti di pesca e l'imminente istituzione di un tribunale penale internazionale. La globalizzazione infatti postula la più difficile morale secolare possibile: una autorità morale al di sopra di quelle individuali dei paesi che partecipano alla globalizzazione. Spetta alle organizzazioni non governative e civili. Entrambe debbono promuovere le risorse umane e garantire che i progetti non vengano imposti alla gente secondo una idea dei loro bisogni partorita da altri. Facciamo in modo che quanto resta dell'epoca dell'ingegneria sociale venga sepolto nel ventesimo secolo, non volgendo lo sguardo al passato ma abbracciando il suo ricordo.

Se vogliamo essere realisti non possiamo non vedere che alle soglie del nuovo secolo si profila un'altra minaccia nei confronti della globalizzazione dal volto umano: il 35% del mondo attraversa un periodo di recessione. Nel continente africano quasi una dozzina di paesi sono in guerra e altri milioni di persone vanno ad ingrossare le file dei senzatetto e degli affamati andandosi ad aggiungere ai 3 miliardi di poveri che già conta il nostro pianeta. Anche il popolo irakeno entra in questa aritmica della fame per colpa

della tirannia megalomane del suo leader e di un intreccio di rivalità intorno al mercato petrolifero. In Russia i rigori dell'inverno colpiscono un popolo impoverito e deluso dalla liberalizzazione internazionale in materia di commercio e investimenti.

Dobbiamo evitare che l'ombra della recessione economica mondiale che si è allungata nel 1998 sul pianeta diventi la scusa per rinviare il compito del mondo sviluppato di combattere, non certo con misure palliative, la povertà che marcia di pari passo con la globalizzazione economica. Non bisogna chiedersi per chi suona la campana. Quando fa sentire i suoi rintocchi in una Borsa le sue note riecheggiano in tutto il mondo colpendo i ricchi e rendendo ancor più insopportabile la condizione dei poveri.

I liberi mercati mondiali alla fin fine non hanno alcun significato se non ci sono compratori. Anche coloro che accettano senza alcun distinguo critico la divisione delle risorse mondiali tra ricchi e poveri, debbono capire che miliardi di uomini e donne che versano in stato di indigenza coabitano con loro e non sono isolati in una sorta di quarantena.

Il finanziere George Soros ha dichiarato: «ci sono interessi collettivi che non trovano espressione nei valori del mercato». Forse i membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu - Gran Bretagna, Cina, Francia, Russia e USA - che praticano vigorose iniezioni ricostituenti alle loro economie vendendo armi a tutto le fazioni in guerra nel mondo, dovrebbero prestare ascolto a quanto Amartya Sen, Nobel per l'economia nel 1998, ha detto della produzione di armi - «i benefici umani susseguenti al mutamento di direzione di queste forze potrebbero essere considerevoli» - e alle dichiarazioni di Kofi Annana, segretario generale dell'Onu, «nessuno sviluppo senza pace, nessuna pace senza sviluppo».

Se non si hanno ben chiari questi obiettivi è inutile pensare ad una globalizzazione del volto umano.

**NADINE GORDIMER**  
Ambasciatrice di pace per il programma di sviluppo dell'Onu  
Premio Nobel per la letteratura nel 1991

Copyright 1999  
Los Angeles Times - Washington Post/AdmKronos

Traduzione di C.A. Biscotto

Associazione Crs Onlus

## Un laboratorio per le riforme. Da sinistra.

### □ Gli Osservatori

- **Giustizia e politica del diritto**, coordinatori Stefano Anastasia, Salvatore Mannuzza.
- **Fondi pensione e democrazia economica**, coordinatori Cesare Damiano, Beniamino Lapadula.
- **Decentramento e semplificazione della p.a.**, coordinatore Paolo Urbani.
- **Riforma del partito**, coordinatore Enrico Melchionda.
- **Welfare e mercato del lavoro**, coordinatore Massimo Paci.
- **Problemi istituzionali italiani**, coordinatori Pietro Ciarlo e Claudio De Fiore.
- **La legge e il corpo**, coordinatori Maria Luisa Boccia e Cecilia D'Elia.
- **Riforma delle professioni**, coordinatore Giacinto Militello.

Citoyens, con Ediesse

**Secessione**  
De Fiore, Petrosino

**Morire per Maastricht?**  
Amoroso, Capella, Latouche, Mortellaro

**Il destino dei partiti**  
Cotturri, Izzo, Melchionda, Tromi

**Seconda repubblica. Senza sindacati?**  
Carriero

**Affari di fine secolo. Le privatizzazioni in Italia**  
Berti

### □ Le attività editoriali

**Manuali del cittadino**, con Editori Riuniti

**Guida alla Costituzione e alla sua riforma**  
Cantaro, Pietrangeli

**Guida per chi cerca lavoro**  
Re David

**Guida alla riforma fiscale**  
Pesole

**Guida alla vecchiaia**  
Goldoni

**Guida ai diritti del malato**  
Costantini



**Democrazia e diritto**

**Liberatismi**  
Adornato, Bosetti, Losurdo, Serra ed altri

**Spaziotempo**  
Cotturri, Hardi, Nisio, Venturi ed altri

**Giudici e diritti**  
Ferrajoli, Fioravanti, Palombella, Scoditti, Senese ed altri

**Sinistra globalizzazione Europa**  
Cotturri, Paggi, Cacciari e altri

**Un laboratorio della democrazia. Pensiero critico e riformismo del Crs. 1979-1998**  
a cura di Cotturri

### □ La formazione

L'obiettivo di questa area di lavoro, coordinata da Carmelo Ursino, è quello di formare cittadini, amministratori pubblici ed eletti sui temi della democrazia e del decentramento del contesto delle nuove dinamiche dello sviluppo locale e delle inedite questioni che la globalizzazione pone agli stati nazionali e al mondo del lavoro.

Per il perseguimento di questi obiettivi formativi il Crs si avvale di: FORMELOCALL, una S.r.l. costituita assieme all'ANG, alla Lega per le Autonomie Locali, al CeSPE e all'Ires Lombardia; Progetto di Educazione alla Democrazia (PED) rivolto a target differenziati attraverso una pluralità di moduli formativi accompagnati da strumenti didattici multimediali.

### Assemblea Annuale

**PATTI SOCIALI E SPAZIO DELLA POLITICA. Regole e istituzioni della transizione**

Venerdì 12 febbraio 1999, ore 9,15-19,15 - Roma, Sala del Cenacolo, vicolo Valdina 3/a

Introduzione  
Mimmo Carriero

Tavola rotonda con Franco Bassanini, Fausto Bertinotti, Sergio Cofferati, Pietro Folena

Conclusioni  
Antonio Cantaro

Coordina Giuseppe Cotturri



GIOVANNI LACCABÒ

**MILANO** Arriva al pettine un inquietante «giallo» finanziario-industriale di nome «OP Computers», ossia Olivetti-Personal, alla cui soluzione è legato il futuro della omonima fabbrica di Scarmagno e dei suoi 1.300 dipendenti. Nonostante la indiscussa competitività dei suoi computer, la OP rischia l'asfissia. Ieri il sottosegretario all'Industria Gianfranco Morgando, che nel Canavese ha incontrato Enti locali e sindacati, ha di nuovo sollecitato le banche, in particolare San Paolo, Bpn, Crt e Mediocredito centrale, a sostenere il piano di rilancio.

Le banche finora hanno snobbato il confronto, circostanza che «carica» i toni già pesanti dell'affaire, in quanto basterebbero 130 miliardi per alimentare la linea di credito. Ora, però, si profila un nuovo round che può schiodare l'impasse: una nuova convocazione, venerdì 12, stavolta da parte della presidenza del Consiglio sotto l'egida del sottosegretario Marco Minniti. Do-

## Op Computer, 130 miliardi per poter vivere Summit con Minniti a Torino per sbloccare il nodo delle banche

mani ne discutono a Torino la Regione Piemonte, i Comuni, la Provincia e le aziende. E De Benedetti? «Olivetti vorrebbe tirarsi fuori, addossando le responsabilità all'azionista di maggioranza, l'americano Gottesman, ma noi siamo di tutt'altro avviso», spiega il segretario nazionale Fiom Giampiero Castano.

Il «caso» da capo. Fino a metà anni '90 la OP è un'azienda leader del gruppo Olivetti che produce personal con un fatturato di circa 2 mila miliardi (ora ridotti a circa 800) fino a quando, per smantellare il comparto informatico, De Benedetti avvia un piano di dismissioni nel cui ambito decide di disfarsi anche di OP. «Ci siamo battuti contro questo piano, ma nel 96-97 il sindacato era diviso, solo noi della Fiom

abbiamo tenuto testa contro la vendita». La OP viene acquistata dal finanziere nonché avvocato americano Gottesman, una vendita singolare perché sottocapitalizzata, secondo il sindacato, ma «con l'impegno - spiega ancora Castano - di risanare e valorizzare la OP che dovrebbe produrre circa 400 mila pezzi, per giungere a circa 700 mila nel 2001. Ma i nuovi soci, tra cui l'Olivetti con circa il 20 per cento, non hanno fatto interventi finanziari, per cui l'azienda si è trascinata tra sostegni bancari promessi e mai mantenuti e inattuati interventi finanziari anche pubblici: una presa in giro». Il piano di risanamento varato dal ministero dell'Industria, da oltre un anno al vaglio delle banche, viene rimpiato tra riunioni inconcludenti: «Ora i

fornitori si rifiutano di alimentare i componenti. È strabiliante che l'impresa continui a vincere gare anche all'estero, ma non può produrre perché mancano soldi in quanto, ogni mille miliardi di fatturato, 800 riguardano l'acquisto di componenti». Ma perché l'azionista non sgancia i dollari? «Forse per questioni che toccano i rapporti con Olivetti. Non sono conosciuti, per questo motivo c'è anche un esposto alla procura di Ivrea presentato in autunno, proprio per chiarire il passaggio di azioni». Una decisione, quella di coinvolgere la magistratura, adottata nel corso dei 130 giorni di occupazione della fabbrica, tra maggio e settembre '98. Siamo - prosegue Castano - ad una svolta-chiave nella storia Olivetti: sollecitata da molti

analisti finanziari, la cessione aveva fatto da trampolino al decollo del titolo Olivetti che ha preso il volo dalle 500 lire per azione alle attuali 6.500 lire nell'arco di appena diciotto mesi. Per molta gente è stata una cuccagna, non a caso i bresciani sono entrati in massa nell'operazione. La vendita della OP è stata determinante nella svolta di Olivetti, la quale ora non può chiamarsi fuori, ma deve assumersi le sue responsabilità».

Il sindacato ha sottoscritto il piano di risanamento: sua condizione primaria è l'alimentazione del polmone finanziario. Castano: «Quando abbiamo firmato l'accordo, sembrava che in poche ore le banche avrebbero concesso i prestiti previsti, invece poi la crisi si è trascinata a lungo. Il governo, che nel 1997 è stato garante di quell'accordo, ora deve farsi sentire: non è possibile che per una questione di apertura di credito si faccia morire l'unica azienda di computer in Italia. A questo punto vogliamo proprio capire che cosa ci sta dietro a tutti questi enigmi».

LAVORO

# «Per creare lavoro serve più part-time»

## Cacace (Nomisma): «Il precario si allarga, la formazione è una necessità»

ALESSANDRO GALIANI

**ROMA** «Con la globalizzazione i bad jobs, i lavori precari, sono inevitabili. Ma per creare più occupazione serve anche più part time e formazione continua». Nicola Cacace, vice presidente operativo di Nomisma, condivide le proposte del ministro Antonio Bassolino e dell'economista Massimo Paci.

**Paci sostiene che l'Italia ha un tasso di popolazione attiva del 50%, più basso rispetto al 60-70% di Germania, Francia e Gran Bretagna. Ed è d'accordo?**

«Sì, e sono anche convinto che il tasso di occupazione, cioè il rapporto tra popolazione in età da lavoro e occupati, sia quello più corretto per misurare occupazione e disoccupazione».

**È il tasso di disoccupazione non va bene?**

«Non sempre. Negli Usa sono considerati occupati 6 milioni di studenti che lavorano un'ora la settimana. Qui da noi sarebbe impensabile. Inoltre in Italia si assiste allo strano fenomeno che la disoccupazione cresce quando cresce anche l'occupazione».

**Perché?**

«Dipende dalla rilevanza trimestrale sulle forze di lavoro. L'Istat chiede: sei occupato? Se rispondi no, non necessariamente sei considerato disoccupato. Ciò avviene solo se rispondi anche che nell'ultima settimana hai cercato attivamente lavoro. Altrimenti sei considerato non forza di lavoro. Perciò, paradossalmente, se cresce l'occupazione e tu prendi coraggio e cerchi lavoro sei disoccupato, altrimenti no. Le rilevazioni sono fatte così. Per esempio Grecia e l'urchia hanno tassi di disoccupazione intorno al 10%

come la Svezia. Solo che gli svedesi hanno un tasso di occupazione del 70%, mentre turchi e greci, come noi, stanno al 50%».

**Anche negli Usa i tassi di occupazione sono molto alti.**

«Sì, la presenza di milioni di immigrati e l'assenza di minimi garantiti consente di tenere in vita lavori a salari molto bassi. Il 25% degli occupati Usa guadagna meno di mille dollari al mese ed è sotto la soglia di povertà. Si chiamano working poors. Noi europei rifiutiamo questa deregulation assoluta».

**Negli Usa li chiamano bad jobs, la Cgil?**



«Il modello Usa non ci piace. Ma i bad jobs sono un modo per ottenere buoni lavori»

**vorcattivi. Alei piacciono?**

«Io penso che da un bad job può nascere un good job, un lavoro buono. Ho qui l'elenco del ministero del Lavoro Usa con le 35 professioni in cui l'occupazione cresce di più. Bè, per 22 di queste professioni non c'è bisogno di laurea. C'è di tutto: cameriere, cuoco di fast food, infermiere, camionista, guardia privata... Non so se questi bad jobs siano buoni o cattivi. Ma so che il processo tecnologico, con la globalizzazione, brucia posti di lavoro. Nell'auto, dove c'è alta concentrazione di lavoro, per restare competitivi devi puntare sulla produttività e ciò vuol dire ridurre o rallentare l'occupazione. Inoltre la globalizzazione immette i paesi emergenti nell'offerta mondiale di prodotti. E ciò determina contraccolpi da noi proprio nei set-

tori ad alta occupazione. Per cui ritengo inevitabile passare attraverso questi bad jobs».

**È il part time come lo vede?**

«L'ho sempre difeso molto. Negli ultimi dieci anni l'unico paese industrializzato che ha aumentato di 5 punti il suo tasso di occupazione è l'Olanda. Gli Usa creano circa un milione e mezzo di nuovi posti l'anno, ma la popolazione aumenta in modo corrispondente, per cui il tasso di occupazione resta fermo al 70-72%. In Olanda invece cresce. E ciò avviene perché gli olandesi hanno pianificato una politica di work sharing, di ripartizione del lavoro, basata proprio sugli incentivi al part time e all'orario corto, che poi è anche quello che chiedono Bassolino e Paci».

**Qual è il vantaggio del part time?**

«Intanto in una famiglia consente di avere due stipendi invece di uno. Oppure consente di lavorare metà giornata e di fare aggiornamento l'altra metà. Perché non dimentichiamoci che la formazione continua è anch'essa essenziale: è l'unico modo per affrontare l'obsolescenza tecnologica. Se non sai usare il computer, o non conosci l'inglese rischi di rimanere fuori dai giochi. Per esempio alla Fiat di Melfi, che è completamente automatizzata e ci sono unità tecnologiche di 30-40 persone che si autogestiscono e dove se manca uno gli altri lo sostituiscono e non cambia niente, non potrà mai lavorare un operaio di Mirafiori. Non a caso a Melfi l'età media è di 26 anni e il capo più anziano ha 38 anni. Anche i big francesi dell'auto hanno chiesto al governo di mandare via i 50enni e di assumere i giovani. Non solo perché costano meno, ma anche perché sono più flessibili e con 4-5 mesi di formazione sono subito inseribili».

**Part time in Italia vuol anche di retribuzioni previdenziali più sicure rispetto ai contratti atipici. È d'accordo?**

«Certo. Mc Donald per esempio ti

### I NUMERI DEL PART TIME

Gli occupati a tempo parziale in Italia



Per età	Per occupazione
da 16 a 19	12,0%
da 20 a 24	17,9%
da 25 a 34	24,8%
da 35 a 44	20,9%
da 45 a 54	13,6%
da 55 a 64	7,3%
da 65 e oltre	3,1%
Impiegati, amministrativi	7,3%
Specializzati	21,2%
Tecnici	3,5%
Assistenti vendita	5,8%
Supporti amministrativi	19,7%
Servizi vari	15,2%
Riparazioni, artigianato	10,2%
Operatori di laboratorio	14,1%
Forestali, pesca	3,1%

Per settore (in % sul totale della forza lavoro)

Paesi	ITA	GER	FRA	GB	OLA
Commercio ingrosso	6,9	14,0	7,1	13,7	17,8
Commercio dettaglio	8,4	32,6	25,2	50,2	55,4
Hotel/ristoranti	11,6	25,8	23,2	48,9	58,8
Telecomunicazioni	2,0	19,3	17,6	15,0	31,5
Intermediari finanziari	3,5	14,7	9,5	18,0	24,2
P.A. e Difesa	4,3	13,1	18,9	14,5	23,6
Informatica	4,3	12,0	4,7	10,4	8,8
Assicurazioni	9,5	13,7	14,2	9,8	24,0
Altri servizi	12,0	26,7	21,9	34,4	60,7

Fonti: ISTAT - EUROSTAT

LA POLEMICA

## Bianchi: occorre investire La flessibilità non basta

**ROMA** Il problema di far decollare le aziende italiane soprattutto nel Mezzogiorno non può ridursi alla questione della flessibilità della forza lavoro: il punto centrale è «reinserire tutto il Paese nel circuito degli investimenti». È quanto sostiene il presidente di Sviluppo Italia, Patrizio Bianchi. Convergendo con i giornalisti durante l'annuale appuntamento di Business International, Bianchi ha fatto presente che la flessibilità è solo un aspetto del più generale problema degli investimenti. «Sono convinto - ha detto il presidente di Sviluppo Italia - che al Sud ci siano imprese in situazioni molto diverse: molte nascoste, molte aziende in crescita e molte altre che sono sulla punta del loro mestiere come quelle del settore dell'elettronica ed aerospaziale. Capisco - ha aggiunto Bianchi commentando le proposte di flessibilità avanzate dal capo del governo, Massimo D'Alema - che ci sia un problema di flessibilità dei singoli, ma questo non è l'unico tema dello sviluppo, c'è anche un problema di flessibilità complessiva del Paese, cioè di capacità di cogliere le varie opportunità e sfruttarle fino in fondo. Non credo - ha proseguito Bianchi - che il concetto di flessibilità possa essere ridotto soltanto all'utilizzo della forza lavoro: è un'attitudine generale che riguarda le imprese nel suo complesso. Flessibilità - ha concluso il manager pubblico - vuol dire anche la capacità delle imprese di essere magari sul mercato statunitense con prodotti di qualità».

Dal canto suo il ministro del Lavoro Antonio Bassolino parlando a «Il Fatto» di Enzo Biagi si è soffermato sul lavoro nero. Più si riuscirà ad avere lavoro regolare, più salirà il tasso di occupazione e «più risorse si potranno avere per un moderno statosociale», ha detto il ministro. Il «nero», ha aggiunto il Ministro, «nasce anche da un costo del lavoro troppo alto. Perciò - spiega - abbiamo cominciato a ridurre per far emergere tutte le imprese che vogliono emergere. Poi - aggiunge - vi sono anche imprese dove si fanno lavorare bambini o lavoratori in condizioni di schiavitù, ma in questo caso ci vogliono solo i Carabinieri». Ma Bassolino risponde ai sindacati che vedono troppi ritardi nelle politiche per il lavoro per le quali manca un adeguato coordinamento. Oggi i sindacati si recheranno al dicastero di via Flavia con l'intenzione di fare il punto della situazione delle varie questioni aperte su questo fronte. Una riunione a cui le organizzazioni sindacali attribuiscono grande importanza e che è stata sollecitata dagli stessi rappresentanti dei lavoratori per un confronto a tutto campo. E gli argomenti non mancheranno di certo: si va dal rinvio dei servizi per l'impiego alle prospettive di riforma per i lavori socialmente utili (Isu); dai contratti di formazione-lavoro alla formazione professionale, passando per il lavoro interinale e la costituzione di un nuovo «sistema informativo» per una verifica sui flussi del mercato del lavoro.

## Ma il tempo parziale è ancora per sole donne

### Italia ultima in Europa, Cnel: «Così cresce la disoccupazione»

BIANCA DI GIOVANNI

**ROMA** In Italia il part-time cresce, ma molto meno che nel resto d'Europa. In gergo tecnico: aumenta in modo progressivo, ma non esponenziale. La quota di lavoro a tempo parziale è passata dal 5,8 per cento del '94 al 7,3 del '98, con «addensamenti» nei comparti del turismo (11,6% negli hotel e ristoranti) e del commercio (8,4% nella distribuzione al dettaglio). Non solo. Dai dati forniti dalla agenzia di lavoro interinale Manpower, l'anno scorso su 19.966 lavoratori temporanei assunti dalla società, ben 2.409 erano part-time, cioè oltre il 10 per cento. Insomma, che il «posto a metà» stia aumentando non si può negare. Ma nel confronto con i nostri partner europei l'Italia resta la Cenerentola. I nostri numeri non reggono il confronto con Paesi come

Olanda e Gran Bretagna, che dall'inizio degli anni '90 hanno attivato misure di «flessibilizzazione» del lavoro, soprattutto per l'occupazione femminile e giovanile.

È il Cnel, nel secondo rapporto sull'occupazione giovanile (1998), a porre una correlazione tra tasso d'occupazione e incidenza del part-time. Laddove ci sono più occupati nella fascia d'età tra i 15 e i 24 anni, la quota di lavoro a tempo parziale è più alta. Ma c'è anche un elemento, per così dire, «psicologico», che distingue i Paesi di testa da quelli di coda nella classifica del part-time. Nei primi emerge una alta quota di lavoratori che sceglie volontariamente il tempo ridotto, per seguire corsi di formazione. Insomma, si conferma l'utilizzo del part-time come trampolino nel mondo del lavoro. In Italia, invece, sulle motivazioni di questa scelta non si configura una tendenza significativa. Che

emerge chiaramente, invece, se si considera il part-time involontario, cioè quello subito da chi non trova un impiego full-time. Ad innalzare molto la media di questi casi sono proprio quei Paesi (come l'Italia) nei quali non esiste una tradizione di lavoro a tempo parziale. «All'interno di questi Paesi - scrive il Cnel - il part-time è concepito più come un'imposizione che una scelta».

Che ci sia un freno alla diffusione del part-time lo conferma Stefano Palmieri, ricercatore di «Monitor lavoro». «C'è una mentalità diffusa - dichiara - che vede ancora il part-time come un'occupazione per sole donne. Inoltre, esistono difficoltà oggettive per chi accetta questo tipo di impiego. Per esempio, si hanno minori possibilità di fare carriera. Inoltre, soprattutto nelle grandi città, c'è il peso dei tempi di spostamento per recarsi al lavoro. Comunque, sicuramente

in Italia dobbiamo fare passi avanti in questo campo, ma non è solo con il part-time che si risolvono i problemi di disoccupazione come quelli del Mezzogiorno, dove mancano unità produttive. Insomma, il lavoro non c'è né full-time, né part-time».

Anche dalla Confesercenti fanno sapere che quasi sempre è il lavoratore a preferire il full-time. In primo luogo per ragioni economiche, visto che uno stipendio medio nel commercio arriva a 1 milione e 700 mila lire nette. Diviso per due, diventa veramente poco. In più, per gli occupati a tempo parziale è quasi impossibile ottenere aumenti. Ma c'è un freno, probabilmente, anche da parte delle aziende. Oggi esistono molti contratti che consentono risparmi sul fronte contributivo (come la formazione lavoro). Perché utilizzarne uno che non offre questa possibilità?

assume part time e i contributi, magari bassi, te li passa. Invece coi contratti atipici ti fanno una lettera di collaborazione coordinata e continuata, cioè un contratto di consulenza. E di garanzie ne hai ben poche. Per dire, la maternità con un contratto atipico te la scordi».

**È la pensione?**

«A me sembra intelligente l'idea del-

la pensione progressiva, che fanno in Olanda e in Germania e che Bassolino vuole introdurre in Italia. Cioè la possibilità, a 50 anni, se hai maturato i 35 anni di anzianità, di continuare a lavorare part time e di prendere mezza pensione. Così consenti ai giovani di entrare e non passi, in modo traumatico, da un lavoro full time a zero ore».

Il quotidiano **il manifesto**, insieme con numerosi esponenti nazionali di **Legambiente**, ha istituito un Premio annuale dedicato al suo prestigioso editorialista **Michelangelo Notarianni**, recentemente scomparso, con lo scopo di stimolare una crescita intorno ad alcune tematiche a lui più congeniali.

### PREMIO NOTARIANNI

BANDO DI CONCORSO

- È bandito il concorso intitolato alla memoria di **MICHELANGELO NOTARIANNI** per l'assegnazione di due premi annuali agli autori di saggi inediti su uno dei seguenti temi, scelti tra quelli che più interessavano la ricerca e la riflessione di Michelangelo:
  - 1) Il patrimonio comune, i diversi percorsi, gli esiti della sinistra comunista dal '56 allo scioglimento del Pci.
  - 2) Tendenze distruttive dell'ambiente umano e naturale e nuove occasioni di liberazione nella scienza, nella tecnologia e nei soggetti sociali del capitalismo postindustriale.
- Ai due vincitori verranno assegnati rispettivamente Lit. 5.000.000 per il 1° premio - Lit. 4.000.000 per il 2° premio.
- I fondi raccolti, se sufficienti, serviranno non solo alla erogazione dei premi, ma anche alla pubblicazione dei lavori ritenuti meritevoli di essere diffusi, pure se non premiati. Il finanziamento dell'iniziativa conta esclusivamente sul contributo personale di amici ed estimatori di Michelangelo Notarianni, i quali si impegnano a sottoscrivere 200.000 lire all'anno per cinque anni consecutivi. I versamenti si effettuano sul conto corrente postale n.12073003, intestato a Filippo Maone.
- La partecipazione al concorso è aperta a tutti, senza limiti di età. È limitata invece la dimensione dei saggi che non potranno superare la lunghezza equivalente a 30 cartelle di 30 righe da 70 battute.
- I concorrenti dovranno inviare i loro lavori in doppia copia e in versione non manoscritta, con l'indicazione del nome e cognome, data e luogo di nascita, domicilio, recapito telefonico.
- È inoltre richiesta, come condizione per l'ammissione al concorso, una dichiarazione di cessione dei diritti d'autore, allo scopo di consentire ai promotori del premio l'eventuale pubblicazione dei lavori senza alcun onere. I lavori pervenuti alla segreteria del Premio non saranno restituiti agli autori.
- I saggi e gli allegati, dovranno essere inviati tramite corriere o per raccomandata o consegnati a mano, entro il 31 maggio 1999, alla segreteria del PREMIO MICHELANGELO NOTARIANNI via F. S. Sprovieri 14 00152 Roma - tel. 06/5896508.
- I premi saranno assegnati entro il mese di novembre 1999, a giudizio insindacabile di una commissione nominata dal gruppo di coordinamento dei promotori costituito da Lucio Magri, Filippo Maone, Valentino Parlato, Paola Scarrati e Massimo Serafini. La medesima commissione segnalerà anche i lavori da pubblicare, alla condizione che i fondi raccolti lo consentano.
- I vincitori saranno informati direttamente del risultato del concorso che verrà reso noto anche pubblicamente per mezzo di un comunicato stampa.



**RAMBOUILLET** «È stato necessario un elettrochoc della comunità internazionale per far partire i negoziati. Ne serviranno altri per arrivare ad un accordo». Il mediatore americano Christopher Hill sintetizza così la seconda giornata di colloqui nel castello di Rambouillet, dove le delegazioni serba e albanese stanno discutendo separatamente il piano di pace per il Kosovo preparato dal Gruppo di contatto. La pressione internazionale non può allentarsi di un millesimo, se si vuole ottenere qualcosa dalle trattative di questi giorni in Francia. E Washington non perde occasione per ricordare che lo spettro di raid aerei è tutt'altro che scongiurato, la segretaria di Stato Madeleine Albright ieri minacciava bombardamenti su larga scala, non solo sul Kosovo, se Belgrado dovesse far fallire i colloqui.

A Rambouillet intanto si discute «sul serio». Il negoziato è entra-



to nel vivo, ha detto il ministro degli esteri francese Hubert Vedrine, che ieri ha incontrato i mediatori internazionali. «Le cose vanno avanti - ha detto Vedrine - ma non posso ancora essere ottimista, la questione è molto complicata». Il gruppo di contatto si riunirà co-

**Un militare serbo, armato di mitraglia, mentre osserva le colline vicino a Urosevac nel Kosovo**  
Reuters

## Kosovo, negoziati sotto pressione in Francia Convocato il Gruppo di contatto. Albright minaccia raid

munque questo fine settimana per valutare i progressi del negoziato, che dovrà concludersi al più tardi entro il 20 febbraio prossimo. Le due delegazioni hanno accettato i primi 10 punti base del progetto, che ruota intorno al principio del riconoscimento di una forte autonomia alla regione a maggioranza albanese. Ma tanto serbi che albanesi hanno avanzato delle contro-proposte. La delegazione di Belgrado ha annunciato una serie di emendamenti ad un piano che considera «terrificante», perché fortemente lesivo della sovranità serba: il progetto lascia al potere centrale le preroga-

tive relative a difesa, politica estera e monetaria, riconoscendo l'autogoverno della regione nelle altre materie. I serbi esigono poi che ogni punto sul quale si raggiunge un'intesa venga messo per iscritto e firmato da tutti, compresi i mediatori internazionali. La delegazione albanese ha avanzato invece tre richieste, per rendere meno fumoso il piano di pace. Pristina vuole che nell'eventuale accordo conclusivo venga definito lo status del Kosovo - questione volutamente sfumata nel progetto del Gruppo di contatto, per allargare i margini di manovra -, che sia fissato un referendum al

termine del periodo interinario di 3 anni e che, infine, l'intesa negoziata a Rambouillet venga controfirmata dalla Nato. L'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, ha anche chiesto il cessate il fuoco come condizione preliminare. I tre mediatori - l'americano Hill, l'austriaco Wolfgang Petritsch per conto della Ue e il russo Boris Majorski - hanno respinto le richieste albanesi, sottolineando la necessità di attenersi al contenuto del piano del Gruppo di contatto, che di fatto tende a congelare l'escalation militare senza avventurarsi in progetti a lungo termine. Anche l'enfaticizzazione del

ruolo della Nato in questo contesto diventa rischiosa, non solo perché sarebbe facilmente respinta dai serbi - che considerano la questione del Kosovo come puramente interna - ma anche perché potrebbe creare attriti tra europei e americani, più decisi questi ultimi a calcolare la mano. E mentre in Francia si discute, l'Osce segnala il ritrovamento di cinque cadaveri, tutti albanesi, nelle ultime 24 ore. Ed una strage mancata a Kosovska Mitrovica, dove una bomba lanciata contro un bar frequentato da albanesi ha miracolosamente mancato il bersaglio, esplodendo in strada.

Atlante  
24 ore

# Il governo Schröder con le mani legate

## Dopo il voto in Assia, sinistra senza maggioranza al Bundesrat. La Cdu va a destra

**BONN** Dopo essere «inciampato sul doppio passaporto», per dirla in estrema sintesi usando le parole del «Welt», il nuovo governo rosso-verde tedesco ora rischia di trovarsi nella stessa situazione della legislatura precedente. Il voto di domenica ha infatti ribaltato la situazione al Bundesrat (la Camera alta del Parlamento tedesco basata sui Länder): Spd e Verdi dovranno cedere ai cristiano-democratici della Cdu e ai liberali della Fdp la maggioranza.

Il Bundesrat ha la possibilità di bloccare diverse leggi approvate dal Bundestag (dove socialdemocratici ed ecologisti hanno una maggioranza di 21 voti). Ne consegue che ora il cancelliere Gerhard Schröder si trova nella stessa situazione di quando Kohl controllava il Bundestag, ma doveva fare i conti con l'Spd che aveva la maggioranza nella seconda Camera e bloccava le iniziative dell'ex cancelliere (una per tutte, la riforma fiscale). D'ora in poi per Gerhard Schröder sarà certamente più difficile governare a Bonn.

Tra i pochi socialdemocratici che hanno fatto sentire la loro voce, dopo la sconfitta ricevuta in Assia c'è il responsabile orga-

nizzatore della Spd, Ottmar Schreiner, secondo il quale per la Cdu si tratterebbe di una vittoria di Pirro «perché non si è ancora capito cosa vuole. Si limita a rifiutare in blocco ogni progetto di riforma della legge sulla doppia cittadinanza, senza apportare alcun elemento costruttivo». Schreiner ha fatto sapere poi che la posizione ufficiale del partito sarà resa nota solo dopo il rientro del cancelliere Gerhard Schröder da Amman e del presidente Oskar Lafontaine da Bruxelles.

E il primo passo del ministro delle Finanze nonché leader della formazione di centrosinistra, Lafontaine, è stato quello di invitare l'opposizione al dialogo sul principale motivo di scontro di queste consultazioni. Ammettendo così di essere scivolati sulla doppia cittadinanza. Il presidente dei socialdemocratici ha invitato l'opposizione a un concreto dialogo sulle riforme: «Dobbiamo essere certi che la questione non venga usata per fomentare sentimenti xenofobi», ha detto. Non si è fatta attendere la risposta del presidente del partito cristiano-democratico e capo del gruppo parlamentare al Bundestag

Wolfgang Schäuble: il governo rosso-verde non dispone più della maggioranza al Bundesrat, quindi è arrivato il momento di «limitare l'arroganza degli altri», da parte sua farà di tutto per bloccare il progetto di legge sulla doppia cittadinanza. Schäuble è felice, il risultato del test elettorale in Assia ha evitato che la maggioranza rosso-verde regolamentasse e decidesse tutto in Germania.

**SCHÄUBLE ESULTA**  
«Farò di tutto per bloccare il progetto di legge sulla doppia cittadinanza»

«occupando tutte le cariche, da quella del nuovo capo dello Stato tedesco fino alla Commissione Europea». Botta e risposta a parte, il triplice effetto del risultato elettorale di domenica è la dimezzata capacità legislativa del primo governo di sinistra in Germania, lo spostamento al centro della coalizione rosso-verde e uno slittamento a destra della Cdu. Edmund Stoiber, il leader bavarese promotore della «svolta anti-stranieri» ne esce vincitore, a rafforzare l'impre-

sione degli osservatori un'analisi dell'istituto demoscopico «Wahlen»: l'elettorato si è mobilitato contro il progetto di legge che intende estendere a milioni di non-tedeschi residenti in Germania il diritto di cittadinanza. Un piano voluto in gran parte dall'ala sinistra della coalizione verdi in testa che ora, viste le dichiarazioni del ministro Lafontaine, sembra destinato ad essere rivisto assieme all'opposizione.

Che la campagna da un milione di firme contro la legge per l'estensione del diritto di cittadinanza a 4 milioni di stranieri abbia provocato la sconfitta elettorale lo sostengono gli stessi analisti di flussi elettorali, che alla vigilia non avevano saputo prevedere un simile risultato (la sconfitta in Assia è anche della demoscopica). È utile ricordare che secondo tutti i sondaggi, la coalizione rosso-verde che governa Wiesbaden e Francoforte doveva essere premiata. Alla fine dei conti, la Spd ha pur guadagnato un 1,4% arrivando al 39,4% ma i Verdi (7,2%) hanno perso quattro punti e questo ora permette ai vincitori (+ 4,2 per cento al 43,4) di andare al governo con i deboli alleati liberali.



Thierry Charlier/Ap

### Così ha vinto la campagna anti-stranieri

La Spd l'ha definita «irresponsabile», «immorale» e «xenofoba», ma la campagna da un milione di firme contro la legge per l'estensione del diritto di cittadinanza a quattro milioni di stranieri ha vinto. Lo sostengono praticamente tutti gli analisti di flussi elettorali, gli stessi che alla vigilia non avevano saputo prevedere un simile risultato (la sconfitta in Assia è anche della demoscopica). A conferma della tesi che la paura del diverso riesce a modificare le tendenze politiche dei tedeschi, nonostante il passato nazista del paese sembrerebbe imporre un surplus di tolleranza, è attestato anche da alcuni flussi di voti rilevati dall'Istituto «Wahlen»: la Cdu ha avuto incrementi fra il 10 e il 7% in fasce di votanti - come i lavoratori manuali, i disoccupati e i giovani - fra cui in genere non ha grande sostegno. L'attrazione esercitata nell'urna viene spiegata dalla raccolta di firme contro il progetto di legge con cui il governo socialdemocratico (Spd) e Verde intende concedere la doppia cittadinanza - quale mezzo di integrazione - fra gli altri agli alcuni immigrati di seconda generazione. Cancellando una legislazione di inizio secolo ancora basata sul «diritto di sangue», il progetto di legge punta a concedere il doppio passaporto a «stranieri nati in Germania almeno da un genitore tedesco o che vi risiede da quando era ragazzo». Assieme ad altre agevolazioni, verrebbe consentita la naturalizzazione di quattro dei circa sette milioni di non-tedeschi residenti in Germania, di cui oltre la metà da oltre 8 anni e un quinto da oltre 25 anni. Oltre ai due milioni di turchi e 700 mila ex-jugoslavi, interessati dal provvedimento sono anche parte dei 608 mila italiani, terzo maggiore gruppo nazionale in Germania. La Cdu-Csu agitando lo spauracchio dell'arrivo di altri milioni di stranieri in Germania è riuscita a raccogliere un milione di firme di cui circa la metà proprio in Assia.

### L'INTERVISTA

## Grosser: «Il crollo dei Verdi è il primo segnale Quest'esecutivo non finirà i 4 anni di legislatura»

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

**PARIGI.** Alfred Grosser è preoccupato e deluso. Docente all'Istituto di Studi politici di Parigi, vive a cavallo del Reno fin dal 1953, quando pubblicò la prima di una lunga serie di opere dedicate alla Germania («L'Allemagne de l'Occident», ed. Gallimard). In questo inverno non gli piace l'aria che tira a Bonn. Dei primi cento giorni di Gerhard Schröder trae un'impressione di confusione e precarietà, confermata dal voto di domenica in Assia. «Questo governo - dice - non porterà a termine i quattro anni della legislatura».

**Addiritura, professore. È una previsione impegnativa...**  
«Non vedo come Schröder possa tenere in mano per così lungo tempo i fili della coalizione di governo. Credo di sapere che il cancelliere non è mai stato entusiasta dell'alleanza con i Verdi. Avrebbe preferito governare con i liberali. Il voto in Assia, con i Verdi che perdono un terzo del loro elettorato, non aiuta le cose. Anzi, le precipita».

**Il loro crollo in effetti è stato brutale. Hanno ceduto voti ai socialdemocratici, ma anche alla Cdu.**

«Non si può, come hanno fatto i Verdi, predicare l'abolizione del nucleare, che garantisce comunque il 36 per cento dell'energia alla Germania, senza proporre un piano adeguato di rimpiazzo delle risorse energetiche del paese. L'elettorato tedesco ha bisogno

di un quadro programmatico sufficientemente preciso e articolato, diffida dei grandi quanto fumosi obiettivi».

**Sul nucleare è stato però Schröder ad assumersi tutte le responsabilità politiche.**

«Ci mancherebbe. Ma anche in quest'occasione ha arbitrato male, un passo avanti e due indietro, o viceversa. Si pensava che il primo effetto della fuoriuscita tedesca dal nucleare sarebbe stato nei rapporti con la Francia, che dal nucleare dipende interamente e ricicla le scorie che provengono d'oltre Reno. E invece i primiscribchiliosi si sono avvertiti dentro il governo di Bonn. Scricchiolii politici, non commerciali come quelli con la Francia».

**La principale ragione della sconfitta delle sinistre in Assia sembra essere però il progetto di riforma che introduce la doppia nazionalità.**

«È proprio così. Ed anche in questo caso a mio avviso Schröder e i suoi alleati hanno commesso un formidabile errore di manovra. La loro proposta di riforma del codice della nazionalità dice che lo straniero che risiede da otto anni in Germania acquisisca il diritto di diventare «anche» tedesco, mantenendo quindi la sua nazionalità d'origine. Era facile dunque per gli oppositori presentare la cosa come un regalo ingiustificato: ti dò un passaporto tedesco, senza chiederti nulla in cambio. Neanche una dichiarazione di lealtà alla tua nuova patria. Sarebbero in quat-

“  
In Assia Schröder e i suoi alleati hanno fatto un errore formidabile  
”

Il Cancelliere tedesco Gerhard Schröder e sopra il ministro delle Finanze Oskar Lafontaine



**Se ne può dedurre che Edmund Stoiber, il capo della Csu bavarese, sta imponendo la sua linea di destra radicale al capicapo della leadership del successore di Kohl, Wolfgang Schäuble?**

«È costernante, ma è quello che sta accadendo. Il voto in Assia dimostra che l'allineamento della Cdu sulla Csu di Stoiber è vincente. Helmut Kohl, ai suoi tempi, resistette meglio al falco bavarese Strauss».

**I democristiani ora giocano alla pari con Spd e Verdi nel Bundesrat, la Camera delle Regioni. Significa che tutto il programma di riforme di Schröder si trova**

imbrigliato?

«In questo caso farei una riflessione diversa. Un riequilibrio nel Bundesrat non farà male alla salute della democrazia tedesca. Di volta in volta le forze politiche dovranno concordare una soluzione, al di là degli schieramenti di partito. Il cancelliere si troverà certo imbrigliato nella sua azione riformatrice, come lo era stato Kohl quando il Bundesrat era in maggioranza di sinistra. Ma il rapporto di forze attuale obbligherà alla ricerca continua del consenso necessario. Sta già accadendo: il ministro presidente della regione di Düsseldorf, socialdemocratico, ha trovato un accordo proprio con il bavarese Stoiber su spinosissimi problemi di ripartizione fiscale. Certo, il ruolo di Bonn e del cancelliere non ne esce rafforzato».

**Torniamo un momento alla sua previsione sulla durata del governo Schröder. Perché e quando, in concreto, l'esperienza dovrebbe interrompersi?**

«Il pericolo risiede, oltre che nella confusa gestione a Bonn, nella base dei Verdi. Avvertiranno il voto in Assia come l'inizio del dissanguamento, a causa delle responsabilità di governo che hanno assunto. Accuseranno i ministri che li rappresentano - e mi dispiace molto per Joscha Fischer, che considero come il miglior ministro degli Esteri da molti anni a questa parte - di non voler mollare le loro poltrone. Temo che il partito dei Verdi entri in ebollizione. Quasi la metà dei consensi dei giovani che domenica votavano per la prima volta sono andati alla Cdu. Per i Verdi è un campanello d'allarme».

## Chi le suona a Cofferati?

[www.democraticidisinistra.it](http://www.democraticidisinistra.it)



◆ *Nelle Case del popolo si discute del nuovo partito a cui l'ex pm ha dato vita assieme a Prodi e a «Centocittà»*

◆ *Il rammarico di un «fan»: «Condivido le sue battaglie, ho firmato il referendum ma non doveva fare la lista contro i Ds»*

◆ *Incomprensibile la sua campagna contro i partiti, senza distinzioni, però se finiva col Polo era peggio»*

IN  
PRIMO  
PIANO

## Il Mugello «rosso» deluso da Di Pietro

L'amarezza degli elettori di sinistra: «Ma almeno non l'abbiamo regalato alla destra»

DALL'INVIATO  
JENNER MELETTI

**BARBERINO DI MUGELLO (Firenze)** Le trovi subito, l'angoscia e la rabbia. Basta aprire la porta della Casa del popolo di Barberino, cuore della valle che ha eletto il senatore Antonio Di Pietro. Urla e pugni sui tavoli, grida che si mescolano e si annullano a vicenda. Oggetto del contendere, oggi, non è però la «seconda gamba dell'Ulivo», ma più semplicemente il ginocchio sinistro di Battistuta. Angoscia e amore per il numero 9 della Fiorentina («È un eroe, un lider maximo, un caudillo»), rabbia e odio per il numero 11 Edmundo, che lascia la squadra per andare al Carnevale. «È un vigliacco, un ingrato, uno zingaro». L'ultimo insulto, da queste parti, deve essere il peggiore.

La sala del bar è una mezza piazza. In fondo ci sono gli anziani della briscola, dopo la sala con i videogiochi. Qui si può parlare di politica, le urla sull'Eroe e sul Vigliacco arrivano attutite. «Di Pietro? Insomma...». Luciano Carpinì, 59 anni, è nella segreteria dei Ds. «Ci ha un po' deluso, il senatore. Non è che avessimo una grande illusione, lo sapevamo che non era di sinistra. Ma aveva il carisma, ed è per questo che lo abbiamo accettato ed abbiamo lavorato per lui. Certo, se mi viene in mente il "metodo" con il quale la candidatura è stata proposta...».

Manifesti alle pareti annunciano «il vegliocino di Carnevale» per il 16 febbraio, ed una gara di briscola organizzata dall'Arciacchiatori tutte le sere di sabato. «Lo so io com'è andata la consultazione», racconta Gian Piero Luchi, 46 anni, segretario dell'Unione comunale Ds. «Dunque, ero a Firenze, nel luglio del '97. Una volta - segretari di partito, sindaci, ecc. - si era ricevuti dal segretario regionale, Agostino Fragai. Si doveva scegliere fra tre o quattro nomi, tutti fiorentini, nessuno del Mugello. A metà consultazione arriva una telefonata da Roma, Botteghe oscure. «Il candidato deve essere Antonio Di Pietro». Fine della consultazione.

È passato un anno e mezzo, e proprio stasera è convocato il direttivo di sezione per discutere della situazione politica nazionale. «Io sono dispiaciuto - dice Gian Piero Luchi - anche se resto un fan di Di Pietro. Ho firmato per il referendum, e sono stato vicino al suo movimento Italia dei valori, an-



Press Photo/Ansa

che se non iscritto. Ma adesso ha fatto un partito, ed io sono dei Ds. Quello che mi dà più noia è la confusione politica, che finirà per allontanare i cittadini. Mi spiego: qui il 13 giugno si vota per Comune e provincia, e lì - questo almeno penso io - saremo uniti a Prodi e DiPietro. Alle Europee, nello stesso giorno, invece saremo divisi. Come faremo a spiegare alleanza e divisione?».

Qui a Barberino Antonio Di Pietro ha ricevuto il massimo dei voti, il 70%. «Per dargli una mano, è venuto a parlare nel nostro teatro anche Walter Veltroni, e D'Alema era qui vicino, a Borgo San Lorenzo. Mai vista una mobilitazione come quella». «Qui nel Mugello - racconta Luciano Carpinì - prima di Di Pietro, abbiamo eletto Adalberto Mi-

nucchi, Stefano Rodotà, Pino Arlacchi che poi ha lasciato il seggio per andare all'Onu. Non li abbiamo mai più visti. Di Pietro, almeno, è davvero un nostro senatore. L'ultima volta è venuto in teatro, con i direttori dell'Anas e delle autostrade, per discutere della Fautina e della variante di valico. Adesso, con tutta la confusione che c'è, qualche dubbio in testa lo abbiamo. Ma io sono convinto che è sempre meglio avere un Di Pietro alleato con noi che con la destra».

Sopra il grande bar, ci sono

IL CASO

### La lista Rutelli: «Restiamo una realtà locale»

LUANA BENINI

**ROMA** Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, marcia spedito verso il partito con Prodi e Di Pietro e i contraccolpi arrivano inevitabilmente in Campidoglio. Il sindaco dice che i partiti non funzionano più? La polemica inevitabilmente scava nel centro sinistra e nella coalizione che lo sostiene. In giunta ci sono cinque assessori Ds, un assessore espresso dalla lista civica «Per Roma con Rutelli» che alle amministrative del '97 raccolse il 7% dei voti (molto più dei verdi e dei popolari), due assessori, come Riccardo Milana e Paolo Gentiloni, che hanno aderito ufficialmente al Movimento Centocittà. Altri (Linda Lanzillotta, Fiorella Farinelli, Domenico Cecchini), rutelliani, hanno seguito con interesse la nascita del movimento e ne sono stati attratti, anche se ora vivono con qualche difficoltà il passaggio dal movimento al partito con Di Pietro. Sullo sfondo c'è l'esigenza di una riorganizzazione del lavoro per rimediare alle carenze ormai evidenti in alcuni settori del governo cittadino. La verifica programmatica di maggioranza, voluta soprattutto dai Ds, si concluderà presto con la stesura di un documento programmatico. Ci sta lavorando il diessino Goffredo Bettini, figura equilibrata di mediatore, al quale Rutelli deve molto, che in questi giorni,

però, ha voluto ribadire una netta scelta di campo nei Ds. Per la Quercia, questo documento programmatico dovrà individuare, sottolinea il segretario romano Roberto Morassut, «obiettivi precisi cui legare le responsabilità degli assessori per trarre, fra qualche tempo, un bilancio concreto di quello che si è fatto». Nessuno, e tanto meno i Ds, parlano di rimpasto tout court. C'è piuttosto la preoccupazione di tracciare una rotta di lavoro al riparo da possibili nuovi equilibri politici. Ma la parola rimpasto circola. Rutelli la evoca per additare, anche dentro la sua stessa maggioranza, le nostalgie latenti dei vecchi partiti che si oppongono al nuovo. E nega che nella sua giunta ci sia bisogno di un rimpasto. Ma intanto, la lista civica che alle ultime amministrative gli ha portato un notevole «valore aggiunto» pescando trasversalmente, anche in settori tradizionali del centrodestra, sta picchettando il suo terreno rispetto al movimento Centocittà che si appresta a fare il salto nel partito dei Democratici per l'Ulivo. Il capogruppo Alessandro Amici rivendica identità e caratteristiche proprie della lista: «Non abbiamo nessun interesse a trasformare le nostre caratteristiche di base, anche se ci sentiamo vicini per ispirazione a Centocittà e saremo presenti alla convention, il 13, a Palazzo dei Congressi». Più chiaro il segretario romano, Sandro Battisti: «Per ora Centocittà è realtà virtuale... ma

trasportare le sue problematiche di carattere nazionale in Campidoglio sarebbe strumentale. Non vorremmo che, nell'ipotesi di un rimpasto, fossero addebitate alla lista civica forze che non le appartengono (gli assessori che come Gentiloni aderiscono a Centocittà)». Paolo Gentiloni, da parte sua, getta acqua sul fuoco: «La giunta va tenuta fuori da discussioni e contrapposizioni di carattere politico. Non esistono assessori in quota Centocittà e virtualmente in quota Democratici per l'Ulivo, c'è solo un assessore della lista civica. Fra tre anni, alle nuove elezioni, vedremo...». Linda Lanzillotta non si sbilancia: «Ho aderito al movimento Centocittà perché lo ritenevo di stimolo alla sinistra e alla coalizione che ha espresso l'esperienza dei sindaci, ma non comprendo come questo possa trasformarsi in una logica di infeudamento delle istituzioni. Intendo mantenere un atteggiamento di indipendenza di giudizio». Il capogruppo Ds, Antonio Rosati pone un interrogativo semplice: «Alle Europee non ci sarà Centocittà, ma ci saranno i Democratici per l'Ulivo. Lanzillotta, Farinelli, Gentiloni, Cecchini, Milana, aderiscono o no al partito? Spero che ce lo dicano prima o poi. Certo, questo non deve intaccare la vita amministrativa. Credo però che il dibattito in corso stia politicizzando eccessivamente la giunta».

tutti gli uffici. Stessa scala per sezione Ds e Rifondazione, Arci pesca ed Arci caccia, Camera del lavoro e sindacato pensionati. I muri della stanza della sezione diessina raccontano la storia di questi cinquant'anni. Manifesti con i funerali di Togliatti di Gutuso, il ritratto di Berlinguer, adesivi del 1980 che chiedono «200 milioni ai giovani comunisti, per la loro stampa, per aprire nuovi circoli, per fare politica». La fotografia più nuova è quella di Antonio Di Pietro, ritratto al castello di Cafaggiolo, qui vicino, il 26 agosto 1997. In giacca al tavolo degli oratori, senza nella foto di gruppo.

Prima di dire la sua, Nicola Bonaiuto, parrochiere che almeno fino a ieri si vantava di avere fatto i capelli al senatore, vorrebbe consultare il segretario Luchi, poi si decide. «Insomma, lui ha fatto il suo gioco. Io, quando si è presentato qui, ero entusiasta. Dicevo che a Firenze c'era Battistuta e al Mugello c'era Di Pietro. Adesso faccio fatica a capirlo. Mi sembra Cecchi Gori: chiacchiere, chiacchiere, e fatti pochi».

L'intera valle, ed anche un pezzo di pianura fiorentina, ha portato Di Pietro al Senato. «C'è amarezza - dice Gianni Gianassi, segretario Ds a Sesto Fiorentino - ma nulla di personale. Nessuno si è arrabbiato perché Di Pietro è sceso in campo. C'è amarezza perché il tetto comune non c'è più».

Sesto Fiorentino non fa sconti al senatore. «Una cosa proprio non l'ho digerita, quando Di Pietro se l'è presa con i partiti senza distinzioni.

Ma non siamo stati noi Ds ad eleggerlo, non siamo stati noi a metterci la faccia per mandarlo al Senato? Qui a Sesto Di Pietro si è visto l'ultima volta un anno fa, quando ha presentato il suo movimento e poi ha aperto la sua sede. Dopo è scomparso come una nuvola di polvere. Nessuna acredine, ma confrontarsi sarebbe bene anche a lui».

Tende la mano il sindaco di Barberino, il ds Paolo Cocchi. «Con Prodi, Di Pietro ed i sindaci qualcosa abbiamo sba-

gliato. Forse siamo stati troppo chiusi, e non siamo riusciti a fare capire che la democrazia dei partiti non è partitocrazia. Comunque, se Di Pietro avesse fatto una lista con il centro destra, sarebbe stato peggio».

Al bar della Casa del popolo il *turn over* è continuo. Caffè dopo il pranzo prima del lavoro, bicchiere e partita dopo la fabbrica e prima della cena. Più che il Senatore, adesso, nel mirino ci sono i sindaci. «Che facciamo il loro mestiere, è per questo che sono stati eletti. E dopo, che facciamo: il partito degli assessori, delle donne, dei pensionati, dei bambini?». Nel «reparto giovani» gli attori cambiano, ma la commedia è sempre uguale. «Battistuta, quello sì che è un uomo». «Edmundo? Io lo caccerei da Firenze, dall'Italia...». Calcio e politica si mescolano, nella grande sala. «Si dice vigliacco ad Edmundo, poi quello torna dal Carnevale, entra in campo e segna, e torna ad essere un dio. Un po' come Di Pietro: se anche lui va a rete, se la sinistra vince... Noi del Mugello si è troppo buoni».

Silvia Bartolini, consigliere regionale dell'Emilia-Romagna e in alto Antonio Di Pietro durante la campagna elettorale nel Mugello in una delle sedi dei numerosi comitati sorti a suo sostegno



## Un treno di donne per la Bartolini

«Dopo cinquant'anni, ora tocca a noi governare Bologna»

NATASCIA RONCHETTI

**BOLOGNA** Hanno comprato il biglietto le donne diessine, ambientaliste, dipietriste, socialiste. Donne che fanno politica da anni, altre che non hanno mai militato in alcun partito ma dopo 50 anni vorrebbero la sindaca. Dopo il treno europeo di Prodi e Di Pietro, parte quello locale delle donne per sostenere la candidatura di Silvia Bartolini, la consigliera regionale sulla quale punta il popolo ds per la sfida delle amministrative. Primo fischio, fra brindisi con frizzantini, ed erano già salite 60 sostenitrici, riunite in comitato. «Mentre il centro sinistra discute e il coordinamento dell'Ulivo cerca di stabilire criteri di selezione, noi abbiamo compiuto la nostra scelta», dice la coordinatrice delle ds di Bologna, Francesca Puglisi. Che, snocciolando numeri e percentua-

li, dimostra il peso politico delle donne in una città come Bologna. «Qui c'è la più alta percentuale di partecipazione femminile al lavoro. Le donne sgobbano fino a 14 ore alla settimana più degli uomini, hanno un livello di scolarizzazione più alto, e sono il 50% nei Ds. Significa che in caso di separazione terrebbero in vita comunque la seconda federazione in Italia, e la quinta unione regionale. Eppure siamo ancora poco rappresentate e non superiamo il 23% dei consiglieri comunali». Alle bolognesi Bartolini piace. Un sondaggio di alcuni mesi fa ha rivelato che qui alle donne preme soprattutto la qualità della vita. Alla candidata chiedono un programma che ponga l'attenzione «sui nuovi bisogni e le nuove povertà, sulla rete di protezione sociale». Perché Bologna, dicono, deve ridiventare «capitale dei diritti civili, della cultura e dell'accoglienza». Per sostenerla

il comitato, che avrà presto una sede, ha istituito anche una linea telefonica e un sito Internet. I toni sono appassionati, da mobilitazione. La sindacalista della Cgil Edgarda Degli Esposti dice che «una donna sindaca può fare giustizia per tutte le donne di questa città».

■ **L'ULIVO E PRODI**  
L'ex premier «Nella città in cui è nato rafforzarsi è obiettivo comune»

ma l'atto costitutivo del documento garantisce «visibilità al dibattito politico e porte aperte per discutere». Ma il tifo per la Bartolini è trasversale. C'è la responsabile diessina del Forum delle donne dell'Uli-

vo, Alessandra Servidori, che sostiene una candidatura femminile insieme alle colleghe, fra le quali l'esponente del Ppi. Ci sono registe e attrici teatrali, imprenditrici, avvocate, esponenti di associazioni di volontariato. E ci sono mamme che si ricordano della battaglia condotta dalla Bartolini quando era assessore comunale alle politiche sociali nella giunta Imbeni per «rilanciare il tema della tutela della maternità, in un periodo in cui sembrava che tutti se ne fossero dimenticati». Nel frattempo sul tavolo del coordinatore dell'Ulivo Filippo Boriani, dopo un documento di sostegno alla Bartolini sottoscritto da 46 cittadini, sono approdate ieri le firme dei rappresentanti delle associazioni dei portatori di handicap, dall'Unione italiana ciechi, all'Anffas. Treno delle donne, comitati di sponsor: la marcia della giovane Ds verso l'investitura sembra ormai in discesa.

Il vero e unico ostacolo è rappresentato dal veto posto dal segretario provinciale del Ppi Paolo Giuliani, legato all'ex ministro Beniamino Andreatta. Il fronte del no però non è compatto. Non sono d'accordo i mariniani e si oppone alla politica dei veti il segretario regionale Ppi Marco Barbieri. Scegliere fra la Bartolini e l'ex presidente dell'Ascom Giorgio Guazzaloca (autocandidato, per ora rifiuta di rispondere agli ultimatum di Fi che gli chiede di collocarsi politicamente)? «Fra una donna giovane e un uomo vecchio la scelta è inevitabile». Poi spiega che non gli interessano le biografie personali, ma «le proposte sul futuro della città, i programmi...». La tensione nella coalizione di centro sinistra. Romano Prodi, dopo aver suggerito le primarie di coalizione, ieri ha detto che la città «ha bisogno di un candidato forte, unitario e condiviso». Esulta Giuliani: «È

un invito ad avviare una fase di serenità». E intanto prende tempo. «Non c'è fretta per cercare un accordo sul candidato del centro sinistra». E se l'accordo non si trovasse? Nessuno tra i popolari esclude l'eventualità che il Ppi corra autonomamente, nel caso di uno strappo definitivo. Anche in una lista con Prodi, perché no?, e dal primo turno. Ma è una ipotesi remota. L'ex premier, ha chiacchierato per tre quarti d'ora, ieri, con il coordinatore dell'Ulivo, e gli ha espresso «la consapevolezza che nella città in cui è nato l'Ulivo l'obiettivo comune è rafforzarsi». Cominciando magari dal dialogo con il Ppi, in vista delle amministrative. «Lo sforzo deve essere concentrato sulla ricerca dell'unità - dice il vicepresidente della Regione Emilio Sabatini -. Dialoghiamo, allora, sulla possibilità di costituire un'area moderata, chiarendo contenuti e obiettivi».

### Si dimette il segretario del Psd'Az

**ROMA** Il segretario nazionale del Partito sardo d'Azione, Antonio Delitala, si è dimesso domenica notte nel corso di una riunione del Consiglio nazionale dalla guida del suo partito. Le dimissioni sono una conseguenza della spaccatura interna sulla linea politica e alleanze in vista dei prossimi appuntamenti elettorali, a cominciare dal rinnovo del Consiglio regionale in programma a giugno. La riunione del Cnsi è conclusa a mezzanotte dopo una lunga riunione delle varie componenti per cercare una mediazione tra le posizioni di quanti (Federazioni di Sassari e Nuoro) sono favorevoli alla ricerca di un accordo col centrosinistra e quanti (Cagliari) hanno partecipato al Forum delle opposizioni col Polo e ora propongono che il partito di presentarsi da solo ai prossimi appuntamenti elettorali.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AG 94/09, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT GE 95/03, CCT GE 96/06, CCT GE 97/04, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCA INTESA 95/03 IND, BCA INTESA 96/09 7%, BCA INTESA 98/05 SUB, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ENTE FS-94/04 8%, ENTE FS-94/04 IND, ENTE FS-94/04 TAG, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONI ITALIA, AZIONI AMERICA, AZIONI PACIFICO, AZIONI ALTR. SPECIALIZZ., AZIONI AREA EURO, AZIONI AREA DOLLARO, AZIONI AREA EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONI AMERICA, AZIONI PACIFICO, AZIONI ALTR. SPECIALIZZ., AZIONI AREA EURO, AZIONI AREA DOLLARO, AZIONI AREA EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONI AMERICA, AZIONI PACIFICO, AZIONI ALTR. SPECIALIZZ., AZIONI AREA EURO, AZIONI AREA DOLLARO, AZIONI AREA EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONI AMERICA, AZIONI PACIFICO, AZIONI ALTR. SPECIALIZZ., AZIONI AREA EURO, AZIONI AREA DOLLARO, AZIONI AREA EUROPA.



I'U multimedia presenta il nuovo cinema d'Europa  
**L'OTTAVO GIORNO**

*Saper guardare con gli occhi del cuore.*

fluidica - roma

*Miglior interpretazione maschile  
Festival di Cannes '96*

**In edicola** la videocassetta

+ il libro "Chassida e il Burattino" a 14.900 lire

ANCORA IN EDICOLA



*L'ospite d'inverno*  
a 14.900 lire



*Le onde del destino*  
a 14.900 lire



**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



fluida - roma

VERA CUBA  
GIULIANA MUCI  
**LA SANTERÍA CUBANA**  
III • BESA

IN EDICOLA  
IL SECONDO CD  
A 18.000 LIRE

*Il Leggendaro Marcelino Guerra*

**UN'ISOLA CHE BALLA  
AL RITMO DELLA MAGIA**

**VERA CUBA**  
*Il Leggendaro Marcelino Guerra*  
**CUBA**

**IL LEGGENDARIO  
n.2 MARCELINO GUERRA**

CANTAVA LA SUA TERRA LONTANO DALLA PATRIA.  
VENTI BELLISSIME CANZONI PER RICORDARE CUBA  
E IL SUO MAGICO RITMO.

CON IN REGALO IL LIBRO "LA SANTERÍA CUBANA"

VERA CUBA  
FABRICA DE CIGARROS PUROS  
HABANA

MISTERI E LEGGENDE DI CUBA

ANCORA IN EDICOLA  
**VERA CUBA n.1**  
**VIEJA TROVA SANTIAGUERA**  
CON IN REGALO IL LIBRO "MISTERI E LEGGENDE DI CUBA"  
A 18.000 LIRE

SE NON LO TROVATE  
CHIAMATE IL SERVIZIO CLIENTI

*Vieja Trova Santiaguera*

*Musica y Palabras*

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia • tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



# In edicola il grande cinema di Stanley Kubrick



## Full Metal Jacket



## Lolita

Due capolavori del genio del cinema *in edicola*.  
Ogni videocassetta + il fascicolo a 17.900 lire.

**I'U**  
Multimedia

L'occasione colta





# La Pittura: dal Medioevo all'Arte Moderna.



Da Giotto  
a Kandinski,  
un affascinante  
viaggio  
nel mondo  
della pittura.



# In edicola 3 Cd rom a 30.000 lire.

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

